

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

Tesi di Laurea Magistrale



**Conoscenza e valorizzazione del patrimonio
architettonico del Novecento.
Le ex scuole don Orione di
A. Cavallari Murat, R. Gabetti, A. Isola e G. Raineri
nel quartiere Le Vallette a Torino (1959-65)**

Relatrice:
Prof.ssa Maria Luisa Barelli

Candidata:
Sabrina Scala

Correlatore:
Prof. Cesare Tocci

A.A. 2019-2020

Indice

Abstract	7
Introduzione	10
<i>Parte Prima.</i>	
<i>Inquadramento storico e territoriale</i>	14
1. L'edilizia popolare nel dopoguerra in Italia. Il caso di Torino	15
1.1 <i>Il Piano Ina-Casa</i>	15
1.2 <i>L'architettura Ina-Casa</i>	21
1.3 <i>Il Piano Ina-Casa a Torino</i>	24
2. Il quartiere Le Vallette	27
2.1 <i>Da campagna a quartiere autosufficiente</i>	27
2.2 <i>Tipi edilizi e caratteri architettonici nei diversi settori residenziali</i>	35
2.3 <i>Il settore G</i>	38
<i>Parte Seconda.</i>	
<i>Le ex Scuole Medie don Orione. Architettura e tecnologia</i>	44
3. Inquadramento architettonico	38
3.1 <i>I progettisti: Cavallari-Murat, Gabetti e Isola e Raineri</i>	45
3.2 <i>Prime ipotesi progettuali</i>	48
3.3 <i>Riscontri e riferimenti architettonici</i>	55
3.4 <i>Un modello di edilizia scolastica a "unità funzionali"</i>	57
4. Il progetto realizzato	59
4.1 <i>Il metodo di indagine</i>	59
4.2 <i>Assetto planivolumetrico</i>	65
4.3 <i>Organizzazione distributiva</i>	71

4.4 L'edificio oggi	77
4.5 I prospetti. Progetto originale e stato attuale a confronto	84
4.6 I serramenti	90
5. Elementi costruttivi e tecnologici	101
5.1 Inquadramento tecnico-culturale	101
5.2 Struttura portante	102
5.3 Chiusure verticali opache e trasparenti	111
5.4 Copertura	116
5.5 Partizioni verticali	118
5.6 Porte interne	119
5.7 Pavimentazioni e altre finiture interne	119
Conclusioni	125
Fonti bibliografiche e archivistiche	131
Bibliografia	131
Sitografia	133
Regesto archivistico	133
<i>Allegati.</i>	
<i>Le tavole di analisi</i>	<i>138</i>
01. Inquadramento generale	
02. Metodologia	
03A. 1965. Complesso realizzato	
03B. 2020. Situazione attuale	
04A. 1965-2020. Un confronto: il piano seminterrato	
04B. 1965-2020. Un confronto: il piano primo	
04C. 1965-2020. Un confronto: il piano ultimo	
05A. 1965-2020. Un confronto: i prospetti	
05B. 1965-2020. Un confronto: i prospetti	

05C. 1965-2020. Un confronto: le sezioni

06. Serramenti

07. Struttura portante

08. Scala

09. Elementi costruttivi e tecnologici: il bow-window

Le ex scuole medie don Orione (1959-1965), la cui realizzazione si inserisce all'interno dell'ampio piano per la costruzione del quartiere Le Vallette di Torino, costituiscono uno degli esiti più interessanti della collaborazione fra Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d'Isola e Giorgio Raineri, con il coordinamento dell'ingegner Augusto Cavallari-Murat.

L'edificio per circa trent'anni ha svolto la funzione di complesso scolastico, diventando poi sede degli Uffici dei Giudici di Pace di Torino, fino al 2019, e oggi è in disuso.

Il presente lavoro di tesi, inserendosi all'interno del dibattito sulla conservazione e valorizzazione dell'architettura contemporanea, si pone l'obiettivo di indagare l'edificio in tutti i suoi aspetti, ricostruendone le fasi di progettazione, realizzazione e trasformazione, attraverso un'attenta analisi svolta sulla base di tutte le fonti disponibili, da quelle bibliografiche, archivistiche e orali a quelle materiali, studiate soprattutto in presa diretta.

Come prodotto di un'esigenza concreta legata alla realizzazione di servizi indispensabili alla vita quotidiana, per un quartiere nato a Torino con lo scopo di assorbire l'emergenza abitativa postbellica, e come opera da forti connotazioni architettoniche, le ex scuole si classificano indubbiamente come bene comune da valorizzare, conoscere e preservare, segno e testimonianza di un'epoca storica, storico-architettonica e tecnica importante e complessa.

La riappropriazione di tale bene collettivo abbandonato ad una condizione di disuso, ma ancora in uno stato di conservazione "materico" ottimale, attraverso uno studio attento e un percorso di apprendimento di tutti gli aspetti caratterizzanti l'opera, diventa perciò un atto essenziale.

Il fine ultimo del lavoro è quindi quello di realizzare un progetto di conoscenza dell'opera, in grado di evidenziarne caratteristiche e peculiarità, con particolare attenzione agli aspetti tecnologici e strutturali, e di porsi

come strumento alla base di interventi di conservazione, recupero e rifunzionalizzazione, capaci di conferire maggiore valore all'edificio stesso e, in tal modo, al quartiere intero.

Introduzione

Le ex scuole medie don Orione (1959-1965) costituiscono uno degli esiti più interessanti della collaborazione fra Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d'Isola e Giorgio Raineri, con il coordinamento dell'ingegner Augusto Cavallari-Murat.

La loro costruzione è inserita all'interno dell'ampio piano per la realizzazione del quartiere Le Vallette di Torino, nato, a partire dal 1957, sotto la spinta del Piano Ina-Casa, il programma per la realizzazione di alloggi economici e popolari avviato nel secondo dopoguerra, come insediamento autonomo e autosufficiente, coordinato dalla Commissione per l'Edilizia Popolare (CEP).

Costituito da due blocchi di edifici previsti indipendenti tra loro, il complesso scolastico nasce per ospitare una scuola media e una scuola di avviamento professionale, successivamente convertita, anch'essa, in scuola media.

Fin da subito, sebbene frutto di un intervento economico, il complesso si distinse per le sue peculiarità architettoniche. Appena un anno dopo la sua costruzione, nel 1966, infatti, i progettisti vinsero con quest'opera il premio regionale *In/Arch*, bandito dall'ente omonimo¹, poiché considerata in grado di "affermare un indirizzo che" avrebbe potuto "riallacciarsi a una attuazione di alcune tematiche palladiane"². Due decenni dopo, nel 1984, il progetto venne menzionato nel *Volume Primo* dell'opera *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, come "complesso di edilizia scolastica di valore documentario" e "significativo esempio di architettura Neoliberty dei primi anni '60, di rilevante influsso tipologico sulle successive realizzazioni

1 L'Istituto Nazionale di Architettura IN/ARCH è un ente culturale e tecnico che ha lo scopo di promuovere e coordinare gli studi relativi all'architettura, valorizzarne i principi e favorirne l'applicazione mediante l'incontro delle forze economiche e culturali del paese che partecipano al processo edilizio. A tal fine, collabora con le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, cura le relazioni con organismi similari italiani e di altri paesi, collabora con la Sezione Italiana dell'Unione Internazionale Architetti (UIA) e organizza e promuove mostre di architettura e di arte in genere, di materiali edilizi, dibattiti e incontri culturali, centri studi, centri di documentazione, premi, pubblicazioni, programmi radiotelevisivi, film, e quanto altro possa servire alla conoscenza dei problemi architettonici.

2 Guerra A., Morresi M., *Gabetti e Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996, p.70.

comunali”³.

Il riconoscimento del valore documentario venne confermato, inoltre, in maniera ufficiale e definitiva, nel Piano Regolatore Generale di Torino del 1995, tuttora in vigore, all'interno del quale il complesso scolastico è stato classificato come “edificio di particolare interesse storico” e situato nella categoria “edificio di valore documentario”.

Nel 1995, la funzione scolastica venne dismessa e l'edificio divenne⁴, negli anni immediatamente successivi, sede degli Uffici dei Giudici di Pace della Città di Torino.

Oggi, a seguito dello spostamento di tale sede nel complesso *Le Nuove*⁵, avvenuto nel 2019, l'edificio è dismesso e in attesa di una ridestinazione d'uso.

Il presente lavoro di tesi si pone l'obiettivo di indagare l'edificio, ricostruendone le fasi di progettazione, realizzazione e successiva trasformazione, attraverso un'attenta analisi della sua consistenza materica e tecnologica, svolta avvalendosi di tutte le fonti disponibili, da quelle bibliografiche, archivistiche e orali a quelle materiali, studiate soprattutto in presa diretta.

Attraverso tale indagine, che si inserisce nell'ampio filone di studi dedicati ai temi della storia della costruzione, il lavoro intende fornire elementi di

3 Politecnico di Torino. Dipartimento Casa Città (a cura di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Vol. 1, in “Società degli ingegneri e degli architetti in Torino”, Torino 1984, p. 516.

4 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione “Edifici Scolastici”, settore Edilizia Scolastica, Certificazioni, *Cambio di destinazione di locali*, Media “Quasimodo” (ex don Orione), marzo 1995, fascicolo OA.

5 “Al fine di concentrare in uno spazio unitario le strutture attualmente dislocate in vari punti della Città [...] è stata rilevata la necessità di assicurare una nuova sede agli Uffici giudiziari cittadini [...] Quale struttura idonea a soddisfare tale esigenza è stato individuato il complesso immobiliare di proprietà dello Stato denominato Carceri Giudiziarie “Le Nuove” [...] In data 16 aprile 2007 è stata così sottoscritta dalle parti una nuova intesa [...], con cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze, e per esso l'Agenzia del Demanio, ha manifestato il consenso a trasferire in proprietà alla Città di Torino il complesso “Le Nuove”, [...] la Città di Torino, di contro, ha individuato alcuni immobili da cedere in permuta al Demanio dello Stato [...] nonché l'immobile (di circa 8.500 mq.) sito in viale Mughetti n. 22, attuale sede dei Giudici di Pace, che sarà reso disponibile a seguito del trasloco di questi ultimi nel complesso “Le Nuove” [...]” *Deliberazione del Consiglio Comunale 21 Gennaio 2008*: <http://www.comune.torino.it/>

conoscenza utili per affrontare futuri interventi di riuso e riqualificazione dell'edificio.

Come ha evidenziato Franz Graf, ogni edificio moderno si presenta come un oggetto complesso, ricco di informazioni che devono essere studiate al fine di contestualizzarlo e comprenderne il valore; è necessario che lo studio venga affrontato attraverso l'indagine del progetto e della realizzazione, delle figure dei progettisti e dei costruttori coinvolti, conferendo grande importanza al "cantiere come avvenimento costruttivo" e "attribuendo al manufatto architettonico il ruolo di fonte primaria della documentazione"⁶.

La conoscenza approfondita del modo di costruire l'architettura nelle specifiche fasi storiche risulta uno strumento di fondamentale importanza al fine di un recupero consapevole dell'opera architettonica e della conservazione di questa come bene culturale⁷.

L'edificio studiato si colloca in una precisa stagione dell'architettura italiana, corrispondente alla fase di ricostruzione successiva al secondo conflitto mondiale. Più nello specifico, la sua costruzione si inserisce all'interno di un programma di riedificazione, atto alla realizzazione, in tempi brevi e bassi costi, di ingenti quantità edilizie da collocare in quartieri "autosufficienti" nelle periferie delle grandi città.

In linea con le modalità costruttive adoperate in quel preciso momento storico, perciò, si riscontra nelle ex scuole l'uso di una struttura portante in cemento armato, solai latero-cementizi, tamponamenti a cassa vuota, in muratura faccia a vista, con zoccolo in pietra di Luserna, e serramenti in acciaio.

⁶ Graf F., *Il restauro del patrimonio del XX secolo. Per una storia materiale del costruito*, in Pedretti B., Reichlin B. (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Mendrisio Silvana Editoriale - Academy Press, Milano 2011.

⁷ Esiste oggi un ampio dibattito sulla tutela, la valorizzazione e il recupero dell'architettura del XX secolo. Per un approfondimento sul tema, cfr. Graf F., *Il restauro... cit.*; Canella G., Mellano P., *Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento*, Franco Angeli Editore, Milano 2019. Esistono anche organismi che si occupano di tale particolare tema, come Do.Co.Mo.Mo. (International working party for documentation and conservation of building, sites and neighbourhood of the modern movement), l'associazione internazionale, con sezioni nazionali e regionali, in Italia nata nel 1990, che ha come obiettivo la documentazione, la conservazione e la valorizzazione degli edifici e dei complessi urbani del Novecento.

L'edificio presenta alcune caratteristiche non conformi agli attuali standard costruttivi, in relazione ad esempio al superamento delle barriere architettoniche, al confort termico interno agli ambienti e alla sicurezza di alcuni spazi: aspetti sui quali un eventuale intervento progettuale dovrebbe offrire risposte con un'attenzione però alla conservazione degli elementi caratterizzanti dell'opera.

Questa si presenta tuttavia, nel complesso, in uno stato di conservazione buono, con limitati e circoscritti problemi di degrado, mostrando diverse potenzialità, sia da un punto di vista dell'organizzazione degli spazi interni ed esterni.

Indubbiamente, le ex scuole don Orione rappresentano un bene architettonico da preservare e un loro recupero, volto ad una rifunzionalizzazione, costituirebbe un importante intervento di valorizzazione, nel rispetto del linguaggio architettonico e della valenza storica e storico-architettonica che le caratterizza.



Parte Prima

Inquadramento storico e territoriale

*Il Piano Ina-Casa in Italia e a Torino e
il quartiere Le Vallette*

1. L'edilizia popolare nel dopoguerra in Italia. Il caso di Torino

1.1 Il Piano Ina-Casa

Il Piano Ina-Casa, il programma per la realizzazione di alloggi economici avviato nel secondo dopoguerra, venne attuato in seguito all'approvazione da parte del Parlamento Italiano del progetto di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori*, e la conseguente emanazione di tale normativa in data 28 Febbraio 1949¹.

Il processo che portò a tale emanazione prese avvio nel Luglio 1948, quando Amintore Fanfani, all'epoca ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, presentò il progetto di legge al Consiglio dei ministri, con lo scopo di far fronte al problema della disoccupazione, che caratterizzava l'Italia in quel particolare momento storico, attraverso lo sviluppo del settore edilizio e, allo stesso tempo, di affrontare la crisi abitativa tramite la costruzione di abitazioni economiche per lavoratori².

Secondo quanto emanato dalla legge, si intendeva finanziare il piano attraverso i contributi dello Stato e dei datori di lavoro³, ai quali si aggiungeva l'apporto dei lavoratori dipendenti tramite una ritenuta sul loro salario mensile⁴, in modo tale da favorire uno spirito di solidarietà tra concittadini. Come affermava Filiberto Guala (1907-2000)⁵, infatti, "la concezione del

1 Legge 28 febbraio 1949 n. 43

2 Beguinot C. (a cura di), *La ricostruzione e il Piano INA-Casa*, in Istituto Luigi Sturzo (a cura di), *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il Piano INA-Casa*, Rubettino editore, Soveria Mannelli 2002, p. 169.

3 Si stabilì un contributo da parte dello Stato pari al 4,3% degli accantonamenti a carico dei lavoratori e un contributo da parte di enti pubblici e imprenditori pari all'1,2% delle loro retribuzioni. Gentiloni Silveri U., *Il dibattito parlamentare: governo e opposizione a confronto*, in *Fanfani e la casa... cit.*, pp. 129-132.

4 Si stabilì un contributo formalizzato nella ritenuta sul salario dei lavoratori dipendenti pari allo 0,6% delle loro paghe. Gentiloni Silveri U., *Il dibattito parlamentare... cit.*, pp. 129-132.

5 Filiberto Guala nacque a Torino nel 1907 e si laureò in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1929. Ex partigiano, presidente della associazione San Vincenzo de' Paoli di Torino e, per pochi anni, direttore generale della Rai, nel 1960 abbandonò ogni sua carica ed entrò a far parte dell'Ordine dei frati trappisti. Morì nel dicembre del 2000 presso il convento benedettino delle Frattocchie. Svolse il ruolo di presidente del Comitato di attuazione del piano Ina-Casa e durante tale mandato venne

piano è partita dalla visione del disagio di tante migliaia di disoccupati colpiti, non solo nel fisico per la mancanza di pane quotidiano, ma anche nello spirito perché privati del lavoro come completamento della propria personalità. Questa visione ha ispirato ad un uomo di governo [...] l'idea di fare appello alla solidarietà di tutti i lavoratori perché l'operaio che lavora e guadagna la sua giornata dia la possibilità, mediante un suo contributo, ad altri che non lavorano di ritornare nel consorzio civile a produrre e guadagnare”⁶.

Il piano veniva gestito da due organi centrali, uno, il Comitato di Attuazione, con funzione di vigilanza generale e deliberazione, l'altro, denominato Gestione Ina-Casa, con funzione tecnico-gestionale. A questi si affiancava una Commissione tecnica consultiva, nella quale figuravano, fra altri, personaggi di grande rilievo nel panorama culturale del Novecento, come Pier Luigi Nervi e Adriano Olivetti. Nello specifico, il Comitato di Attuazione, presieduto da Filiberto Guala, si occupava della gestione e distribuzione di incarichi e fondi, attraverso l'attuazione di piani tecnico-finanziari, emanava norme e criteri generali, legati alla costruzione e all'assegnazione di alloggi, e sceglieva gli enti a cui affidare l'esecuzione dei lavori. La Gestione INA-Casa, diretta dall'architetto Arnaldo Foschini (1884-1968)⁷, gestiva invece gli aspetti tecnici, architettonici e urbanistici del piano, nominando i professionisti a cui affidare la redazione dei progetti e l'esecuzione dei lavori e occupandosi della direzione di questi. Allo scopo di coordinare l'attività dei diversi progettisti, inoltre, all'interno della struttura della Gestione, venne istituito un Ufficio Architettura, la cui dirigenza era affidata ad Adalberto Libera (1903-1963), il quale, occupandosi anche della sovrintendenza alla progettazione degli interventi da attuare, svolse un ruolo importante nell'impostazione del Piano e contribuì anche alla redazione dei primi fascicoli dell'Ina-Casa. Infine, la Commissione tecnica svolgeva il ruolo di

affiancato dal vicepresidente Giuseppe Parenti.

⁶ F. Guala, *Impostazione e caratteristiche funzionali del piano Fanfani*, in "Civitas", 1951, n. 9, pp. 27-35.

⁷ Arnaldo Foschini nacque a Roma nel 1884 e nella sua vita svolse il ruolo di docente di composizione nella Facoltà di Architettura di Roma, nonché di preside della stessa. Dopo aver svolto l'incarico di presidente della Gestione Ina-Casa, affiancato dal vicepresidente Giovanni Carapezza, dal 1961 al 1963, sostituì Guala alla dirigenza del Comitato di attuazione. Morì nella sua città natale nel 1968.

supporto nelle scelte relative a criteri di costruzione, albo dei progettisti⁸ e adozione di particolari tecniche e materiali⁹.

Il Piano venne attuato per quattordici anni. Il primo settennio, avviato il 1° aprile 1949, terminò ufficialmente il 31 Marzo 1956 e vide la realizzazione di molti insediamenti in tutta la Penisola di dimensioni più o meno estese. Mentre nei piccoli centri urbani si realizzavano insediamenti di piccole dimensioni, le città più grandi davano vita a veri e propri nuovi quartieri, come il Valco di San Paolo (1949-1952), il Tiburtino (1950-1954) e il Tuscolano (1950-1960) nella capitale, il quartiere Palazzo dei Diavoli (1950-1958) a Firenze e Falchera (1950-1958) nella città di Torino¹⁰. Settimanalmente venivano prodotti 2800 alloggi e si dava la possibilità a circa 560 famiglie di ottenere la propria casa¹¹.

Per ciò che concerne la distribuzione degli alloggi, inizialmente si stabilì di assegnare le abitazioni tramite un modello casuale, sorteggiando tra i lavoratori che partecipavano al risparmio obbligatorio, offrendo a chi non fosse stato estratto un rimborso graduale, dopo il primo periodo di sette anni, delle somme accantonate, con un interesse annuale del 5%¹². Tuttavia, in seguito, si decise di abbandonare tale criterio e di procedere con la stesura di una graduatoria che seguisse un principio di maggiore necessità e urgenza, dando la priorità in questo modo alle famiglie più bisognose¹³.

Al termine dei primi sette anni, l'inaugurazione del nuovo periodo della stessa durata avvenne attraverso l'emanazione della legge 26 Novembre 1955 n. 1148¹⁴, la quale prevedeva il mantenimento delle linee guida attuate

8 La realizzazione di un albo dei progettisti si concretizzò a partire da una serie di concorsi banditi dalla Gestione, di cui il primo nell'Ottobre del 1949, a pochi mesi dopo l'avvio dei lavori. La selezione di tale concorso avvenne attraverso la progettazione di quattro tipi edilizi: la casetta isolata e quella a schiera a due piani, la casa isolata a quattro piani e la casa continua a tre piani. Di Biagi P., *La città pubblica e l'INA-Casa*, in Di Biagi P. (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano INA-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2001, p. 16.

9 Di Biagi P. *La città pubblica... cit.*, pp. 13 - 15.

10 Capomolla R., Vittorini R. (a cura di), *L'architettura INA - Casa (1949 - 1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi, Roma 2004.

11 Di Biagi P. *La città pubblica... cit.*, p. 15.

12 D'Angelo A., *Problemi e questioni nell'iter legislativo del piano INA-Casa*, in *Fanfani e la casa... cit.*, pp. 71-72.

13 Gentiloni Silveri U., *Il dibattito parlamentare... cit.*, pp. 129-132.

14 Legge n. 1148 del 26 Novembre 1955: "Proroga e ampliamento dei provvedimenti per incrementare

durante gli anni precedenti, eccetto alcuni cambiamenti. Tra questi, i più importanti riguardavano i criteri per la predisposizione dei Piani, le modalità di assegnazione degli alloggi, i criteri di preferenza per l'assegnazione e la costruzione su prenotazione. In particolare, in relazione alla ripartizione delle nuove costruzioni sul territorio nazionale, il criterio legato alle distruzioni belliche venne eliminato e sostituito con quello relativo all'indice locale di disoccupazione; venne aumentata la quantità di alloggi (passando dalla metà ai 2/3) che potevano essere trasferiti in proprietà con promessa di vendita; venne modificato il sistema alla base della compilazione delle graduatorie per l'assegnazione delle abitazioni, sostituendo le cinque classi di merito, stabilite per il primo settennio, con l'attribuzione di punteggi in funzione della necessità di un alloggio da parte del lavoratore, della composizione del nucleo familiare e dell'anzianità di lavoro nella circoscrizione in cui venivano realizzate le costruzioni; si diede ai lavoratori la possibilità di prenotare gli alloggi a loro destinati tramite la partecipazione agli oneri di costruzione¹⁵.

Si decise, inoltre, di revisionare le norme di progettazione e costruzione dei nuovi quartieri, affidando la progettazione di questi a gruppi di professionisti, che potessero risolvere in modo efficiente problemi di ordine urbanistico, architettonico, tecnico ed economico, lasciando invece ai singoli la progettazione di unità residenziali isolate, e rinnovando gli elenchi dei professionisti della Gestione Ina-Casa, includendo anche neolaureati¹⁶.

Il 25 gennaio 1954 venne istituito, nell'ambito del Comitato di coordinamento per l'attività edilizia del Ministero dei Lavori Pubblici, la Commissione per l'Edilizia Popolare (CEP), con lo scopo di coordinare l'attività dei principali Enti costruttori di case popolari, quali Ina-Casa, INCIS¹⁷, IACP¹⁸ e UNRRA Casas¹⁹, e di rendere gli interventi di edilizia economica popolare meno frammentari, inserendoli all'interno di programmi coordinati in grado di

l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori".

15 Beguinot C. (a cura di), *La ricostruzione... cit.*, pp. 177-178.

16 Beguinot C. (a cura di), *ibidem*.

17 Istituto nazionale per le case degli impiegati statali.

18 Istituto Autonomo Case Popolari.

19 United Nations Recovery and Rehabilitation Administration – Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto.

garantire una migliore organizzazione e un migliore assetto del territorio. In particolare, tale organo aveva il compito di contribuire al miglioramento dell'efficienza dei nuovi quartieri inseriti nelle città più grandi, attraverso soprattutto la dotazione di servizi collettivi e attrezzature sociali²⁰. Nacquero così i cosiddetti quartieri CEP, quartieri coordinati autosufficienti, previsti, in un primo momento, per sedici città²¹, tra cui Torino, e, successivamente, per altre nove²².

A tal proposito, venne incentivata una partecipazione più attiva dei Comuni, affidando ad essi la realizzazione di opere destinate ai servizi generali, quali acqua, luce, gas, strade e fognature, concedendo un ausilio da parte di Enti terzi per la realizzazione di altri servizi di carattere sociale, come scuole, chiese, asili nido, uffici postali, ecc., e per la sistemazione delle aree esterne, tra cui strade, giardini comunali, campi da gioco, ecc.

Si scelse di situare i nuovi insediamenti in aree strategiche che consentissero un facile ed economico collegamento con il centro città e con le zone lavorative. Nella maggior parte dei casi, per la scelta di tale luogo, si fece riferimento al piano regolatore delle città, adottando il piano urbanistico del nuovo quartiere come piano particolareggiato. Nelle città prive di piano regolatore, invece, si adottò il piano urbanistico degli insediamenti come parte di un programma di fabbricazione o piano di lottizzazione. Le aree prescelte, il più delle volte zone agricole lontane dal centro, precluse da qualsiasi recupero urbano²³, erano tali da garantire un'utilizzazione edilizia che permettesse una densità abitativa inferiore a 300/350 abitanti per ettaro, eccetto casi particolari²⁴.

Durante il secondo settennio vennero realizzati nuovi insediamenti, come

20 Borri D., *Questione urbana e sviluppo edilizio: il caso di Bari*, Dedalo Libri, Bari 1980, p. 61.

21 Il primo gruppo di quartieri, in via sperimentale, fu previsto per le seguenti città: Ancona, Bari, Bologna, Brindisi, Firenze, Foggia, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Taranto, Treviso, Torino, Trieste, Venezia. Christen A., *Rassegna dei nuovi quartieri*, in "Urbanistica", n. 23, Marzo 1958, p. 84.

22 Il secondo gruppo di quartieri fu previsto per le seguenti città: Bolzano, Genova, Pescara, Livorno, Potenza, Reggio Calabria, Catania, Sassari e Cagliari. Christen A., *Rassegna cit.*, p. 85.

23 Borri D., *Questione urbana e sviluppo edilizio... cit.* p. 62.

24 Christen A., *Rassegna... cit.*, p. 85.

Torre Spaccata (1955-1963) e Ponte Mammolo (1956-1961) a Roma²⁵ e Le Vallette (1958-1967) a Torino.

Con la legge 14 febbraio 1963 n. 60²⁶, il piano Ina-Casa venne infine concluso e sostituito attraverso la realizzazione di nuove strutture organizzative del Comitato Centrale e della Gestione Case per i lavoratori (GESCAL), con il compito di liquidare il patrimonio di Ina-Casa e di continuare la stessa attività in favore dell'edilizia pubblica²⁷.

Durante i quattordici anni di attività, il piano permise la realizzazione di circa due milioni di vani, dando la possibilità a più di 350 000 famiglie di migliorare le loro condizioni abitative e offrendo un posto di lavoro a migliaia di lavoratori edili. Si calcolò che l'incidenza delle abitazioni costruite all'interno del Piano Ina-Casa, sul totale di quelle realizzate e censite tra il 1951 e il 1961, corrispondeva al 10%, una quantità significativa per la storia dell'edilizia pubblica italiana, seppure non tanto elevata, in particolare se confrontata al fabbisogno abitativo del dopoguerra²⁸. Per ciò che concerne la diffusione dei posti di lavoro, invece, è noto che fino al 1963, in tutta Italia, grazie alla realizzazione di 20 000 cantieri, in oltre 5036 comuni, su un totale di 7995, ogni anno si dava lavoro a circa 40 000 lavoratori²⁹.

L'attuazione del Piano non diede però lavoro soltanto alla classe operaia, ma contribuì alla produzione di un generale rilancio di tutte le professioni legate all'edilizia. Ad esempio, circa un terzo di tutti gli architetti e ingegneri attivi nell'Italia di quegli anni, fu coinvolto nell'esperienza dell'Ina-Casa. Si diede in questo modo la possibilità ai professionisti già attivi prima della guerra di riprendere le loro attività e ai più giovani di avviarne delle proprie³⁰.

25 Capomolla R., Vittorini R. (a cura di), *L'architettura INA – Casa cit.*

26 Legge 14 febbraio 1963 n. 60 "Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori".

27 Gentiloni Silveri U., *Il dibattito parlamentare... cit.*, pp. 177-179.

28 Durante la guerra vennero distrutti circa due milioni di vani, un milione era stato danneggiato gravemente e tre milioni presentavano danni più lievi. Inoltre, vi era un grosso fabbisogno dettato dal blocco, causato dalla guerra, della nuova edificazione e dal flusso migratorio verso i grandi centri, al quale si aggiungeva quello legato dalle gravi condizioni abitative diffuse nel Paese già prima della guerra. Di Biagi P., *La città pubblica... cit.*, pp. 17-18.

29 Di Biagi P., *ibidem*.

30 Di Biagi P., *ivi*, p. 16.

Si trattava, come la definì l'architetto e urbanista Giuseppe Samonà, di una "grandiosa macchina per l'abitazione"³¹.

1.2 L'architettura INA-Casa

L'istituzione di un Ufficio Architettura diede un contributo notevole nella diffusione della qualità degli interventi, in quanto aveva il compito di verificare la validità e la bontà dei progetti elaborati localmente, secondo procedure molto rapide. Un ulteriore contributo alla progettazione era dato, inoltre, dai piccoli fascicoli pubblicati dall'Ina-Casa, i quali contenevano suggerimenti, esempi, raccomandazioni, schemi, orientamenti, che intendevano guidare la progettazione degli alloggi, degli edifici e degli interi nuclei e quartieri. Ciò che si intendeva fare attraverso la diffusione di tali opuscoli, non era diffondere norme da rispettare con rigore, ma semplicemente offrire ai progettisti un modello da studiare e rielaborare, in modo da impedire la frammentazione degli interventi sul territorio, convogliando la libera interpretazione del singolo operatore all'interno di una strategia unitaria. Si desiderava, infatti, conferire agli interventi un certo livello tecnologico, architettonico e urbano, evitando una loro eccessiva omologazione e rispettando le diverse esigenze dei contesti locali. All'interno di tali fascicoli, due pubblicati durante il primo periodo e altri due nel secondo, perciò, si raccomandava un'attenzione particolare nei confronti del paesaggio e dei centri storici preesistenti, delle abitudini di vita degli abitanti, del clima caratterizzante il luogo e dei materiali e tecniche costruttive prevalenti. Nello specifico, per ciò che concerne il carattere architettonico delle abitazioni, erano presenti schemi illustrati e commentati con brevi note e distinti per tipologia edilizia (casa in linea, isolata e a schiera), per dimensione (una, due o tre stanze da letto) e per soluzioni distributive (cucina a sé stante, cucina a nicchia, cucina-soggiorno-pranzo in unico ambiente)³². In relazione

31 G. Samonà, *Il Piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in "Metron", 1949, 33-34, p. 14.

32 I fascicoli, tutti intestati *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori*, 1, *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti*, Roma 1949; 2, *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Roma 1950; 3, *Guida per l'esame*

alle tecniche costruttive, invece, si delineava, non solo nei fascicoli, ma anche nel capitolato generale e in quelli speciali predisposti dalle stazioni appaltanti, un modello costruttivo basato sulla combinazione di elementi murari e in cemento armato; negli edifici fino ai quattro piani di altezza si raccomandavano strutture verticali portanti in muratura, mentre negli edifici alti si prevedeva l'uso di una struttura a scheletro indipendente³³. Rispetto alla dimensione urbanistica, ancora, venivano suggerite composizioni "varie, mosse e articolate, tali da creare ambienti accoglienti e riposanti, con vedute in ogni parte diverse e dotate di bella vegetazione, dove ciascun edificio" avesse "la sua distinta fisionomia ed ogni uomo" ritrovasse "senza fatica la sua casa"³⁴. Si sottolineava, infine, la scelta di scartare i metodi di prefabbricazione, per prediligere le diverse tradizioni costruttive locali e, allo stesso tempo, favorire l'occupazione operaia³⁵.

Tale scelta esprimeva appieno il clima antiretorico e artigianale che distingueva il cantiere italiano del dopoguerra e riproponeva i caratteri più significativi dell'edilizia corrente locale. Sulla base di tali elementi, inoltre, e grazie alla centralità della Gestione e dell'Ufficio Architettura nel processo di pianificazione, il linguaggio Ina-Casa appariva omogeneo e capace di mettere in evidenza l'univocità della strategia architettonica adottata.³⁶

I quartieri nati sotto la spinta Ina-Casa, perciò, assunse una propria identità urbanistica e architettonica, sebbene l'influenza del modello del quartiere scandinavo fosse forte ed evidente. In particolare, di questo vennero ripresi, a scala urbana, i caratteri di nucleo autonomo e autosufficiente e l'uso di forme articolate e variate per gli edifici, ottenute attraverso la combinazione di semplici schiere e torri e la negazione di allineamenti e ripetizioni, mentre, a scala edilizia, la dimensione collettiva di residenza per la piccola comunità, il carattere domestico che dalla casa si estende all'intorno e la semplicità

dei progetti delle costruzioni INA-Casa da realizzare nel secondo settennio, Roma 1956; 4, *Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del Comitato di attuazione del Piano e del Consiglio direttivo della gestione Ina-Casa*, Roma 1956.

33 Poretti S., *Dal piano al patrimonio INA-Casa*, in *L'architettura INA - Casa...* cit. p. 14.

34 Fascicolo n. 2, *Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*, Roma 1950, p. 8.

35 Poretti S., *Dal piano al patrimonio INA-Casa...* cit., p. 14

36 Poretti S., *ivi*, pp. 14-15.

costruttiva, accompagnata da un linguaggio architettonico familiare e spontaneo. Tuttavia, mentre tale concezione dello spazio residenziale inteso come servizio alla collettività fosse tipico della tradizione scandinava, nella cultura della città italiana del Novecento, che si basava su uno sviluppo non pianificato e in funzione dell'uso privato del suolo come strumento di rendita, essa si inserì come eccezione³⁷.

Sebbene gli interventi promossi dall'Ina-Casa costituirono un'importante pagina dell'architettura e dell'urbanistica del Novecento italiano, sia grazie all'attenta pianificazione che li caratterizzò, che al rilancio dell'edilizia e delle figure professionali a questa legata³⁸, il Piano non venne da subito apprezzato da alcuni protagonisti dell'epoca. Durante i suoi primi sviluppi, infatti, gli urbanisti italiani mostrarono un atteggiamento dubbioso nei confronti del programma. Successivamente, tuttavia, superate le iniziali perplessità, il piano iniziò ai loro occhi ad apparire come una grande opportunità, poiché rendeva possibile incidere sullo sviluppo urbano e sulla forma fisica e sociale delle città. Ciò che si stava costruendo non erano semplici quartieri, ma piccoli nuclei cittadini autosufficienti, o che si tentava di rendere tali, da un punto di vista morfologico, funzionale e anche sociale. Tali spazi erano costituiti da abitazioni, scuole, chiese, spazi aperti per la collettività, in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini e favorire la crescita di comunità. La realizzazione dei nuovi quartieri contribuiva perciò all'avvio di una ricostruzione, non solo fisica, ma anche sociale e morale dell'Italia del dopoguerra³⁹.

37 Poretti S., *ibidem*.

38 Cfr. *supra*, § 01.1.

39 Di Biagi P., *Il Piano INA-Casa: 1949-1963*, in *Il Contributo Italiano alla storia del Pensiero*: <http://www.treccani.it/>, 2013

1.3 Il Piano INA-Casa a Torino

L'ampio programma edilizio avviato per la città di Torino a partire dal 1945 fu strettamente correlato agli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale. Al termine di questa, la città si trovò infatti a dover rispondere ad una vasta richiesta di abitazioni, non solo a causa dei gravi danni provocati dal conflitto, ma anche poiché lo sviluppo dell'industrializzazione richiamò nel capoluogo un notevole flusso di immigrazione, proveniente da aree marginali del Piemonte, da zone sottosviluppate del centro-nord Italia e, in particolare, dalle regioni meridionali⁴⁰.

Mentre l'edilizia privata riuscì ad assorbire la domanda di abitazioni proveniente dalle classi più agiate⁴¹, l'edilizia pubblica si dovette occupare della realizzazione di abitazioni dignitose per la fascia di popolazione più in difficoltà e per i nuovi cittadini immigrati; presero avvio così una serie di piani di ricostruzione per la città. Da un lato operò il comune, occupandosi di riempire i "vuoti" provocati dai bombardamenti, attraverso sopraelevazioni⁴² e realizzazioni ex novo, mentre dall'altro lato agì lo Stato, attraverso la costituzione del Piano Ina-Casa e l'istituzione della Commissione per l'Edilizia Popolare, regolamentando, tramite tali ausili, non solo la politica edilizia torinese, ma anche quella, come già evidenziato, dell'intera nazione⁴³.

In linea con essi, perciò, vennero realizzati a Torino, a partire dai primi anni

40 Tra il 1958 e il 1963, più di 1 300 000 meridionali si trasferirono nel centro e nel nord Italia, tra cui più di 800 000 si diressero nelle grandi città del triangolo industriale, in particolare Torino. Tale flusso migratorio si tradusse in una crescita immediata della popolazione torinese, la quale passò dai 753 000 abitanti nel 1953 a 1 114 000 nel 1963, dei quali molti costituiti da immigrati meridionali. Secondo il censimento del 1971, infatti, nella città risiedevano 77 589 siciliani, 106 413 pugliesi, 44 723 calabresi, 35 489 campani e 22 813 lucani. *L'immigrazione a Torino dal dopoguerra agli anni Settanta*: <http://www.museotorino.it/>

41 Nei soli anni Cinquanta, furono edificate e vendute circa 126 000 abitazioni. Sebbene anche rappresentanti dei ceti medi e medio-bassi furono attivi sul mercato immobiliare torinese di quegli anni, le vendite maggiori si registrarono tra le categorie sociali a redditi più elevati. R. Curto, *Un mercato che si frammenta: regole economiche e fattori culturali. 1950-1990*, in C. Olmo, *Cantieri e disegni: architetture e piani per Torino, 1945 – 1990*, Allemandi, Torino 1992, p. 131.

42 Si ricordano, in particolare, le sopraelevazioni realizzate da Giovanni Astengo, Mario Passanti, Gino Levi Montalcini e Gino Becker, rispettivamente in corso Galileo Ferraris angolo via Marco Polo, corso Re Umberto 8, corso Re Umberto 9 e via Baretto 46 angolo corso Massimo D'Azeglio. R. Gabetti, *Variabili e costanti della cultura architettonica torinese*, in C. Olmo, *Cantieri e disegni... cit.*, p. 91.

43 C. Olmo, *ibidem*.

Cinquanta, tre quartieri, Falchera, Lucento e Le Vallette, ai quali si affiancò l'attività costruttiva legata al Piano Case Fiat, grazie al quale vennero costituiti insediamenti di più edifici o singoli fabbricati diffusi nella città⁴⁴.

L'iniziativa più rilevante del primo settennio di Ina-Casa nella città fu la realizzazione del quartiere Falchera, il quale sorse nell'estrema periferia Nord, a 7 km dal centro città, oltre la Stura, tra il 1950 e il 1958, sotto la direzione urbanistica di Giovanni Astengo (1915-1990)⁴⁵, che si avvale della collaborazione di Nello Renacco (1915-1978)⁴⁶, con il quale aveva già lavorato, nell'immediato dopoguerra, alla redazione del primo Piano regolatore regionale piemontese⁴⁷.

Tale insediamento, che si estendeva su una superficie di poco superiore ai 30 ha, nella quale si intendeva ospitare circa 6000 abitanti⁴⁸, si articolava in quattro nuclei residenziali, realizzati in tre lotti distinti, distribuiti attorno ad un centro comunitario e raccordati mediante un asse stradale di penetrazione con la strada provinciale⁴⁹. Per tali blocchi residenziali, di un'altezza

44 Le residenze Fiat furono realizzate dalla Fiat, negli anni Cinquanta, usufruendo dei contributi statali per l'edilizia popolare del Piano Fanfani, per affittarle a canoni moderati ai propri dipendenti. *Case Fiat di Via Verolengo e Via Viterbo*: <http://www.museotorino.it/>

45 Giovanni Astengo, nato a Torino nel 1915 e laureatosi al Politecnico di Torino nel 1938, ricoprì un ruolo fondamentale tra i protagonisti dell'urbanistica italiana del Novecento, ricoprendo il ruolo, altresì, di progettista alla scala edilizia e di docente universitario. Fu fondatore del primo corso di laurea in Urbanistica e direttore della rivista "Urbanistica" per quasi tre decenni. Iniziò la sua attività in Piemonte proprio con gli studi per il piano regionale piemontese e il progetto del quartiere Falchera. Morì a San Giovanni in Persiceto (BO) nel 1990.

46 L'architetto Nello Renacco, nato a Torino nel 1915 e laureatosi in Architettura nel 1936 al Politecnico di Torino, fu uno dei protagonisti della ricostruzione post-bellica della città. Nel 1944, insieme all'urbanista Giovanni Astengo, collaborò alla redazione del Piano Regionale del Piemonte e nel 1947 i due presentarono un piano anche per la città di Torino. Sempre attento ai temi dell'edilizia pubblica, già prima della Ricostruzione, propose la realizzazione di quartieri per 5-10 mila abitanti, che sarebbero dovuti sorgere attorno a due grandi zone industriali a sud-ovest e nord-est della città. Coordinò, ancora, i progetti urbanistici del quartiere Falchera, con Astengo, e di Lucento, insieme all'architetto Franco Berlanda, e nel 1961 fu redattore del piano dell'Esposizione a Millefonti. Fino alla metà degli anni '60, continuò, infine, ad occuparsi della progettazione di quartieri popolari, in particolare GESCAL. Morì a Torino nel 1978.

47 R. Gabetti, *Variabili e costanti... cit.*, p. 92.

48 Veniva fissata, in questo modo, una densità territoriale di 200 abitanti per ettaro, valore al di sotto di quello massimo, fissato a 500, riportato nel primo dei due fascicoli Ina-Casa. Bardelli P. G., Caldera C., Filippi E., Garda E., Mongosio M., Mele C., Morganti R., Ostorero C., *Gli interventi INA-Casa in Piemonte: declinazioni morfologiche e tecnologiche. L'ambito urbano: il quartiere Falchera a Torino (1950-1958)*, in *L'architettura INA - Casa... cit.*, p. 84.

49 Bardelli P. G., Caldera C., Filippi E., Garda E., Mongosio M., Mele C., Morganti R., Ostorero C., *ibidem*.

massima corrispondente a tre piani fuori terra, il progetto prevedeva, inoltre, una disposizione secondo una linea spezzata, capace di generare una serie di corti aperte, e una rifinitura in laterizio a vista.

Sebbene ogni blocco, come accadrà anche nel quartiere Le Vallette, presentava la firma di un autore differente, l'impronta del complesso venne data da Renacco, il quale si ispirò alla cultura scandinava e inglese⁵⁰.

Tale insediamento venne riconosciuto presto come caso emblematico di edilizia residenziale pubblica della ricostruzione italiana. Astengo, a cantiere appena completato, nel 1951, lo presentò nella rivista "Urbanistica" all'interno di una vasta rassegna di progetti di quartieri Ina-Casa⁵¹ e successivamente, tre anni più tardi, attraverso una pubblicazione in "Metron"⁵², evidenziando, in entrambi i casi, le precise quantità urbanistiche, da un lato, e l'idealizzazione dei futuri abitanti, dall'altro⁵³.



Figura 1. Vista aerea attuale del quartiere Falchera (Google Earth Pro)

50 R. Gabetti, *Variabili e costanti... cit.*, p. 92.

51 G. Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in "Urbanistica", 7, 1951.

52 G. Astengo, *Falchera*, in "Metron", 53-54, 1954.

53 M. di Robilant, *Falchera su «Urbanistica» 7, 1951 e «Metron» 53-54, 1954: retoriche ed estetiche di presentazione*, in "Atti e Rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino", anno 152, LXXIII, 1, aprile 2019, p. 40.

2. Il quartiere Le Vallette

2.1 Da campagna a quartiere autosufficiente

Situato nel margine Nord-Ovest della città, in estrema periferia, poco più a Sud di Venaria Reale, il quartiere Le Vallette costituisce uno dei principali esiti del secondo settennio Ina–Casa torinese e italiano.

L'area scelta per la realizzazione del quartiere era negli anni '50 aperta campagna: un'area a vocazione agricola abitata da una comunità di un centinaio di persone, perlopiù contadini e ortolani, i quali abitavano in piccoli fabbricati tipici della tradizione piemontese, detti *ciabot*¹. Questi si articolavano attorno alla cascina seicentesca² da cui prese il nome l'attuale quartiere, la quale, situata a nord dell'area e ancora oggi sede di attività agricole, in particolare della produzione di ortaggi e fiori, a causa della realizzazione delle costruzioni e delle strade che dovevano comporre il nuovo quartiere, si presenta oggi con una conformazione differente da quella originaria, in quanto vittima di pesanti demolizioni e alterazioni³.

Nel 1957, in seguito alla predisposizione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici di un programma per la costruzione di quartieri autosufficienti, si procedette con l'esproprio dell'area⁴, divenuta residenziale a densità estensiva secondo il PRG⁵ dell'anno precedente, e il successivo avvio, da parte del Comitato di coordinamento per l'attività edilizia, della realizzazione del quartiere. Tale realizzazione vide il coinvolgimento di vari enti (IACP,

1 Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia. La storia del quartiere delle Vallette attraverso le sue immagini*, Torino 2009, p. 8.

2 Le prime fonti certe relative alla Cascina Le Vallette risalgono ad una vendita e un acquisto tra il 1634 e il 1642, in seguito ai quali essa divenne proprietà della famiglia Claretta per quasi due secoli, per poi essere soggetta ad una serie di altri passaggi di proprietà (tra i vari proprietari vi fu anche la famiglia Savoia). *Cascina Le Vallette*: <http://www.museotorino.it/>

3 Per la realizzazione del quartiere, furono demoliti la stalla, che ospitava circa 200 capi di bestiame, il fienile e il porticato; dell'originario fabbricato, oggi rimane solo la parte nord, caratterizzata da un impianto planimetrico a C., cfr. *Cascina Le Vallette cit.*. In origine, era prevista la totale demolizione della Cascina, per far spazio alla costruzione dello stabile numero 41 di corso Ferrara, il quale, tuttavia, non venne mai realizzato. Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia... cit.*, p. 8.

4 Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia... cit.*, p. 8.

5 Area definita come Unità Residenziale numero 9 "Regione Le Vallette", secondo il PRG adottato dal Consiglio Comunale nella adunanza del 7 Aprile 1956.

INCIS, Ina-Casa, UNRRA-Casas), che si attivarono attraverso l'erogazione di diversi stanziamenti. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari (IACP) della Provincia di Torino, in particolar modo, assunse il mandato all'appalto della maggior parte delle costruzioni e collaborò con il Comune per la scelta dell'area e per il rilevamento planivolumetrico di questa, mentre il Comune si occupò di garantire la progettazione e l'attuazione dei servizi, della viabilità e delle attrezzature collettive⁶.

Enti	Stazioni Appaltanti	Stanziamenti (milioni di LIRE)	Vani
Ministero LL. PP. (legge 408)	IACP	1800	3522
Ministero LL. PP. (legge 640)	IACP	1500	2703
Ministero LL. PP. (legge 408)	INCIS	500	1170
Ministero LL. PP. (legge 640)	UNRRA Casas	440	912
INA-Casa	IACP	3700	6810
INA-Casa ed Enti vari		588	1332
Totale		8528	16442

Figura 2. Enti, stazioni appaltanti e stanziamenti (fonte: Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9...* cit., p.9)

L'area, oltre che per la sua mutata destinazione d'uso, venne giudicata ottimale per l'insediamento del nuovo grande quartiere poiché situata in una posizione strategica rispetto alla direzione dei venti, impedendo qualsiasi pericolo di inquinamento dovuto alle esalazioni e ai fumi industriali provenienti dal centro urbano, e poiché ben collegata alla rete infrastrutturale: la tangenziale est-ovest avrebbe garantito, infatti, un collegamento con il polo metallurgico del nord-est e con la futura tangenziale autostradale Francia-Milano, mentre la tangenziale nord-sud avrebbe assicurato una connessione con i grandi impianti di Mirafiori e, attraverso varie diramazioni, con il centro di Torino⁷.

⁶ Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9 in regione Le Vallette*, Torino, in "Edilizia Popolare", p. 9.

⁷ Levi-Montalcini G., *ivi*, p. 10.

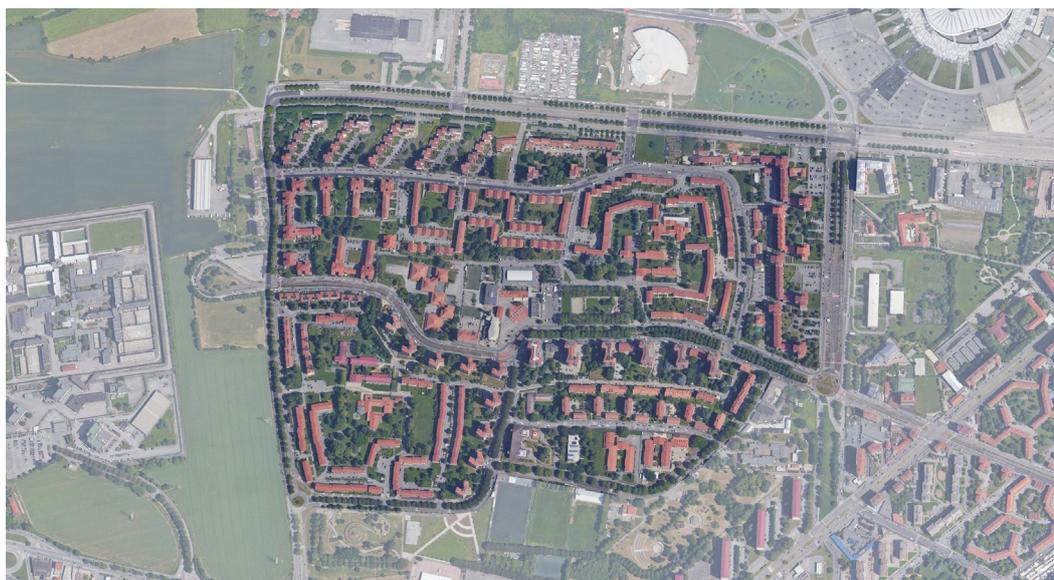


Figura 3. Vista aerea attuale del quartiere Le Vallette (Google Earth Pro)

Le residenze realizzate in tale quartiere erano destinate principalmente alle famiglie degli addetti alle industrie che il PRG della città di Torino localizzava nei settori periferici nord-est e sud-ovest, in particolare quelle inserite nel lotto finanziato dalla Legge Tupini (legge 408), la quale finanziò anche edifici per profughi istriani, dalmati e libici. Gli edifici finanziati dal Piano Romita (legge 640), invece, furono destinati a senzatetto e a persone occupanti baracche, scantinati e luoghi malsani, mentre le residenze sovvenzionate dal Piano Fanfani furono indirizzate ad operai specializzati, impiegati e dipendenti pubblici con nuclei familiari molto numerosi. Infine, altri edifici furono assegnati ad insegnanti delle scuole elementari e medie, finanziari, ferrovieri e carabinieri⁸. Tuttavia, coloro che per primi abitarono gli alloggi non furono gli effettivi assegnatari, ma i numerosi giornalisti giunti a Torino per i festeggiamenti del centenario dell'Unità d'Italia. Nel 1961, infatti, i primi caseggiati portati a termine, le Torri del Ministero dei Lavori Pubblici in viale dei Mughetti e le palazzine di tre piani in via dei Glicini, furono concessi al Comitato organizzatore Italia '61 e adibiti a strutture alberghiere, fatto che fece prendere al quartiere l'appellativo di Villaggio Ospitalità Italia⁹.

⁸ Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere. Il caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-83)*, in "Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura", Maggio 2017, p. 80.

⁹ Comba M., *ivi.*, p. 71.



Figura 4. Gli stabili di viale dei Mughetti e via dei Glicini con l'insegna "Villaggio Italia", 1961 (fonte: Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia...* cit., p. 17)

Complessivamente, e in linea con i principi CEP precedentemente illustrati, il nuovo quartiere avrebbe dovuto ospitare circa 20 000 abitanti e risultare autosufficiente da un punto di vista della vita funzionale e relazionale. La progettazione di tale nucleo avrebbe perciò dovuto prevedere la realizzazione di spazi verdi pubblici e di attrezzature collettive, con una distribuzione superficiale dettata dal PRG, che avrebbe dovuto seguire tale distribuzione: asilo infantile – 0,575 mq/abitante; scuola elementare – 0,751 mq/abitante; centro culturale – 0,404 mq/abitante; centro religioso – 0,375 mq/abitante; centro sociale – 0,700 mq/abitante; centro sanitario – 0,204 mq/abitante; mercato – 0,337 mq/abitante; giardini pubblici – 2,040 mq/abitante – impianto sportivo – 1,000 mq/abitante; per un totale di 6,386 mq/abitante, con una suddivisione in percentuale, sulla superficie complessiva, che vedeva circa l'11% di servizi pubblici e poco più del 10% di spazi adibiti a giardini e sport¹⁰.

Per lo studio del piano, inizialmente di massima e successivamente definitivo, e la stesura del progetto relativo alle costruzioni, il presidente dello IACP nominò un gruppo di quarantacinque professionisti, ripartiti in nove sottogruppi, coordinati dall'architetto Gino Levi-Montalcini (1902-

¹⁰ Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9...* cit., p. 10.

1974)¹¹, a partire dall'11 Febbraio 1957.

La scelta relativa al piano particolareggiato da seguire, tra i progetti proposti dai vari gruppi, ricadde su quello impostato dal gruppo guidato dall'architetto Nello Renacco, che venne approvato dalla Commissione del CEP il 13 Settembre 1957.

Per la stesura dei progetti costruttivi, invece, a ogni gruppo venne affidata una zona del quartiere, denominata, ciascuna, con una diversa lettera dell'alfabeto¹². Tali progetti vennero confermati il 10 dicembre 1957, inoltrati all'esame degli Enti interessati, del Provveditorato alle Opere Pubbliche e della Commissione Igienico Edilizia del Comune di Torino e infine redatti in forma esecutiva, tenendo conto dei suggerimenti provenienti dal comitato tecnico CEP, presieduto da Adalberto Libera, nel corso del 1958¹³.

A	Ministero LL. PP (408)	Capogruppo	Arch. Mosso N.
		Membri	Arch. Aloisio Arch. Mosso L. Arch. Nelva Arch. Rossetti
.....			
B	Ministero LL. PP (408)	Capogruppo	Arch. Decker E.
		Membri	Arch. Decker C. Arch. Garbaccio Arch. Grassi R. Arch. Vay

¹¹ Gino Levi-Montalcini, all'anagrafe Luigi, nacque a Milano nel 1902 e si distinse come architetto, scultore e disegnatore, diventando tra i più rappresentativi esponenti dell'architettura razionalista italiana. Collaborò, a partire dagli anni Venti, con un certo numero di architetti e artisti italiani, fra i quali si ricorda principalmente Giuseppe Pagano, con cui realizzò opere ampiamente pubblicizzate e analizzate dalla critica, in particolare attraverso le pagine di importanti riviste di architettura, come "Casabella" e "Domus". Lavorò infine come docente al Politecnico di Torino, all'Università di Palermo e a quella di Padova e, negli anni 1969-70 svolse il ruolo di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino. Morì a Torino il 29 Novembre 1974.

¹² Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.*, p. 10.

¹³ Levi-Montalcini G., *ibidem*.

C	Ministero LL. PP (640)	Capogruppo	Ing. Rigotti G.
		Membri	Geom. Fornasarini Arch. Lorini Arch. Nizzi Ing. Provenzale Arch. Rigotti A.
.....			
D	Ministero LL. PP (INCIS)	Capogruppo	Ing. Cavallucci
		Membri	Arch. Bruschi Ing. Bugno Ing. Mosca Ing. Simoni
.....			
E	Ministero LL. PP (UNRRA CASAS)	Capogruppo	Arch. Chiaraviglio
		Membri	Arch. Bonelli Arch. Mei
.....			
F	INA - Casa	Capogruppo	Arch. Levi-Montalcini
		Membri	Ing. Bardelli Arch. Ceresa Arch. Morelli Arch. Passanti Arch. Vaudetti
.....			
G	INA - Casa	Capogruppo	Ing. Cavallari-Murat
		Membri	Arch. Gabetti Arch. Oreglia d'Isola Arch. Raineri G.
.....			
H	INA - Casa	Capogruppo	Arch. Bairati
		Membri	Arch. Bonardi Arch. Ceragioli Ing. Ceragioli G.

I	INA - Casa	Capogruppo	Arch. Renacco
		Membri	Arch. Rizzotti Arch. Fasana Arch. Grassi Arch. Nicola Ing. Raineri A.

Figura 5. Suddivisione del quartiere per la progettazione dei lotti residenziali

Il particolare disegno urbanistico di Renacco prevedeva un'unità residenziale protetta al contorno da una fascia vincolata a verde agricolo, con un impianto centrale definito da un complesso di edifici articolati tra loro lungo la via principale e inseriti all'interno di una grande fascia di verde pubblico attrezzato. Si prevedeva, inoltre, la suddivisione del quartiere in ulteriori piccoli sottoquartieri, il cui numero venne deciso in relazione alla presenza di scuole ed asili nido, e la realizzazione di una zona riservata ad una grande centrale termica per il riscaldamento¹⁴ di tutti i blocchi edilizi. L'obiettivo era quello di costruire 16 500 vani e una quota aggiuntiva di 3500 che avrebbe potuto gestire l'iniziativa privata¹⁵.

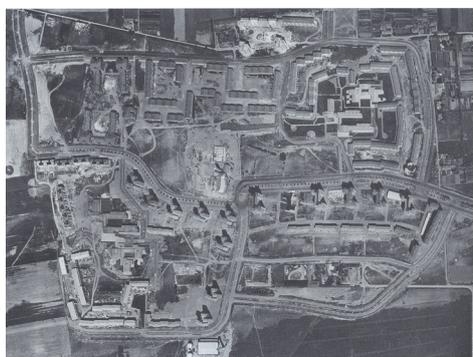


Figura 6. Foto aerea del quartiere, 1961 (fonte: Archivio Storico della città di Torino (ASCT), Foto aerea delle Vallette, Fondo Vedute aeree, 1961, 14 id 3423)

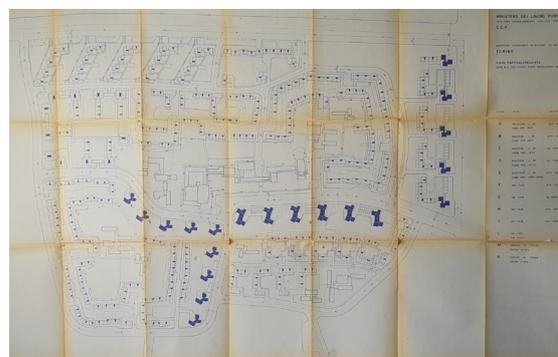


Figura 7. Piano particolareggiato zona 9 del nuovo Piano Regolatore Generale con ripartizione zone (fonte: Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale (ATC), Piano particolareggiato zona 9 del nuovo Piano Regolatore Generale, armadio 198, fascicolo 1/B, Progetto e capitolato, 1957-1973)

¹⁴ Nei primi cinque anni, tra il 1961 e il 1966, come centrale termica del quartiere venne utilizzata una locomotiva. Tale elemento, tra gli anni Ottanta e Novanta, divenne simbolo dei grandi movimenti migratori di quegli anni e dell'incompletezza delle periferie. Luigi Mazza, Carlo Olmo (a cura di), *Architettura e Urbanistica a Torino 1945/1990*, Allemandi, Torino 1991.

¹⁵ Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.*, p. 11.

Lo spazio dedicato al verde pubblico svolgeva un ruolo molto importante all'interno del piano e, durante la fase di progettazione, prima di giungere alla soluzione ottimale, vennero proposte diverse ipotesi circa la sua collocazione e morfologia. In particolare, la prima stesura del progetto prevedeva tale spazio come un grande anello al cui interno collocare il centro del quartiere, con le sue attività e il flusso pedonale, mentre una seconda ipotesi presentava una striscia che collegasse il centro con il verde agricolo ad ovest¹⁶. Si pensava che la progettazione di un'area verde, arricchita da attrezzature collettive, potesse contribuire alla realizzazione di uno spazio che fungesse da fulcro del quartiere e punto di incontro per la comunità. Attorno ad esso si sarebbe articolato un tessuto connettivo, fatto di passaggi pedonali, zone alberate e giardini attrezzati, sul quale, a sua volta, si sarebbero affacciati negozi e attrezzature varie. Tuttavia, la funzione sociale attribuita inizialmente a tale spazio, nel tempo, venne indebolita e sostituita dal ruolo di socializzazione svolto dai quattro servizi scolastici distribuiti nei settori del quartiere¹⁷.

Per ciò che concerne la realizzazione di verde privato, invece, durante la fase di pianificazione, i progettisti valutarono una serie di proposte atte a promuovere le piantumazioni, fra le quali la realizzazione di frutteti o pioppeti, la cui gestione sarebbe stata affidata all'iniziativa privata o sociale, e di vivai, da concedere in affitto a ditte specializzate¹⁸



Figura 8.
Piano particolareggiato zona 9 del nuovo Piano Regolatore Generale con ripartizione zone e schemi urbanistici. In evidenza la ripartizione del verde in pubblico, privato e agricolo (fonte: ATC, armadio 198, fascicolo 1/B, Progetto e capitolato, 1957-1973).

¹⁶ Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.* p. 12.

¹⁷ Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere... cit.*, p. 83.

¹⁸ Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.*, p. 12.

2.2 Tipi edilizi e caratteri architettonici nei diversi settori residenziali

Preso atto delle indicazioni generali dettate dal piano del gruppo Renacco che definiva i tracciati viari e i confini di tutte le zone, ciascun gruppo di progettisti si occupò autonomamente della pianificazione dei propri lotti e della configurazione dei blocchi residenziali.

A differenza di ciò che accadde nel quartiere Falchera, nel quale il linguaggio architettonico scelto manifestava i segni del neorealismo, l'esperienza de Le Vallette segnava un superamento di quei codici stilistici; i fabbricati residenziali si presentavano con un'altezza mediamente maggiore, le tipologie adottate vennero differenziate nei diversi settori e alla corte si preferì prevalentemente il giardino comune¹, benché con delle eccezioni².

Sebbene ad ogni gruppo venne garantita un'autonomia nella progettazione, come affermò Levi-Montalcini nella Relazione Generale che accompagnava il progetto del quartiere³, si stabilirono alcune direttive e punti di comune indirizzo da seguire, quali il rapporto da attuare tra le due tipologie principali progettate, la costruzione alta e la costruzione bassa, e il numero di piani, optando per i tre/quattro piani per le abitazioni più basse e per gli otto/dieci piani per quelle più elevate. Si optò, inoltre, per "l'adozione prevalente di coperture a falde anche fortemente inclinate con materiali in cotto, strutture portanti in vista dove impiegate [e] murature di riempimento in cotto scuro"⁴. Tuttavia, non tutte le abitazioni attualmente presentano tamponamenti faccia a vista con la stessa tonalità rosso scura dei mattoni; un esempio eloquente è evidente nel blocco di torri del settore C, disegnato da un gruppo di progettisti coordinato dall'ingegner Giorgio Rigotti (1905-2000), nel quale alcune presentano la gradazione scura prevista dal piano, mentre altre una tonalità diversa e più chiara.

1 Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto*, Celid, Torino 1998, p. 115.

2 Le residenze del settore G si articolavano intorno a corti. Cfr. infra, § 02.3.

3 Parte della Relazione Generale redatta da Levi-Montalcini venne pubblicata nelle riviste "Edilizia Popolare" (Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.*) e "Casabella-Continuità" (Levi-Montalcini G., *Relazione generale*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962).

4 Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9... cit.*, p. 12.

Anche per ciò che concerne gli interni e i serramenti, inoltre, si ricorse all'uso di materiali simili nelle diverse abitazioni, privilegiando marmi in graniglia per i pavimenti degli alloggi, i balconi e le loggette e piastrelle smaltate di Sassuolo per le pareti dei bagni e delle cucine, mentre venne utilizzato prevalentemente il larice del Tirolo e l'abete della Val di Fiemme per i serramenti delle finestre e il rovere per i portoncini d'ingresso⁵.



Figura 9. Confronto tra le due tonalità di cotto nel lotto C (foto Sabrina Scala)



Figura 10. Confronto tra le due tonalità di cotto nel lotto C (foto Sabrina Scala)

Al fine di realizzare costruzioni di qualità che potessero soddisfare i reali bisogni dei destinatari, nel 1956 l'architetto Renacco aveva coordinato per conto dell'Istituto Autonomo Case Popolari, insieme alla sociologa Magda Talamo, un'indagine sulla residenza popolare a Torino. Risultò che gran parte della popolazione presentava difficoltà nel rispondere a domande molto specifiche circa l'abitazione ideale, ma emerse in modo chiaro una predilezione per la periferia, a discapito del centro città. Il 66% della popolazione intervistata, infatti, dichiarò di riuscire a soddisfare le proprie esigenze all'interno del proprio quartiere di residenza e il 71%, potendo scegliere, avrebbe optato per case unifamiliari ben distanziate tra loro, con del terreno attorno⁶.

Ciò che derivò dalla progettazione dei vari lotti, fu un trionfo di fabbricati di diverse configurazioni e altezze.

Nella zona A, realizzata dal gruppo coordinato dall'architetto Leonardo Mosso, vennero progettati diciannove fabbricati di tre e sette piani, suddivisi

⁵ Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere... cit.*, pp. 80-81.

⁶ Comba M., *ivi*, p. 79.

in sei differenti tipi edilizi, una parte dei quali situata nel lato orientale del lotto, costituendo la testata d'ingresso del viale centrale del quartiere, mentre la restante parte collocata nello spazio meridionale, attorno a cinque spazi verdi aperti nelle quattro direzioni, in modo tale da garantire un perfetto soleggiamento degli spazi interni ed esterni⁷.

Per la zona B, situata a nord rispetto alla A, il gruppo Decker realizzò, invece, sei fabbricati di dieci piani fuori terra con scantinati, contenenti ognuno 60 abitazioni, delle quali 10 monocalci, 20 bilocali e 30 trilocali⁸.

Il gruppo Rigotti, per la zona C, progettò torri di dieci piani con planimetrie disposte in modo tale da garantire ad ogni singolo alloggio, anche nelle condizioni invernali più sfavorevoli, un minimo di due ore di sole al giorno⁹.

Nella zona F, su progetto di un gruppo coordinato da Levi-Montalcini, vennero realizzate cinque schiere, formate ognuna da quattro edifici accostati e allineati lungo una retta orientata a nord-est e da un ultimo fabbricato orientato in maniera diversa¹⁰, mentre si progettarono bassi fabbricati accoppiati per il settore H, realizzato dal gruppo coordinato dall'architetto Bairati, case in linea a quattro piani fuori terra per la zona I di Renacco¹¹ e caseggiati ampi, su più livelli, disposti attorno a grandi spazi verdi, per il lotto G progettato dal gruppo Cavallari-Murat.



Figura 11. Blocco residenziale B (foto Sabrina Scala)



Figura 12. Blocco residenziale B, attualmente (ibidem)



Figura 13. Blocco residenziale B, nei primi anni Sessanta

⁷ Guiducci G., *Realtà d'oggi nel quartiere coordinato Le Vallette*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962, p. 40.

⁸ Guiducci G., *ivi*, p. 42.

⁹ Guiducci G., *ivi*, p. 43.

¹⁰ Guiducci G., *ivi*, p. 44.

¹¹ Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere... cit.*, p. 79.

2.3 Il settore residenziale G

Alla stesura del progetto per il settore G, tra il 1956 e il 1960, lavorò il gruppo di professionisti composto dall'ingegner Augusto Cavallari-Murat (1911-1989), capogruppo, e dagli architetti Roberto Gabetti (1925-2000), Aimaro Oreglia d'Isola (1928) e Giorgio Raineri (1927-2012)¹², gli stessi che, in quegli anni, progettaronο anche le allora Scuole Medie don Orione e Quasimodo del quartiere, in un sito attiguo al lotto G, oggetto del presente lavoro di tesi.

L'area G venne individuata nel margine nord-ovest del quartiere, in uno spazio delimitato per tre lati da strade carrabili, via delle Pervinche a nord e viale dei Mughetti a sud, che lo separano, rispettivamente, dai settori F e D, e via delle Primule a ovest, che definisce il confine occidentale del quartiere intero. Lo spazio destinato al centro scolastico, invece, che doveva essere collegato al lotto, secondo il progetto del gruppo, per mezzo di un percorso pedonale, venne situato appena ad est di questo e a sud rispetto alla zona H¹³.

Si trattava di un'area di competenza INA-Casa, la quale, il 15 Settembre 1958, stipulò una convenzione con lo IACP, che, da quel momento, assunse l'incarico di stazione appaltante per la costruzione degli alloggi. L'appalto dei lavori venne, invece, assunto dall'impresa Saicca, a partire dal mese di Marzo del 1959, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori¹⁴.

Tale settore, come quelli attigui, era interessato da una norma di Piano che fissava l'altezza media degli edifici residenziali in tre piani fuori terra, la quale tuttavia venne interpretata dai progettisti "con notevole elasticità"¹⁵. Infatti, attorno ad una vasta zona centrale, il progetto prevedeva la realizzazione di tre gruppi di edifici, ottenuti per aggregazione di differenti tipologie e organizzati secondo schemi a corte aperta, formati da fabbricati di cinque piani nelle testate, collegati tra loro da case unifamiliari ad un solo piano e

12 Per un approfondimento sugli architetti, cfr. infra, § 03.1.

13 Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996, p. 49.

14 Olmo C., *Gabetti e Isola: architetture*, Allemandi, Torino 1993, p. 204.

15 Cavallari-Murat A., Gabetti R., Oreglia Isola A., Raineri G., *Relazione per la zona G*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962, p. 47.

attigui a corpi lunghi di tre e quattro piani. A questi si aggiungevano, sui limiti esterni dell'area a sud-ovest e ad est, ulteriori edifici alti, simili a quelli di testata, i cui piani terreni avrebbero dovuto ospitare dei negozi¹⁶. Nonostante le diverse altezze, tali edifici erano accomunati dalle stesse opzioni formali e strutturali: le superfici esterne erano caratterizzate da laterizio lavorato faccia a vista, tutte le terrazze aggettanti erano collegate in verticale da montanti in ferro e le strutture portanti, per ogni edificio, furono inizialmente progettate in muratura e successivamente realizzate in cemento armato, in linea con gli edifici dei settori adiacenti¹⁷. Le coperture, inoltre, erano caratterizzate da una accentuata articolazione, caratteristica tipica delle architetture di Gabetti ed Isola e Raineri, anche con l'obiettivo di collegare i vari blocchi di diversa altezza: il settore centrale della falda di copertura delle torri di testata, ad esempio, si prolunga verso gli adiacenti blocchi di tre piani e il tetto della manica a un solo piano si rialza alle estremità verso le torri di testata¹⁸.

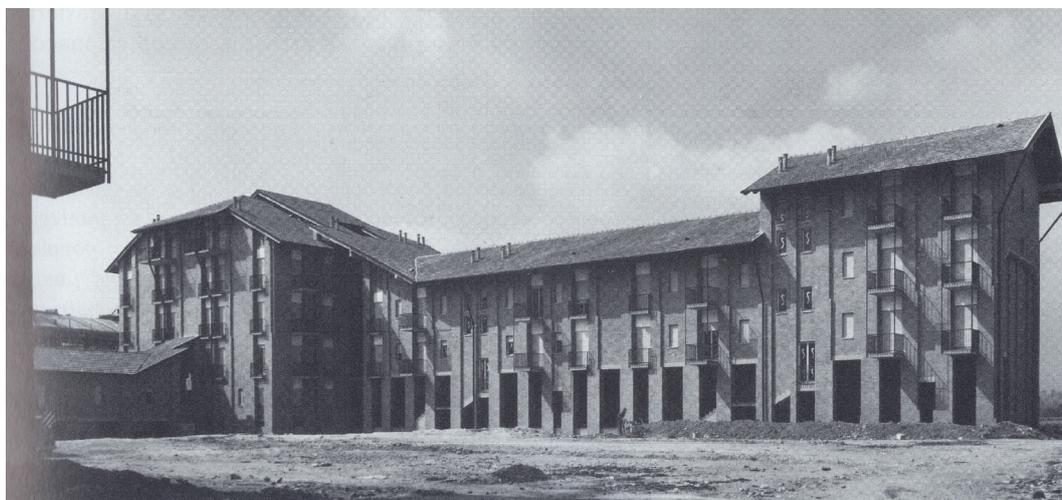


Figura 14. Edificio del blocco residenziale G in costruzione, fine anni Cinquanta (fonte: Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Sì, sono delle Vallette... cit.*, p. 35)

Lo spazio fra gli edifici adibito a corte, delimitato, secondo il progetto

¹⁶ Attualmente, tuttavia, non è presente alcuna attività commerciale.

¹⁷ Tale procedimento portò ad un vantaggio rispetto all'organizzazione dei tempi di cantiere, ma un conseguente incremento dei costi di fabbricazione. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 51.

¹⁸ Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 51.

originale, in due casi, da una disposizione a U dei fabbricati e, nel terzo caso, dall'accoppiamento di due corpi a L, venne ideato come uno spiazzo in terra battuta destinato a zona gioco protetta per ragazzi, perimetrato da un percorso anulare asfaltato riservato alla circolazione veicolare dei residenti. L'area centrale rettangolare, invece, su cui si affacciavano tutti i corpi di fabbrica e nella quale si intendeva realizzare un giardino a collinette artificiali, posta in diretta comunicazione con il percorso di collegamento con la scuola, era pensata come una naturale continuazione di tale tracciato pedonale, attraverso un grande anello interno sopraelevato dotato di un portico continuo. Ciò che intendevano realizzare i progettisti era, infatti, una vera e propria strada coperta su pilastri immaginati in laterizio, con cancelli di collegamento innestati sulle testate dei corpi lunghi e posta in continuità con i portici perimetrali di ciascuna corte, che aveva lo scopo di raccogliere e proteggere la circolazione pedonale interna al complesso e convogliarla verso gli ingressi principali su strada. Tuttavia, tale percorso coperto non venne mai realizzato e lo spazio centrale del complesso non ospita oggi dei giardini attrezzati, ma del semplice verde. Allo stesso modo, anche altri elementi previsti non vennero mai attuati, sebbene nel corso del 1962, i progettisti sollecitarono più volte lo IACP per la realizzazione delle opere di completamento, dichiarandosi persino disponibili a prestazioni integrative non retribuite¹⁹. In particolare, soltanto un blocco dei due progettati venne realizzato con una disposizione a U dei tre corpi precedentemente descritti (fabbricati di cinque piani nelle testate, case unifamiliari di collegamento ad un solo piano e corpi lunghi di tre e quattro piani ortogonali a queste), in quanto il secondo risulta privo della fascia adibita ad abitazioni unifamiliari ad un solo piano, come accade anche in una delle due L caratteristiche del terzo blocco di fabbricati a corte. Lo spazio di corte, infine, si presenta oggi ricoperto completamente da vegetazione e circondato da un anello asfaltato ospitante dei parcheggi.

19 Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 50-53.

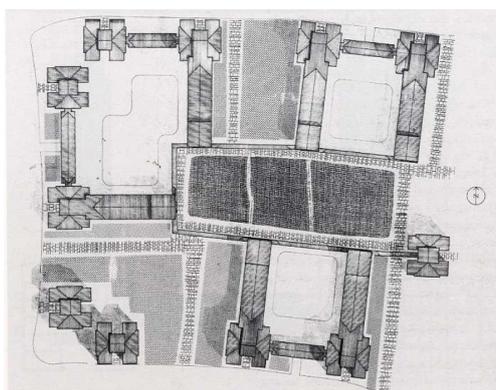


Figura 15. Planimetria generale, 1958 (fonte: Guerra A., Morresi M., Gabetti ed Isola... cit., p. 49)



Figura 16. Vista aerea attuale (Google Earth Pro)

In tali costruzioni, i progettisti posero una particolare attenzione al lessico architettonico da utilizzare, privilegiando quello regionale²⁰. Esso è visibile sia sul piano edilizio, in particolare nell'uso di file verticali di finestre, nel gioco di lesene con riseghe che mettono in evidenza in facciata i pilastri retrostanti, nello zoccolo in pietra di Luserna e nella scelta di un'orditura lignea dei tetti con copertura in tegole marsigliesi, sia su quello urbanistico, nello specifico nell'uso di porticati²¹. Per ciò che concerne l'orditura lignea, per di più, è riscontrabile anche una citazione nei confronti dell'architettura di Alessandro Antonelli (1798-1888)²², la quale si ripete anche nell'uso di strutture portanti in laterizio, sebbene poi sostituite da una struttura a pilastri in cemento, e nell'uso in generale di tale materiale²³.

Inoltre, sebbene si tratti di edifici popolari ed economici, è possibile notare un'elevata qualità architettonica, sia negli elementi formali che in quelli distributivi e funzionali. È, altresì, chiaro il rifiuto di volumetrie uniformi, come gli stessi progettisti affermarono nella relazione di progetto, attraverso *“una compiuta negazione della schiera, della ripetizione, [...] della schedatura*

²⁰ La ricerca architettonica di Gabetti e Isola, due dei progettisti che collaborarono alla realizzazione di tali residenze, affondava le proprie radici nella tradizione piemontese. Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti e architetture 1950-1985*, Electa, Milano 1985, p. 8.

²¹ Olmo C., *Gabetti e Isola... cit.*, pp. 27-28.

²² L'uso di un'orditura lignea da parte di Antonelli è ricorrente prevalentemente nelle costruzioni civili successive agli anni '50 dell'800; si ricordano maggiormente, a Torino, la casa di corso San Maurizio angolo via Vanchiglia (1851) e la casa Ponzio Vaglia di corso Matteotti (1853) e la casa De Sanctis Bossi sui bastioni di Novara. Gabetti R., *Problematica Antonelliana*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino", A. 16, n. 6. Giugno 1962, p. 177.

²³ Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 307.

falsamente scientifica di nuclei d'abitazione"²⁴.

Il 27 Ottobre 1962 vennero conclusi i primi lavori e i primi assegnatari poterono fare il loro ingresso nei rispettivi alloggi. A partire dal mese successivo fino al Gennaio del 1964, si provvide poi alla sistemazione delle aree esterne e alla realizzazione delle maniche basse di collegamento delle testate, comprendenti sia alloggi che negozi. Infine, nel Novembre del 1966, vennero stipulati i contratti con le imprese vincitrici degli appalti per la realizzazione del settore occidentale della zona G, comprendente una torre alta con manica lunga collegata ad una torre isolata sul fronte nord. I lavori terminarono tra i mesi di Aprile del 1968 e Giugno 1969, portando all'assegnazione degli alloggi appena un mese più tardi²⁵.



Figura 17. Vista del complesso residenziale blocco G (Fotografia Chemollo, fonte: Guerra A., Morresi M., Gabetti ed Isola... cit., p. 289)

²⁴ Cavallari-Murat A., Gabetti R., Oreglia Isola A., Raineri G., *Relazione per la zona G cit.*, p. 48.

²⁵ Olmo C., *Gabetti e Isola... cit.*, pp. 205-205.



Figura 18. Edificio residenziale blocco G, esterno (foto Sabrina Scala)



Figura 19. Edificio residenziale blocco G, esterno (foto Sabrina Scala)

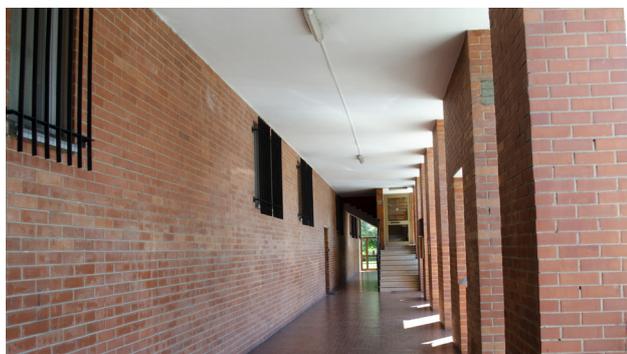


Figura 20. Edificio residenziale blocco G, porticato (foto Sabrina Scala)



Figura 21. Edificio residenziale blocco G, interno (foto Sabrina Scala)

02

Parte Seconda

*Le ex Scuole Medie don Orione:
Architettura e tecnologia*

*Il progetto,
l'edificio realizzato e
le sue successive trasformazioni*

3. Inquadramento architettonico

In linea con il piano per la realizzazione del quartiere, il Comune intese provvedere alla realizzazione di alcuni edifici scolastici indispensabili alla vita dei futuri abitanti, da situarsi in aree tali da “ridurre al minimo il percorso che gli alunni” avrebbero dovuto “effettuare per recarsi dall’abitazione alla scuola”¹. Vennero realizzate così, in primo luogo, due scuole elementari e due scuole materne e si intese realizzare ancora una scuola media e una scuola di avviamento professionale, entrambe oggetto del presente lavoro di tesi, le quali, divise in due blocchi, avrebbero dovuto occupare uno stesso lotto².

3.1 I progettisti: Cavallari-Murat, Gabetti e Isola, Raineri

La progettazione del complesso scolastico intitolato a Don Luigi Orione e Salvatore Quasimodo ebbe avvio ufficialmente nel 1960, per mano del gruppo di professionisti composto dall’ingegner Augusto Cavallari-Murat, capogruppo, e dagli architetti Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d’Isola e Giorgio Raineri, i quali alcuni anni prima si erano occupati della stesura del progetto del settore residenziale G³, precedentemente illustrato.

Si tratta di importanti figure di progettisti attive nella seconda metà del Novecento in Italia, sulle quali esiste una vasta letteratura.

Augusto Cavallari-Murat (1911-1989), ingegnere civile, è stato docente di Architettura Tecnica, Costruzioni e Architettura e Composizione architettonica presso diverse università italiane, tra cui il Politecnico di

1 Archivio di Stato di Torino (ASTO), Sezioni Riunite, *Dichiarazione di scelta area per edificio scolastico*, Documenti, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

2 “L’area scelta, racchiusa nei fogli di mappa del Catasto del Comune di Torino n. 60 n. 1 di proprietà dell’INA-Casa e n. 60 nn. 24, 25, 24 di proprietà dello IACP, corrispondeva ad uno spazio pianeggiante in zona leggermente sopraelevata rispetto all’agglomerato edilizio della città, con culture prative in atto e con buone caratteristiche di posizione e natura”. ASTO, *Dichiarazione di scelta... cit.* e ASTO, Sezioni Riunite, *Deliberazione della giunta municipale in data 28 giugno 1961*, Documenti, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

3 Cfr. supra, § 02.3.

Torino, affermandosi anche come studioso e distinguendosi nell'ambito accademico e nel panorama culturale dell'epoca per aver diffuso l'idea innovativa secondo la quale un ingegnere progettista dovesse possedere un bagaglio culturale ampio e interdisciplinare, che spaziava da materie tecnico-scientifiche ad altre come l'urbanistica e la storia dell'architettura⁴.

Roberto Gabetti (1925-2000) e Aimaro d'Isola (1928)⁵ lavorarono a lungo insieme, fondando nel 1950 un loro studio di architettura e dando vita ad uno dei sodalizi professionali più fertili nel panorama architettonico e culturale dell'epoca. Si distinsero non soltanto per le architetture realizzate, ma anche per l'attività accademica, come professori di Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, e per la copiosa produzione scritta⁶, che, in un certo modo, viaggiò parallela alle prime, costituendone l'ossatura concettuale, anche se mai ci furono reali corrispondenze.⁷

Giorgio Raineri (1927-2012)⁸, dopo i primi lavori svolti in collaborazione con Roberto Gabetti, aprì uno studio professionale insieme al fratello ingegnere

4 Sull'opera di Cavallari-Murat, cfr. Gabetti R., *Augusto Cavallari-Murat*, in "Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino", n. 4-5, 1990, pp. 145-150; *Augusto Cavallari-Murat*: <https://areeweb.polito.it/>; Marchis V., *Progetto cultura società: la scuola politecnica torinese e i suoi allievi*, Associazione Ingegneri e Architetti ex Allievi del Politecnico di Torino, Torino 2010, pp. 16, 17.

5 Sull'opera di Gabetti e Isola, cfr. Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti e architetture 1950-1985*, Electa, Milano 1985; Olmo C., *Gabetti e Isola: architetture*, Allemandi, Torino 1993; Guerra A., Morresi M., *Gabetti e Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996. Lo studio di architettura Gabetti & Isola rimase in attività fino al 2000, anno della morte di Roberto Gabetti; attualmente la sua eredità è stata raccolta dallo Studio Isolarchitetti, guidato da Aimaro Isola e dal figlio Saverio. <https://www.isolarchitetti.com/>

6 I primi studi di Gabetti si concentrarono sull'architettura alpina e sulle tecniche e tecnologie costruttive ad essa legate. Isola, invece, si avvicinò alla scrittura tramite la stesura di un saggio legato all'architettura ottocentesca, pubblicato nella rivista "Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino" nel 1978. Olmo C., *Gabetti e Isola cit.*, pp. 12-25. In Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti... cit.*, pp. 150-151, è possibile prendere visione di una descrizione dei maggiori scritti dei due architetti, distinguendo opere prettamente legate alla dichiarazione della loro poetica, scritti nati "da occasioni in seno alle istituzioni", studi storici e la forma di scrittura critica del "commento".

7 Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti... cit.*, p. 7.

8 Sull'opera di Raineri, cfr: Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto*, Celid, Torino 1998; Gregotti V., *Un nuovo architetto torinese*, in "Casabella-Continuità", n. 212, sett.-ott. 1956, pp. 40-42; Gregotti V., *La strategia dell'invenzione e la poesia del mestiere*, in "Controspazio", n. 3, mag.-giu. 1979, pp. 26-45; Gabetti R., *Quattro opere di Giorgio Raineri*, in "Domus", n. 718, lug.-ago. 1990, pp. 10-11; Gabetti R., *Intimismo*, in "Casabella-Continuità", n. 338, lug. 1969, pp. 7-21. Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1986, p. 163, si sofferma sulla poetica di Raineri, sottolineando in particolare a sua "attenta esplorazione del contesto storico che forma il paesaggio piemontese" e "l'alta sapienza formale" delle sue opere, "proporzionale all'attenzione" che lo stesso "dedica al dettaglio".

Giuseppe Raineri, scegliendo di dedicarsi in toto all'attività di progettazione e riservando alla riflessione teorica solo rari scritti⁹.

Parallelamente al lavoro in proprio, che trovò sin dall'inizio numerosi riconoscimenti nelle recensioni sulle riviste ("Casabella-Continuità", "Controspazio", ecc...), Raineri continuò in quegli anni a collaborare con altri professionisti dell'epoca, tra cui, in particolare, Gabetti e Isola¹⁰. Il gruppo, infatti, ebbe modo di cooperare alla stesura di numerose opere architettoniche, tra le quali, oltre al blocco residenziale, alla scuola oggetto di studio del presente lavoro di tesi e alla Casa-albergo Eca (1964-1968)¹¹, nel quartiere Le Vallette, figura anche il Palazzo per la Borsa Valori di Torino (1952-1956)¹².



Figura 22. La Casa-albergo ECA (Archivio privato Antonio Valentino Zannino, fonte: Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia cit.*, p. 45)



Figura 23. L'edificio oggi convertito in casa di riposo Residenza Villa Primule (foto Sabrina Scala)

L'edificio per la Borsa Valori si impose da subito nel panorama architettonico

9 Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto cit.*, p. 64.

10 Del Bel Belluz T., *ivi*, p. 94

11 La Casa-albergo ECA, oggi sede della Residenza Villa Primule, casa di riposo per anziani, venne realizzata tra il 1964 e il 1968 con la collaborazione di Luciano Re (1939-2019) per ospitare lavoratori immigrati. Venne situato in un lotto all'epoca ancora ineditato, delimitato da via delle Primule a ovest, via delle Magnolie a nord e via dei Gladioli a sud. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 108.

12 La Borsa Valori, progettata e costruita tra il 1952 e il 1956, è l'esito di una proficua collaborazione anche con Giuseppe Raineri, ingegnere strutturista tra i più stimati nell'ambiente torinese dell'epoca e rappresentava una tra le prime testimonianze di progettazione e allestimento di ogni singola parte, comprendente anche mobili e arredi fissi.

italiano dell'epoca, comparendo, insieme ad altre architetture come la Bottega d'Erasmus¹³, nel numero di aprile del 1957 di "Casabella-Continuità" e nel numero di giugno dello stesso anno di "Domus", all'interno della più ampia rassegna della produzione di Gabetti e Isola, dando luogo alla cosiddetta polemica sul neoliberty¹⁴.



Figura 24. Fronte principale della Borsa Valori (fonte: Palazzo della Borsa Valori: <http://www.museotorino.it/>)



Figura 25. Dettaglio del fronte principale della Bottega d'Erasmus (Fotografia Chemollo, fonte: Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 292, 303)

3.2 Prime ipotesi progettuali

Le scuole don Orione e Quasimodo costituiscono uno dei prodotti più interessanti della collaborazione fra Gabetti, Isola e Raineri, segnando, in un certo modo, il loro riscatto dalle accuse di revivalismo che venivano

¹³ La Bottega d'Erasmus venne realizzata da Gabetti e Isola nel centro di Torino tra il 1953 e il 1956, in un lotto reso nuovamente edificabile a causa dei danni bellici. Si trattava di un edificio a tre piani fuori terra, destinato ad ospitare la nuova sede della libreria antiquaria Bottega d'Erasmus e la residenza del suo proprietario. All'interno della polemica neoliberty, venne equiparata ad uno spartiacque e manifesto capace di segnare il definitivo distacco dalla tradizione del razionalismo. G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 7, 27.

¹⁴ Alle critiche espresse nei confronti di tali opere, e in particolare della Bottega d'Erasmus di Gabetti e Isola, ritenuta "deviante dai percorsi del movimento moderno", gli architetti risposero con personali precisazioni, a cui seguirono ulteriori repliche e un prolungato dibattito che contribuì ad aumentare la visibilità degli architetti e delle loro opere, proiettati sul proscenio dell'architettura italiana. Guerra A., Morresi M., *ivi*, pp. 7, 24-25.

loro mosse in quegli stessi anni¹⁵. Come scrisse Renato Pedio, infatti, “in questa eccellente scuola l’organismo è scaglionato in una soluzione planivolumetrica, in una scansione di masse e di spazi che sconfigge dall’interno ogni possibile scolasticismo”¹⁶.



Figura 26. Le scuole a costruzione appena ultimata, 1963-1964 (fonte: Cellini F., D’Amato C., Gabetti e Isola... cit., p. 32)

Realizzato tra il 1959 e il 1965, il complesso scolastico venne situato in un lotto di forma “triangoloide”¹⁷ attiguo a quello residenziale progettato dagli stessi architetti e perciò venne considerato come una sorta di completamento delle opere di edilizia residenziale, in quel momento già parzialmente realizzate. Sebbene la stesura del progetto ebbe inizio nel 1959, come testimoniano le fonti relative alle diverse ipotesi iniziali, soltanto il 23 Maggio 1960, appena dopo la conclusione delle fasi di progettazione

15 Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto cit.*, p. 105.

16 Pedio R., *La recente ricerca di R. Gabetti e A. Oreglia d’Isola in sei opere torinesi*, in “Architettura. Cronache e storia”, XI, 126, aprile 1966, p. 778.

17 Il lotto si trova attualmente compreso tra Via delle Verbene a nord e Viale dei Mughetti a sud e sud-ovest, le quali lo separano rispettivamente dalle zone H e C. A est sorge invece la chiesa parrocchiale, intitolata inizialmente a Don Orione e successivamente alla Santa Famiglia di Nazaret, progettata anch’essa nei medesimi anni come servizio per il quartiere residenziale. Infine, ad ovest, come già accennato, il lotto affianca il settore G, con il quale era previsto un collegamento tramite un passaggio pedonale.

per la zona G, venne firmata la convenzione tra il gruppo di progettisti e il Comune di Torino per la realizzazione dell'edificio¹⁸.

Al momento dell'assegnazione dell'incarico, ai progettisti era nota soltanto la funzione generale a cui l'edificio sarebbe stato destinato, mentre era incerto il tipo di scuola che si intendeva costruire e la relativa consistenza di aule e impianti. A testimonianza di ciò, nell'arco del 1959, si susseguirono una serie di scambi epistolari tra il Provveditorato agli Studi e la VII Divisione Istruzione del Comune di Torino, circa le incertezze relative al complesso da progettare. Allo stesso periodo risale, inoltre, la stesura di tre ipotesi progettuali, differenti tra loro per caratteristiche planimetriche e dimensionali, ma accomunate da alcune opzioni compositive¹⁹. Altresì, dall'osservazione di diversi piani particolareggiati del quartiere intero, privi di datazione, ma riferiti presumibilmente a una data precedente all'incarico di progettazione affidato a Cavallari-Murat, Gabetti e Isola e Raineri, è emersa un'ulteriore configurazione dell'edificio, che prevedeva un accostamento di blocchi rettangolari con aree e orientamenti differenti.

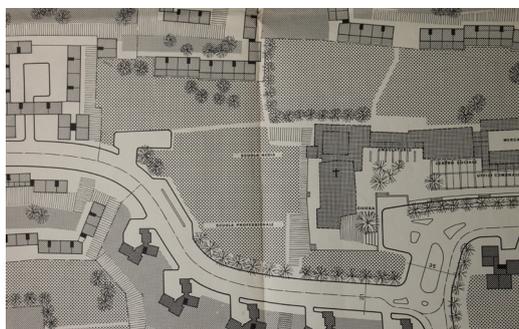


Figura 27. Stralcio di una stesura del Piano particolareggiato zona 9 del nuovo PRG. In evidenza, l'area vuota con destinazione di "scuola media" e "scuola professionale" (fonte: ATC, Piano particolareggiato zona 9 del nuovo Piano Regolatore Generale, armadio 198, fascicolo 1/B, Progetto e capitolato, 1957-1973)

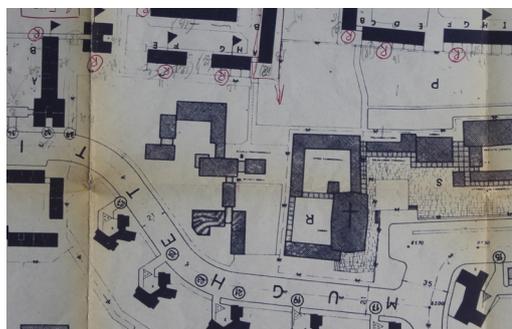


Figura 28. Stralcio di una stesura del Piano particolareggiato zona 9 del nuovo PRG. In evidenza, la prima configurazione dell'edificio (fonte: Denominazione Viaria e Numerazione Civica, ibidem).

18 G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 66.

19 G. Guerra A., Morresi M., *ivi*, p. 66-67.

Per ciò che concerne le prime tre ipotesi, illustrate da Guerra e Morresi²⁰, è possibile notare il perdurare di alcuni elementi, quali il sistema di aggregazione per cellule, variabili per dimensione, numero e posizione, ma non per forma, l'adozione della copertura a padiglione e l'attribuzione di una funzione di collegamento-cerniera ai blocchi destinati ad accogliere le palestre.

La prima ipotesi

La prima ipotesi di progetto prevedeva il disegno di una serie di cellule a base quadrata disposte, in posizioni sfalsate tra loro, prevalentemente lungo il lato interno est del lotto, accanto alle quali si estendevano tre ulteriori cellule perfettamente allineate tra loro e disposte lungo il lato nord, adibite a laboratori di pertinenza delle scuole professionali.

I blocchi di maggiore dimensione, appartenenti alla prima unità descritta e situati in una posizione più avanzata verso il centro dell'area, erano adibiti a palestra e fungevano da elementi di cerniera tra le cellule destinate ai diversi gradi e tipi di insegnamento. Tali blocchi, come anche quelli ospitanti i laboratori, si presentavano ad un solo piano fuori terra, mentre quelli occupati dalle aule, appartenenti anch'essi all'unità di cellule poste in posizioni alternate tra loro, ma, rispetto alle palestre, collocati maggiormente verso il confine del lotto, erano articolati in tre livelli.

Ogni cellula, infine, era collegata all'altra tramite l'articolazione del sistema di coperture a padiglione, le quali, accanto ad una sopraelevazione dei settori centrali, presentavano un accentuato sporto delle falde inferiori, che permetteva una loro parziale sovrapposizione in corrispondenza degli angoli.

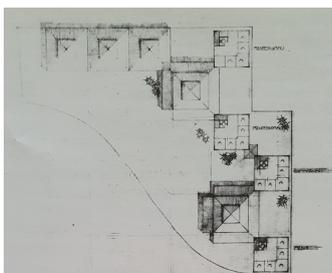


Figura 29. 1959. Pianta piano secondo della seconda bozza di progetto (fonte: Guerra A., Morresi M., Gabetti ed Isola... cit., p. 67)

²⁰ Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 66-70.

La seconda ipotesi

La seconda ipotesi progettuale per il complesso scolastico presentava un notevole aumento della superficie edificabile e una conseguente moltiplicazione dei blocchi quadrati, che ora occupavano quasi la totalità dell'area.

Come nella prima ipotesi di progetto, anche in tale alternativa progettuale erano presenti cellule di diverse dimensioni per le diverse destinazioni d'uso. Un modulo di estensione ridotta, infatti, ideato su più livelli, era finalizzato a contenere aule scolastiche, mentre un modulo di dimensioni maggiori, ad un solo piano fuori terra, si ripeteva per palestre e laboratori.

Accanto alle opzioni compositive già presenti nella prima proposta, si distinguevano, tuttavia, due nuovi elementi.

Il primo consisteva nell'utilizzo di brevi porticati diagonali come elementi di connessione tra le varie cellule. Questi si presentavano ad un solo piano fuori terra in corrispondenza dei corpi-palestra e dei laboratori, mentre erano dotati di una galleria vetrata ad un livello superiore, tra i nuclei ospitanti le aule.

Il secondo elemento riguardava un inedito trattamento delle coperture e, insieme all'altezza dei blocchi e alla loro dimensione, contribuiva a differenziare le cellule per destinazione d'uso. I corpi adibiti ad aule, infatti, presentavano una tipologia tradizionale di copertura a padiglione, mentre quelli ospitanti le palestre e i laboratori erano caratterizzati da un elemento tronco e rientrante alla sommità delle falde. L'adozione di un tanto inusuale assetto del colmo del tetto, in una fase intermedia di progettazione come questa, sottolineava, come ha affermato Manuela Morresi, "la consistenza del tema progettuale: una composizione modulare, giocata sulla potenziale mobilità degli elementi all'interno di una scacchiera ideale, sulla loro moltiplicabilità e interscambiabilità. Alla sopraelevazione del settore centrale delle coperture nei blocchi riservati alle aule corrisponde dunque l'opposto movimento di introiezione cui vengono sottoposte le coperture di laboratori e palestre: un vero «gioco di costruzioni» di matrice wrightiana e

froebeliana, tanto meccanico quanto consapevole, destinato a dar forma alla più pedagogica delle istituzioni”.²¹

La descrizione effettuata da Manuela Morresi di questa seconda ipotesi progettuale è stata accompagnata da due immagini, raffiguranti una planimetria e un’assonometria dell’edificio (figure 29 e 30), che, tuttavia, non possiedono le caratteristiche sopra descritte. Nelle immagini, infatti, non compare l’elemento tronco e rientrante alla sommità delle falde delle palestre e le gallerie collegano soltanto i corpi ospitanti le aule.

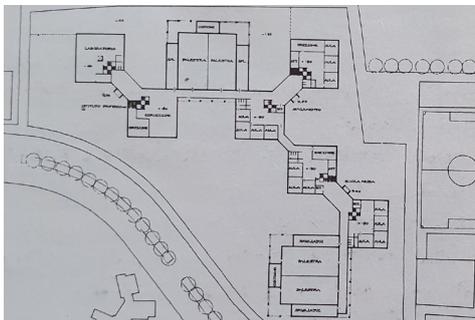


Figura 30. 1959. Pianta piano terreno che Manuela Morresi associa alla seconda bozza di progetto (fonte: Guerra A., Morresi M., Gabetti ed Isola... cit., p. 67)

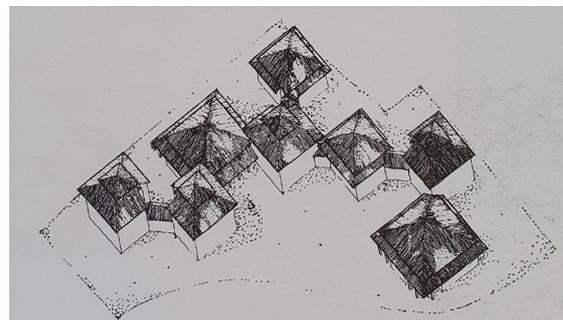


Figura 31. 1959. Assonometria d'insieme che Manuela Morresi associa alla seconda bozza di progetto (fonte: ibidem)

La terza ipotesi

Un riscontro con la descrizione della seconda ipotesi, invece, si può notare con l’assonometria che la Morresi ha associato alla terza (figura 32), andando incontro, anche in questo caso, ad una incongruenza.

La tipologia di copertura tronca e rientrante non venne, infatti, sviluppata nella terza ed ultima ipotesi progettuale, mentre nell’assonometria appena citata essa compare.

Non avendo ulteriori riscontri circa la presentazione delle tre ipotesi, si suppone, perciò, che sia stato effettuato un errore nell’associare le diverse immagini alle descrizioni.

Privata della tipologia tronca e rientrate, la terza ipotesi prevedeva, quindi,

²¹ Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 68.

una ripresa della tipologia a padiglione tradizionale, sebbene caratterizzata dalla sopraelevazione del settore centrale. Ciò che, inoltre, distingueva quest'ultima proposta dalla precedente era infine la disposizione dei blocchi quadrati, che, pur mantenendo inalterato il loro numero, si presentavano ora disposti secondo una nuova modalità di aggregazione, prendendo la forma, per citare nuovamente la Morresi, di "pedine" che parevano "galleggiare sulla scacchiera per assumere una soltanto delle possibili e infinite configurazioni, in attesa di una definitiva precisazione dell'intervento"²².

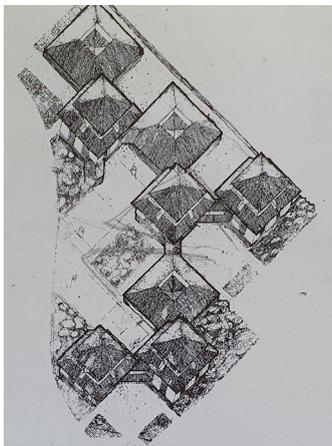


Figura 32. 1959. Assonometria d'insieme che Manuela Morresi associa alla terza bozza di progetto (fonte: *ivi*, p. 68)

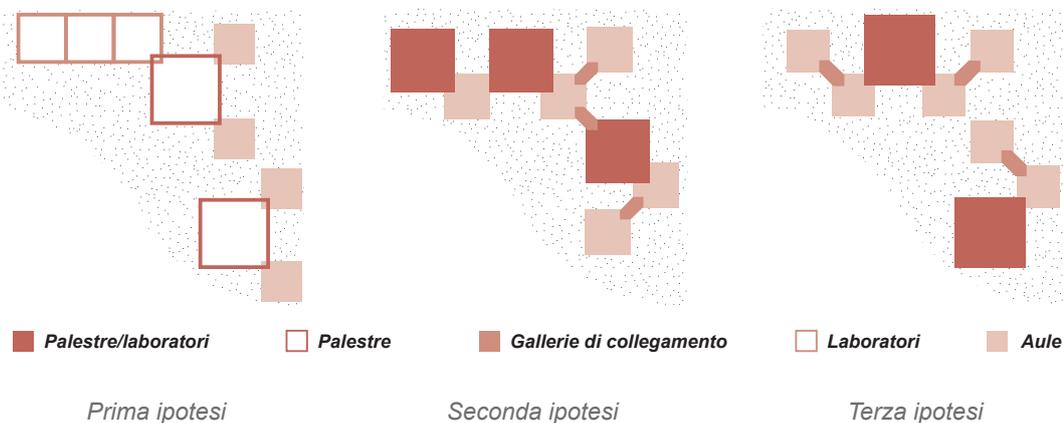


Figura 33. Schematizzazione del confronto tra le tre ipotesi progettuali (ipotizzando l'errore nell'associazione tra testo e immagine presente nella descrizione di Manuela Morresi)

²² Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 68.

3.3 Riscontri e riferimenti architettonici

L'opzione compositiva di un sistema a cellule quadrate si presentò, negli stessi anni, anche in un altro complesso scolastico che entrò a far parte del dibattito architettonico del tempo, la Scuola Materna realizzata a Poggibonsi (Siena) da Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl, con la collaborazione di Domenico Malagracci, tra il 1955 e il 1964²³. Tale struttura, infatti, venne concepita come “un piccolo complesso agricolo” che si costituiva “poco alla volta secondo un'aggregazione apparentemente spontanea”²⁴ in terne di cellule a padiglione di differente altezza, in modo analogo al complesso don Orione e Quasimodo²⁵.

Una simile conformazione, inoltre, si ripeté in altre opere degli stessi Gabetti e Isola, come testimoniano, fra altre, la Villa Vigliardi Paravia (1962-1966), costruita a Candiolo (Torino), la Casa Veglia (1965-1966), realizzata circa negli stessi anni sulle colline di Moncalieri e la Casa Furlotti (1970-1972), compiuta nello stesso luogo un decennio più tardi²⁶. Tuttavia, se nella scuola di Ridolfi e Frankl si può riscontrare la stessa configurazione della scuola a Le Vallette, per sommatoria di cellule disposte entro una “griglia” ideale, nelle architetture di Gabetti e Isola la similitudine è prevalentemente legata all'uso della geometria quadrata.

Tali architetture erano, inoltre, caratterizzate anche dalla copertura a padiglione, la quale contribuiva a conferire agli edifici una forte connotazione

23 Nello specifico, nel 1955 l'incarico di progettazione della scuola venne conferito dal Comune di Poggibonsi al gruppo di architetti, i quali, nello stesso anno, presentarono una prima stesura, respinta dalla Commissione tecnica amministrativa del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana nel 1957. Nel 1959, dopo l'approvazione di una seconda versione di progetto avvenuta l'anno precedente, iniziarono i lavori, conclusi nel 1964. Il progetto venne discusso nel 1961 da Francesco Tentori attraverso una pubblicazione sulla rivista “Casabella-Continuità” (Tentori F., *Tre opere recenti di Mario Ridolfi*, in “Casabella-Continuità”, n. 249, marzo 1961) e, successivamente, da Reyner Banham sulla rivista “Superfici” e (Banham R., *Alla ricerca di un'intesa*, in “Superfici”, n. 5, 1962) e da Giuseppe Giorgio Gori nel proprio volume *Due scuole materne per il comune di Firenze* (Gori G. (a cura di), *Due scuole materne per il comune di Firenze*, Bologna, 1963).

24 “Firenze Architettura” (1, 2015), p. 114.

25 I due edifici, da un punto di vista morfologico molto simili, si differenziavano tuttavia per ciò che concerne l'uso dei materiali e delle tecniche costruttive. G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 68.

26 Per un approfondimento sugli edifici, cfr. G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 75-79; 119-121; 146-148 Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti... cit.*, pp. 70-73; 36; 41.

e personalità. L'uso di tale tipologia di tetto è riscontrabile in molte architetture di Gabetti e Isola e, più in generale, tra i progettisti della scuola don Orione, vi era una spiccata predisposizione a lavorare sul tema del tetto a falde e sulla sua possibile geometria. Ad esempio, un'accentuazione di tale elemento è visibile anche nelle residenze realizzate nel quartiere Le Vallette nel lotto attiguo a quello occupato dalla scuola²⁷, nella Chiesa di Gabetti e Isola costruita a Montoso²⁸ tra il 1963 e il 1967 e nella casa a Superga progettata da Raineri nel 1962, la cui copertura era, infatti, caratterizzata da “una falda che gira[va] attorno al primo livello e una superiore che chiude[va] la mansarda”²⁹.

Un ultimo elemento caratteristico citato nella terza stesura del progetto è, altresì, il portico, tipico dell'architettura locale e anch'esso più volte comparso nelle opere progettate dalla coppia Gabetti e Isola, quali, ad esempio, le già citate residenze per il lotto G e la Villa Vigliardi Paravia.

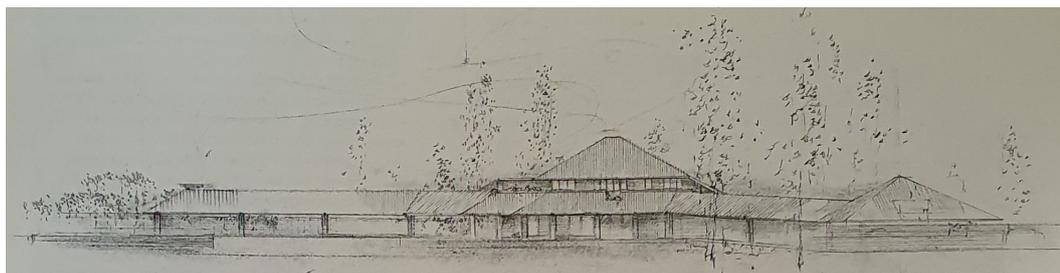


Figura 34. Villa Vigliardi Paravia (fonte: G. Guerra, A. Morresi, Gabetti e Isola... cit., pp. 78)

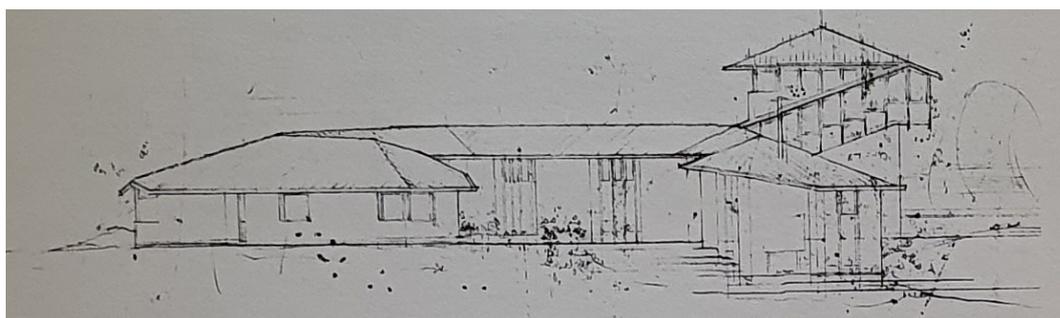


Figura 35. Casa Veglia (fonte: *ivi*, pp. 121)

27 Cfr. supra, § 02.2.

28 Al culmine di una sapiente illustrazione dell'opera architettonica, Manuela Morresi, nel volume più volte citato, nonostante l'analogia nell'uso della copertura, mise tuttavia in luce una distanza che separa l'esibito arcaismo della chiesa dal complesso di scuole don Orione, a testimonianza del pluralismo architettonico di Gabetti e Isola. G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 97-99. Per un ulteriore approfondimento sull'edificio cfr. Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti... cit.*, pp. 38-39.

29 Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto cit.*, p. 154.

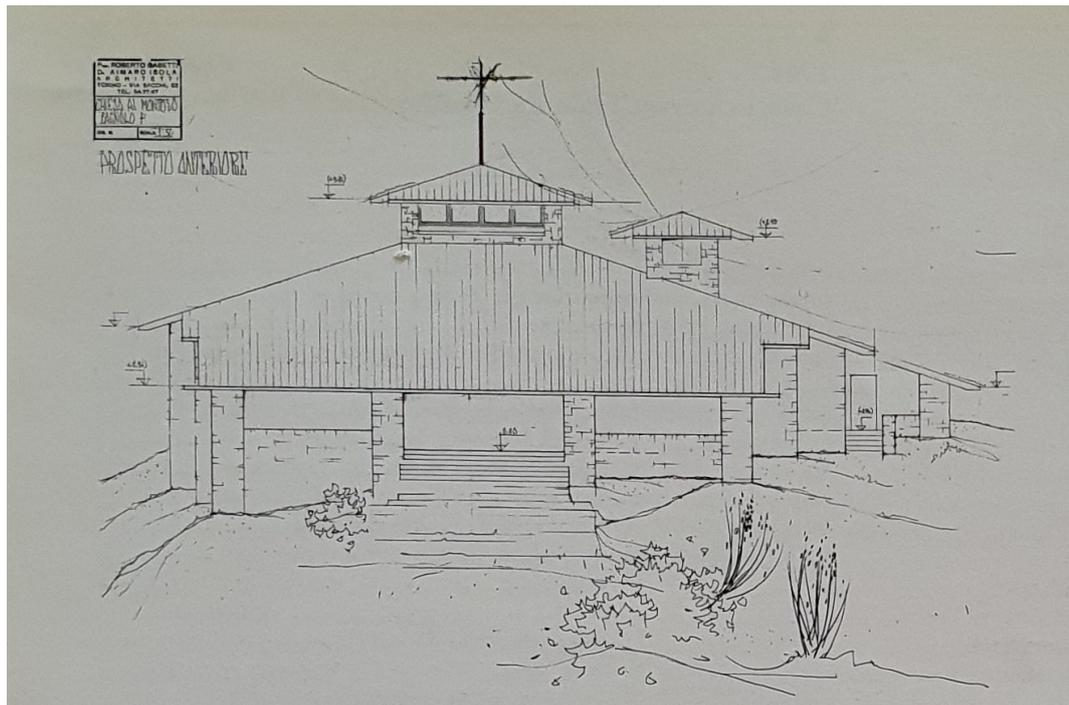


Figura 36. Chiesa a Montoso, prospetto anteriore (fonte: ivi, p. 99)

Unificando i tre elementi, infine, è possibile riscontrare ulteriori riferimenti nell'architettura di Frank Lloyd Wright, come, ad esempio la The Hanna-Honeycomb House, realizzata a Stanford, California, tra il 1935 e il 1937, per ciò che concerne l'adozione di una struttura a padiglioni isolati e collegati da ali porticate, e ulteriori casi altrettanto noti per quanto riguarda, invece, la forma della copertura³⁰, quali, fra altri, il Darwin D. Martin House (1902-1905) e il William R. Heath House (1903-1905) a Buffalo, New York.

3.4 Un modello di edilizia scolastica a “unità funzionali”

La scelta di una configurazione a padiglioni rispettava i più recenti studi in tema di edilizia scolastica, i quali riflettevano su una moderna tipologia a *unità funzionali*³¹.

Tale schema architettonico si sviluppò in Italia a partire dai primi anni '50,

30 G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 78.

31 ASTO, Sezioni Riunite, *Relazione*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

come superamento della tipologia convenzionale a corridoio, ottocentesca, ma ancora ampiamente in uso nel periodo razionalista. Al funzionalismo “fisico” accompagnato da considerazioni puramente metriche e igieniche della precedente fase architettonica, si affiancò ora un funzionalismo “psicologico”, che poneva attenzione a nuove questioni fondamentali per la vivibilità del bambino, quali lo spazio, la luce e il colore³².

In Italia, a porre le basi della nuova tipologia di scuola, già sperimentata in altri Paesi³³, fu l'architetto Ciro Cicconcelli (1920-2010), vincitore di un concorso legato all'edilizia scolastica bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1949, il quale conteneva un esplicito invito a non tener conto dei regolamenti sull'edilizia scolastica vigenti fino a quel momento.

Cicconcelli nel suo progetto predilesse la forma a padiglione, considerando questo come “passibile di una trasformazione atta a renderlo idoneo, oltre che a contenere aule, ad avere una vita quasi autonoma, poiché è nel carattere semi-autonomo di esso dove [...] il concetto di comunità, quale fondamento della vita sociale, trova una migliore piattaforma di vita, una più essenziale ed ambientale occasione di essere: [...] trasformato in unità funzionale, e non più disimpegnato da corridoi o porticati.”³⁴ Al corridoio, infatti, Cicconcelli preferì un ampio ambiente comune, facendo riferimento ad un modello di *scuola-casa*, ambiente privilegiato per la promozione e la facilitazione dello spirito associativo dei bambini³⁵.

A partire da tali concetti, si sviluppò quindi un'idea di scuola comunitaria e di comunità scolastica che avesse un costante rapporto con la società, grazie alla rottura con l'isolamento interno tipico delle scuole tradizionali. Molta importanza in tal senso assunsero perciò anche gli spazi esterni, anch'essi psicologicamente studiati, in linea con il tema di *scuola all'aperto*, intesa come scuola aperta sia verso l'ambiente naturale che verso quello sociale³⁶.

32 Leschiutta F. E., *Linee evolutive dell'edilizia scolastica: vicende, norme, tipi 1949- 1974*, Bulzoni, Roma 1975, p. 15

33 In particolare, Inghilterra e USA. Leschiutta F. E., *Linee evolutive... cit.*, p. 15

34 Cicconcelli C., *La scuola moderna è scuola all'aperto*, in “Rassegna Critica di Architettura”, n. 8, 1949, pp. 3-28.

35 Leschiutta F. E., *Linee evolutive... cit.*, p. 15.

36 Leschiutta F. E., *ivi*, p. 18.

4. Il progetto realizzato

4.1 Il metodo d'indagine

L'indagine dell'edificio in tutti i suoi aspetti, distributivi, compositivi, tecnologici e strutturali, è avvenuta attraverso la ricostruzione delle varie fasi che ne hanno caratterizzato l'evoluzione, le quali, per una maggiore comprensione, sono state raggruppate in tre macro-fasi.

Un primo fondamentale momento individuato è relativo alla stesura del progetto, sia nella fase preliminare descritta in precedenza¹, sia, soprattutto, in quella esecutiva. La seconda fase, invece, fa riferimento al periodo di realizzazione dell'edificio, mentre l'ultima abbraccia l'arco temporale caratterizzato dalle successive trasformazioni, in termini costruttivi e funzionali.

In tutto il percorso di analisi e ricostruzione dei vari aspetti dell'edificio, si è ritenuto opportuno tenere in considerazione e mettere in evidenza tale suddivisione. Negli elaborati grafici, per una maggiore comprensione, nel distinguere le diverse fasi si è fatto uso del colore, mentre, nella presente elaborazione del testo, si è preferito differenziarle attraverso descrizioni mirate e inserite in separati capitoli.

È stato interessante notare come alcuni aspetti, prettamente tecnologici e strutturali, con una ovvia ricaduta sulla composizione architettonica, siano stati mutati da una fase all'altra. Alcune scelte effettuate in sede progettuale, ad esempio, in fase costruttiva si rivelarono inefficaci, ora da un punto di vista strutturale, come nel caso della distribuzione insufficiente dei pilastri posti, a corona, attorno allo spazio centrale del vano scala, nei quattro padiglioni di dimensioni minori², ora da un punto di vista tecnologico, come nel caso, invece, dell'orditura a sostegno del manto di copertura che si rivelò inadatta a sopportare la forza del vento³, e vennero perciò attuate

1 Cfr. supra, § 03.2.

2 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 1*, 3 giugno 1963, mazzo 928, fascicolo OA.

3 La struttura a sostegno del manto di copertura venne prevista originariamente composta da listelli in abete fissati al solaio, costituito da pignatte e solettina superiore in c.a., con chiodi e separati

modifiche a cantiere aperto.

Nel lavoro di tesi, si è cercato di raccontare e illustrare anche tutti questi aspetti che, nel passaggio dal progetto all'effettiva realizzazione, sono stati modificati, al fine di inquadrare maggiormente ogni tassello che ha portato alla realizzazione e all'evoluzione dell'opera.

La ricerca e lo studio di tutti gli aspetti caratterizzanti l'edificio è avvenuta attraverso il ricorso, da un lato, a fonti bibliografiche e, soprattutto, archivistiche e, dall'altro, ad un'attenta osservazione diretta e ad un rilievo geometrico accurato di alcune sue parti.

L'indagine diretta, nello specifico, è stata fondamentale per la ricostruzione, in primo luogo, della nuova distribuzione planimetrica dell'intero fabbricato, della quale non è stato possibile trovare alcun riferimento archivistico, e, in secondo luogo, di molti elementi tecnologici, nella loro organizzazione e nel loro funzionamento, di cui non si fa menzione nei documenti reperiti.

Più in generale, la visione diretta dell'edificio ha permesso un confronto con la fonte archivistica che, in molti casi, ha generato un riscontro, mentre, per alcuni aspetti, ha rivelato delle modifiche in corso d'opera.

Anche nel caso della fonte utilizzata, si è deciso di mettere in evidenza la provenienza di ogni informazione. Possono così distinguersi quelle provenienti da fonti esclusivamente bibliografiche/archivistiche, quelle ricavate da un'osservazione diretta e, infine, quelle derivanti da fonti archivistiche e osservazione diretta, insieme.

Negli elaborati grafici, per una maggiore comprensione, nel distinguere la provenienza delle diverse informazioni, si è fatto uso della simbologia, mentre nella presente elaborazione del testo, si è preferito semplicemente fare uso delle note a piè di pagina, esplicitando la fonte, in alcuni casi, direttamente nel testo.

da questo da un cuscinetto coibente di lana di vetro. La struttura venne poi modificata, sostituendo i listelli in abete con dei listelli in malta cementizia e lo strato isolante in lana di vetro con uno strato coibente di calcestruzzo e pomice. Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 6*, 17 maggio 1964, mazzo 928, fascicolo OA. Cfr. infra § 05.3

Il primo approccio allo studio dell'ex complesso scolastico è avvenuto tramite una ricerca bibliografica. I volumi presi in esame, perlopiù, hanno mostrato soltanto pochi accenni all'edificio, fatta eccezione per il più volte citato libro curato da Manuela Morresi e Andrea Guerra, incentrato sulle opere realizzate dagli architetti Gabetti e Isola⁴, che dedica invece diverse pagine alla descrizione del complesso. Attraverso la loro lettura, è stato possibile inquadrare il progetto nelle sue caratteristiche generali, relativamente al susseguirsi di ipotesi progettuali, alla morfologia e alla composizione dell'edificio, anche grazie alle immagini allegate, e all'esplicitazione di alcuni riferimenti progettuali di carattere architettonico.

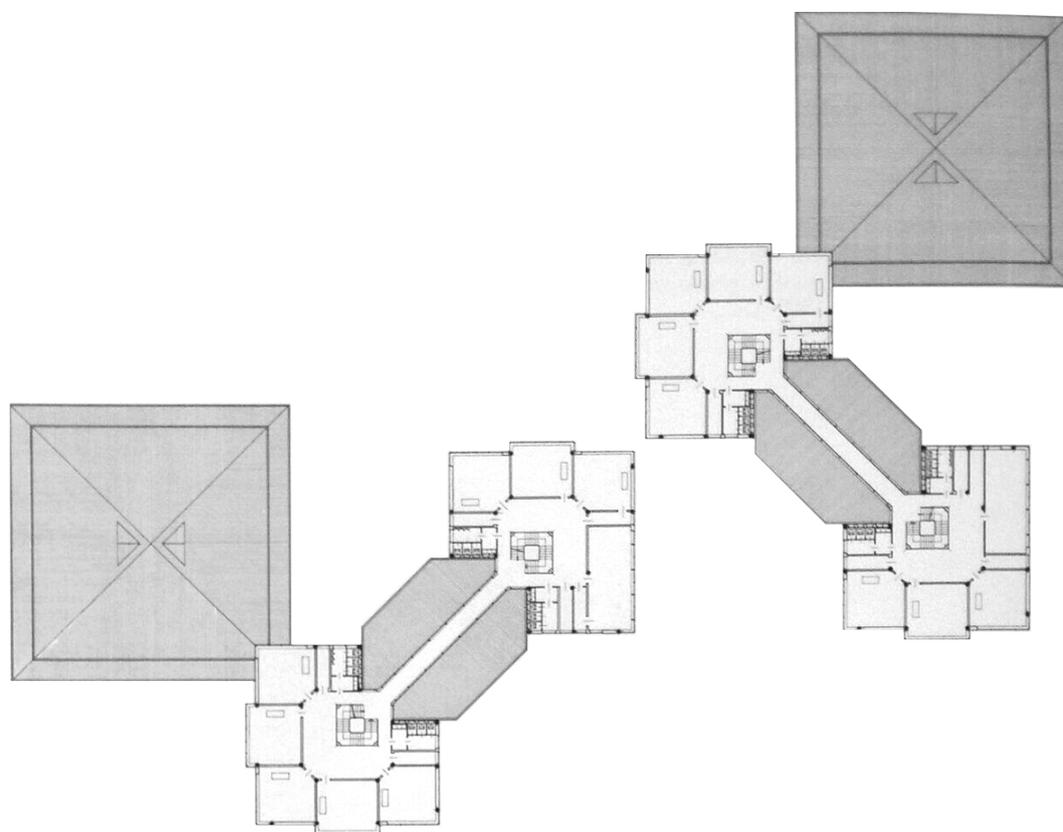


Figura 37. Progetto esecutivo, 1960. Pianta piano primo (fonte: G. Guerra A., Morresi M., Gabetti ed Isola... cit., p. 68).

La ricerca è poi proseguita in ambito archivistico, consultando ricca documentazione contenuta nel faldone dal titolo *Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette*, conservato nell'Archivio di Stato

⁴ G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, pp. 66-70.

della città di Torino⁵. Tale prima indagine archivistica, tuttavia, ha permesso di visionare tutto il materiale inerente la stesura e la consegna del progetto definitivo della sola scuola media, tra cui vari documenti di carattere generale, il Capitolato particolare d'appalto con il relativo Computo metrico estimativo e, infine, una serie di piante, prospetti, sezioni e dettagli, tutti quotati, senza alcun riferimento al blocco ospitante la scuola di avviamento.

Nello specifico, i disegni architettonici visionati, in scala 1:50, eseguiti con china su carta, hanno mostrato un livello di dettaglio medio-alto, che ha permesso la lettura di importanti caratteristiche, tra le quali, in aggiunta alla distribuzione planivolumetrica, la struttura portante in travi e pilastri in cemento armato. I disegni dei particolari costruttivi, invece, in scala 1:20, hanno rivelato un livello di dettaglio inferiore rispetto a quanto consenta la scala adottata, omettendo infatti, ad esempio, la stratigrafia dei solai e della muratura.

In seguito a tali acquisizioni, è stato possibile proseguire con il lavoro attraverso il ridisegno degli elaborati architettonici, sia del blocco della scuola media, sia di quello della scuola di avviamento, avendo preso atto, dalla lettura di alcuni documenti, del fatto che i due blocchi fossero uguali, ad eccezione del loro diverso orientamento.

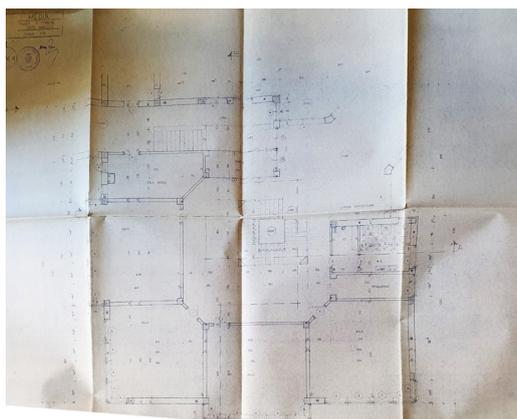


Figura 38. Pianta piano terra, Corpo Avanzato (fonte: ASTO, Sezioni Riunite, Corpo avanzato, piano terra, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.)

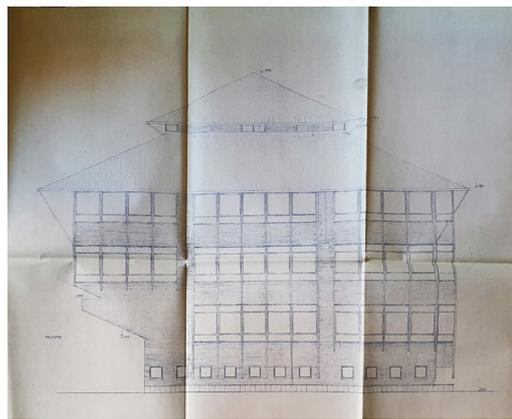


Figura 39. Prospetto sud, Corpo Avanzato (fonte: ibidem)

⁵ ASTO, Sezioni Riunite, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

A valle della ricerca svolta in archivio e della realizzazione dei primi elaborati grafici, un primo sopralluogo ha permesso di constatare le differenze rispetto ai disegni del progetto definitivo, legate ora ai cambiamenti effettuati a cantiere aperto, ora alle trasformazioni avvenute nel tempo. Dopo un attento rilievo geometrico, perciò, si è proseguito il lavoro attraverso la correzione e l'aggiunta di alcuni elementi, negli elaborati relativi al progetto originale costruito, e il disegno di tutti gli elaborati architettonici raffiguranti lo stato attuale.

Il primo sopralluogo, con relativo primo rilievo geometrico, è stato subito seguito da una serie di altri sopralluoghi, che hanno avuto come oggetto principale l'osservazione e l'analisi di tutti gli elementi tecnologici presenti e visionabili, al fine di comprenderne le caratteristiche attraverso la redazione di opportuni disegni d'insieme e di dettaglio.

L'ultima fase dell'indagine, che ha permesso di ampliare la conoscenza di alcuni aspetti e di confermarne la consistenza solo ipotizzata di altri, è consistita in un'ulteriore ricerca archivistica, effettuata, questa volta, tra i documenti conservati nell'archivio Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica⁶.

Attraverso quest'ulteriore ricerca, è stato possibile reperire informazioni relative alla realizzazione del blocco nato per ospitare la scuola di avviamento, ottenendo perciò un riscontro positivo circa quanto precedentemente delineato sulla base delle sole informazioni relative alla scuola media. Particolarmente utile è stato il ritrovamento del Giornale di cantiere della costruzione della scuola di avviamento, che ha consentito di ricostruire i tempi e la scansione dei lavori dei due blocchi, iniziati nello stesso momento, ma conclusi con un anno di differenza.

⁶ Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, mazzo 929 e mazzo 932, fascicolo OA; mazzo bis, fascicolo OA/1

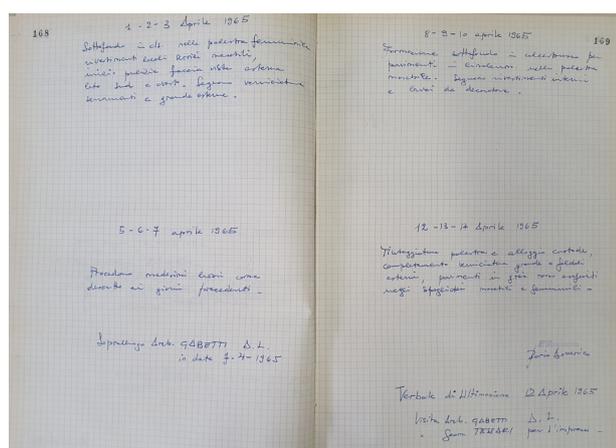


Figura 40. Ultime due pagine del Giornale di cantiere della costruzione della scuola di avviamento. (fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Giornale di cantiere della costruzione della scuola di avviamento, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA

Fra la documentazione reperita nel settore Edilizia Scolastica del Comune di Torino, una serie di ordini di servizio ha permesso, da un lato, di entrare a conoscenza di alcune modifiche al progetto definitivo effettuate a cantiere aperto, delle quali ancora non si sapeva, quali quella relativa all'organizzazione del manto di copertura, precedentemente accennata, e alla scelta di avvalersi di infissi di materiale differente rispetto a quello inizialmente previsto⁷, e, d'altro canto, di dare conferma a quelle che erano solo ipotesi, come nel caso dell'aggiunta dei pilastri nei corpi di minori dimensioni, di cui si è precedentemente fanno cenno.

Un'ultima importante informazione reperita nell'archivio Divisione servizi educativi, infine, è relativa alla sostituzione di tutti i serramenti, che, evidente già nel primo sopralluogo, è stato possibile datare con precisione agli anni 1990 e 1991.

Queste ultime fasi di analisi in loco e di ricerca in archivio hanno permesso di portare avanti e concludere l'elaborazione del progetto di conoscenza dell'edificio.

⁷ Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 4*, 19 febbraio 1964, mazzo 928, fascicolo OA.

4.2 Assetto planivolumetrico

Nel 1961, la fase progettuale vide ufficialmente la sua conclusione. Con la deliberazione del Consiglio Comunale del 3 luglio dello stesso anno, venne infatti approvato "il progetto e il relativo computo metrico estimativo per la costruzione di una scuola media nel Quartiere Coordinato Le Vallette"⁸, ai fini di un finanziamento e dell'affidamento dei lavori all'impresa aggiudicataria dell'appalto, che si rivelò successivamente essere l'impresa Tessari.

Il progetto approvato, nello specifico, prevedeva la realizzazione di due nuclei indipendenti, con struttura, che, come precedentemente accennato, a cantiere aperto subì delle modifiche, a telaio in cemento armato e tamponamenti in muratura di mattoni faccia a vista⁹.

La disposizione dei due nuclei rifletteva la distribuzione messa a punto nell'ultima ipotesi progettuale precedente alla stesura definitiva¹⁰. Nello specifico, venne conservata gran parte dell'organizzazione planimetrica di quest'ultima ipotesi, che prevedeva la collocazione di un nucleo composto da tre cellule a sud e quella di un secondo nucleo, composto invece da cinque cellule, maggiormente a nord del lotto. Nel progetto definitivo, la sistemazione del nucleo a sud venne riproposta, mentre il nucleo a nord subì l'eliminazione delle due cellule più a ovest¹¹.

⁸ ASTO, Sezioni Riunite, *Deliberazione della giunta municipale in data 13 novembre 1962*, Documenti, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

⁹ Sono presenti, inoltre, dei muri continui in c.a. nel piano interrato e dei pilastri in acciaio nel piano primo. Cfr. infra § 05.2. ASTO, Sezioni Riunite, *Capitolato Particolare d'appalto per le opere murarie ed affini e per l'impianto idraulico-sanitario, occorrenti per la costruzione di una scuola media del quartiere Le Vallette*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1, pp. 8, 12.

¹⁰ Cfr. supra § 03.2

¹¹ Nella relazione di progetto datata 7 Giugno 1961 e redatta dal gruppo di progettisti, venne illustrata una sola delle due terne speculari che furono poi realizzate. ASTO, *Relazione* cit. Nella relazione di progetto datata 25 Novembre 1961, venne illustrata nel dettaglio anche la terna ospitante la scuola di avviamento. Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Relazione*, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA.

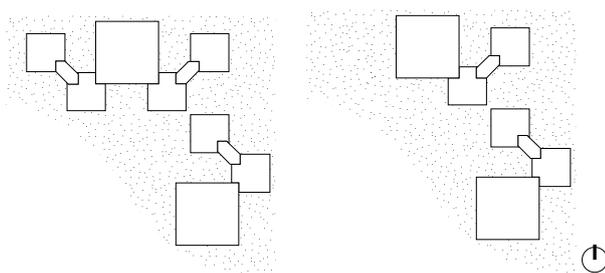


Figura 41. Schematizzazione del confronto tra ultima ipotesi progettuale (a sinistra) e progetto definitivo (a destra).

I due nuclei vennero formati ciascuno da due coppie di cellule, collegate tra loro sulla direttrice diagonale da gallerie vetrate e rialzate accessibili mediante brevi rampe di scale, e da un corpo di dimensioni maggiori, riproponendo in entrambi i casi la medesima organizzazione interna degli spazi. Ciò che venne fatto variare da un nucleo all'altro è l'orientamento; la terna a nord del lotto infatti risulta ruotata di 90° gradi in senso orario, rispetto alla terna a sud, e la cellula della terna settentrionale collocata a nord-est risulta, inoltre, a sua volta riflessa e ruotata. Probabilmente, quest'ultima ulteriore variazione di una singola cellula fu volta ad un miglioramento dell'esposizione degli ambienti interni, in quanto, tramite una rotazione e successiva riflessione, fu possibile collocare le aule scolastiche ad est, anziché a nord, come sarebbe stato invece se non si fosse modificato l'orientamento.

La terna disposta sul versante meridionale sarebbe stata destinata ad ospitare la scuola media, mentre si intendeva collocare nei blocchi disposti maggiormente a nord la scuola di avviamento.

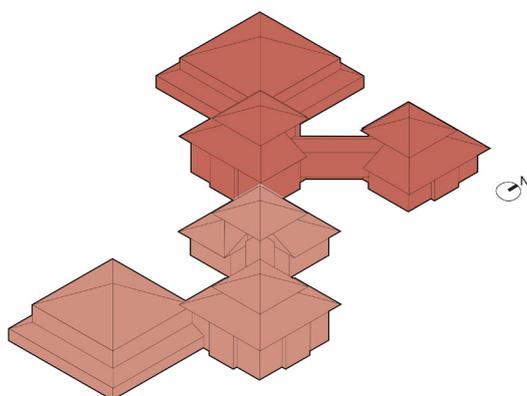


Figura 42. Schematizzazione delle due terne

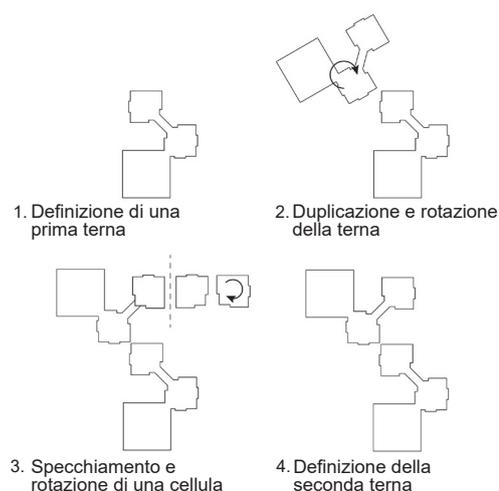


Figura 43. Schema esplicativo della modalità di rotazione delle due terne



Figura 44. Vista aerea attuale (Google Earth Pro)

È a partire da questa organizzazione del progetto che “l’anno 1963, il mese di Aprile, il giorno 5 [...] l’appaltatore” dichiarò “di accettare col presente atto la formale consegna dei lavori suindicati”¹².

Come illustrarono nella Relazione di progetto, gli architetti scelsero di optare per uno schema che consentisse una notevole flessibilità di impianto. “È stato innanzitutto rispettato il criterio di tenere i fabbricati il più possibile addossati al confine nord, lasciando a sud delle aree verdi, aperte verso la strada principale del quartiere”, viale dei Mughetti¹³. Per ciò che concerne lo spazio a nord, invece, si intendeva adibirlo a cortile di servizio per i laboratori della scuola di avviamento. Tuttavia, l’impianto che realmente venne poi costruito, con un orientamento che porta ad uno sviluppo in lunghezza maggiore sulla direzione nord-sud, risulta perlopiù centrale rispetto all’intero lotto, generando uno spazio adibito a verde soprattutto nei versanti ovest e sud-ovest.

¹² Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione “Edifici Scolastici”, settore Edilizia Scolastica, *Verbale di consegna dei lavori*, Media “Quasimodo” (ex don Orione), marzo 928, fascicolo OA.

¹³ Gli spazi verdi previsti erano adibiti a spazi per la ricreazione all’aperto dei ragazzi e per le attività motorie; per accordi intercorsi in sede di coordinamento urbanistico, il campo giochi per il calcio e la pallacanestro, invece, trovavano un’altra sistemazione vicina. ASTO, *Relazione* cit., p. 2.

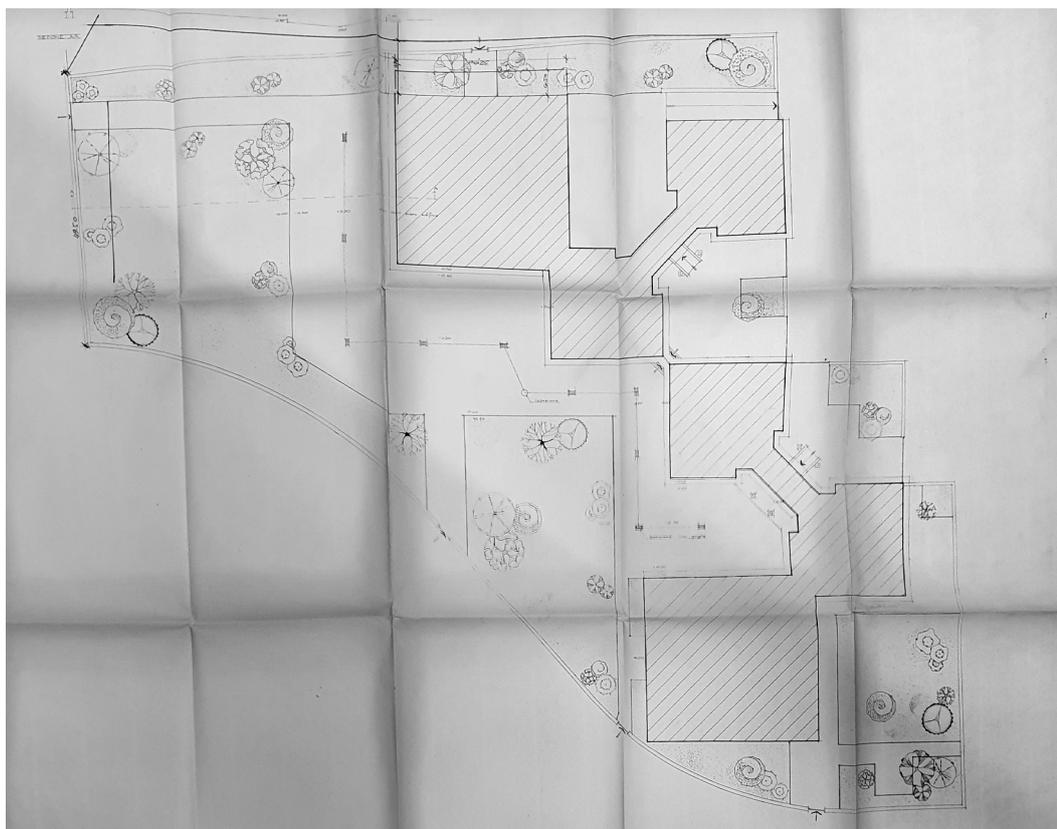


Figura 45. Planimetria generale con sistemazione esterna, s.d. (fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Sistemazione esterna, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 929, fascicolo OA.)

L'intenzione dei progettisti era quella di generare un rapporto dinamico tra interno ed esterno, in modo tale che gli edifici potessero davvero godere dello spazio libero attorno. Ogni singola cellula veniva, in questo modo, concepita "non come corpo di una unica fabbrica, ma come padigion[e] immers[o] in uno spazio libero continuo".¹⁴

Come si può osservare nella planimetria generale (figura 45), lo spazio esterno venne concepito come alternanza fra grandi spazi adibiti a verde, concentrati, a sud, soprattutto in corrispondenza della recinzione, e spazi asfaltati, perlopiù collocati in prossimità dell'edificio. Attorno all'edificio, inoltre, in molti tratti si pensò di inserire dei marciapiedi pavimentati e contornati con lastre di pietra di Luserna.

Come accadeva anche nelle prime versioni di progetto, i due blocchi di

¹⁴ ASTO, *ivi*, p. 2.

maggiori dimensioni, erano adibiti a palestra, mentre le quattro cellule minori, caratterizzate da differenti altezze, ospitavano le aule e i servizi ad esse collegati¹⁵. I primi erano situati, rispetto ai restanti blocchi, verso la strada, in modo tale da mantenere le cellule in una posizione in misura riservata e protetta dai rumori causati dal traffico veicolare. Anche le cellule, inoltre, a loro volta, erano collocate in una posizione strategica, in quanto gli edifici più alti, sebbene sistemati verso sud, risultavano in posizioni sfalsate rispetto a quelli più bassi, in una localizzazione tale da evitare il generarsi di eventuali coni d'ombra o servitù di visuale¹⁶.

Il complesso scolastico venne collocato lungo l'asse nord-sud, lasciando le due facciate principali rivolte ad est ed ovest, in linea con il pensiero Moderno per cui la disposizione delle costruzioni ottimale fosse lungo l'asse eliotermico, nord-sud, in modo da uniformare i valori luminosi, e di conseguenza termici, nelle due facciate principali¹⁷.

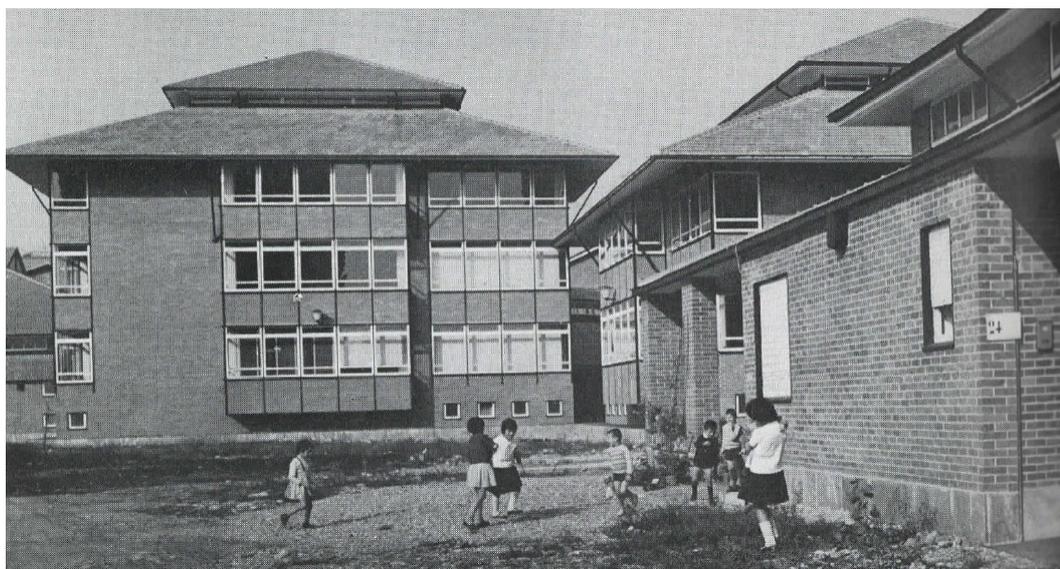


Figura 46. Vista cortile interno della scuola nei primi anni dopo la sua costruzione (fonte: Pedio R., *La recente ricerca... cit.*, p. 780.)

¹⁵ G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 68.

¹⁶ ASTO, Sezioni Riunite, *Relazione*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1, p.2.

¹⁷ Tuttavia, in seguito agli studi condotti in merito alle attuali problematiche energetiche, questa teoria è stata oggi confutata, in quanto nell'orientamento eliotermico la radiazione solare, seppur risulta uniformemente distribuita nelle due facciate principali, viene in realtà captata solo nei periodi in cui essa è meno utile per il comfort termico. Cammarata G., *Climatologia dell'ambiente costruito*, Siracusa 2006.

L'intero fabbricato, compreso di spazio aperto di sua pertinenza, infine, venne racchiuso, come già accennato, da una recinzione collocata in corrispondenza dei confini del lotto. Per mantenere una certa indipendenza delle due terne differenti, un piccolo tratto di recinzione venne inserito anche tra esse e, sul lato est, in cui erano situati i due ingressi, la recinzione veniva interrotta dal blocco più a nord della terna meridionale.

La recinzione, riprendendo i motivi caratteristici dei padiglioni, meglio descritti nei successivi capitoli¹⁸, venne prevista in moduli affiancati tra loro, di altezza alternativamente differente, in muratura di mattoni faccia a vista ed elementi metallici, probabilmente, come si può osservare attualmente in alcuni tratti maggiormente usurati, di colore azzurro. Parte di tali elementi metallici fungevano da struttura portante di ogni singolo modulo; nelle due estremità laterali di ogni modulo vennero infatti previsti due profili IPE verticali, mentre un terzo profilo a C, orizzontale, racchiudeva il tratto inferiore del modulo, realizzato in muratura, separandolo dal tratto superiore caratterizzato invece da una ringhiera a stecche verticali e da elementi diagonali di controvento.



Figura 47. Vista dell'edificio da viale dei Mughetti nei primi anni dopo la sua costruzione; in evidenza, l'originale ringhiera (fonte: Pedio R., La recente ricerca... cit., p. 780.)

¹⁸ Cfr. infra § 04.5



Figura 48. Attuale ringhiera vista da viale dei Mughetti. (fonte: foto di Sabrina Scala, 7 giugno 2020)



Figura 49. Dettaglio della ringhiera (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020)

4.3 Organizzazione distributiva

L'accesso¹⁹ ai due blocchi di edifici era collocato, in entrambi i casi, al centro della galleria di collegamento tra i due corpi di minori dimensioni, verso est, tramite una breve rampa di scalini coperta dal pronunciato sporto del tetto della galleria.

La galleria, sviluppandosi su due livelli, connette i piani terra e i primi piani dei due corpi. Il piano terra della galleria, che fungeva da atrio d'ingresso, si presenta come ampio spazio di percorrenza e sosta, mentre il piano superiore, fungendo da semplice spazio di connessione fra gli ambienti dei due corpi, si riduce in larghezza e altezza e si presenta completamente vetrato²⁰.

Uno dei due corpi di minori dimensioni, detto *arretrato*²¹, si sviluppa su due

¹⁹ In relazione a quanto emerso dai sopralluoghi, gli ingressi principali della scuola si trovavano probabilmente originariamente su via delle Verbene, in corrispondenza dei numeri civici 22 int. 1 e 22 int. 3, verosimilmente, tuttavia, con la dicitura "Viale dei Mughetti 22 int. 1 e 22 int. 3". Sullo stesso viale dei Mughetti, inoltre, vi era un ulteriore ingresso, probabilmente secondario, in corrispondenza del civico 24.

²⁰ ASTO, *Relazione cit.*, p. 3.

²¹ Per quanto concerne la distinzione tra corpo *arretrato* e *avanzato*, vi sono delle incongruenze. Nella Relazione di progetto (ASTO, *Relazione cit.*, p. 2), i progettisti affermarono che i corpi più alti (tre piani fuori terra) fossero *arretrati* rispetto al sud e la stessa associazione tra termine *arretrato* e blocco di tre piani, seguita dall'associazione tra *avanzato* e blocco di due piani, è presente anche

piani fuori terra, mentre il secondo, detto *avanzato*, collegato alla palestra, si sviluppa su tre piani. Entrambi i corpi presentano un piano seminterrato, nel quale trovavano la loro collocazione locali a disposizione per refettorio, laboratori, magazzini e spazi vari di servizio²², e un sottotetto.

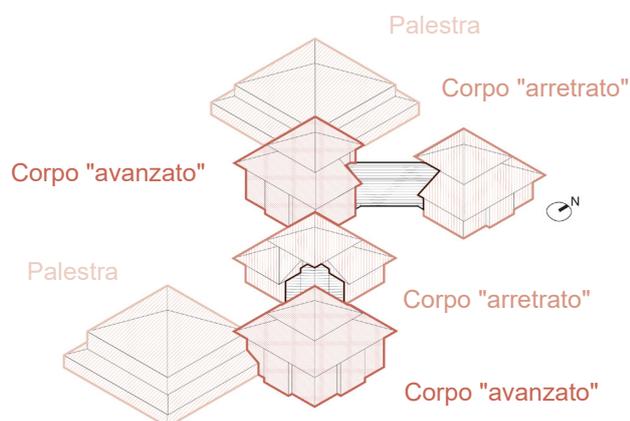


Figura 50. Schema esplicativo della denominazione delle cellule

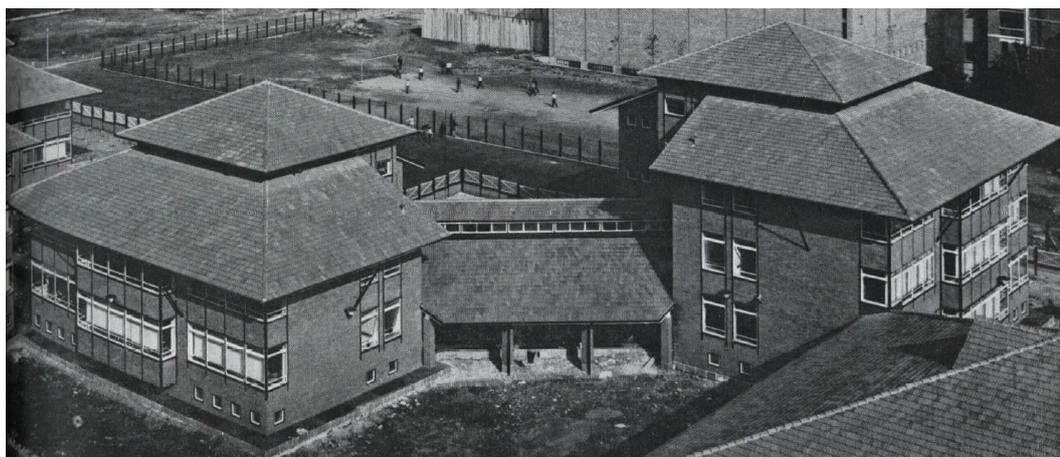


Figura 51. Vista dall'alto dei corpi avanzato e arretrato con galleria di collegamento centrale nei primi anni dopo la costruzione (fonte: Pedio R., *La recente ricerca... cit.*, p. 779.)

nella descrizione di Manuela Morresi (G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 69.); nei disegni di progetto depositati in Archivio di Stato di Torino e altresì allegati al contratto di appalto dei lavori, invece, si nota la situazione inversa e perciò la denominazione di *corpo avanzato* per quello più alto, sempre collegato alla palestra, e di *corpo arretrato* per quello più basso, definizioni adottate nel presente lavoro di tesi.

²² ASTO, *Relazione cit.*, p. 3.

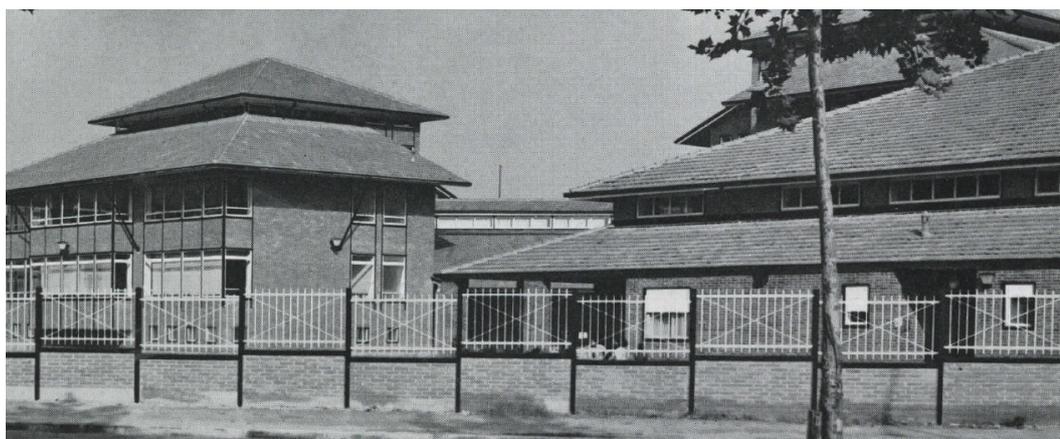


Figura 52. Vista da Viale dei Mughetti di parte dei padiglioni della terna meridionale nei primi anni dopo la costruzione (fonte: ibidem)

La distribuzione planimetrica dei corpi arretrato e avanzato è impostata sulla stessa logica: l'elemento chiave della planimetria è la scala centrale, di forma quadrata, attorno alla quale si sviluppa uno spazio di uso comune ad anello con angoli smussati, sul quale si affacciavano, a corona, tutte le aule, di forma anch'esse perlopiù quadrata (6,50x6,50 m; 6,50x6,90 m), e i servizi annessi. A causa della posizione di poco decentrata della scala, tale spazio presenta differenti profondità nei quattro diversi lati, rimanendo, ad ogni modo, un unico elemento ampio continuo, concepito non solo come spazio di percorrenza ma anche e soprattutto come spazio di sosta e socialità.

La scala connette in maniera continua e sinuosa ogni piano, anche grazie all'uso sapiente della ringhiera, fungendo da fulcro di ogni singolo padiglione. Attraverso un'articolata struttura, infatti, il vano scala domina totalmente lo spazio, e gli elementi tubolari orizzontali, sottoforma di balaustra, e verticali, come connessione tra i diversi piani, contribuiscono ad arricchire tale elemento.



Figura 53. Vano scala dei corpi arretrato e avanzato (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020)



Figura 54. Elemento finale della balaustra nel piano seminterrato (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020)

Il piano terra del corpo arretrato prevedeva la presenza, a corona attorno al vano scala, di tre aule scolastiche e di spazi accessori alla didattica, quali la segreteria, la presidenza e un ambiente condiviso tra sala professori e biblioteca²³. Il primo piano, inoltre, mantenendo pressoché la stessa distribuzione planimetrica di quello sottostante, presentava nuovamente tre aule, collocate esattamente in corrispondenza di quelle al piano terra, e un'ampia aula da disegno. Nel sottotetto, infine, era collocata una sala proiezioni cinematografiche e conferenze.

Il corpo avanzato, analogamente a quello arretrato, a corona attorno al vano scala centrale, presentava, nel piano terra, quattro aule e una piccola sala medica, mentre nei piani primo e secondo, organizzati nella stessa maniera, soltanto aule, nello specifico cinque per piano. Il sottotetto, invece, risultava privo di destinazione d'uso e composto semplicemente da uno spazio perimetrale al vano scala centrale.

È interessante notare come nella organizzazione interna dei corpi arretrato e avanzato i progettisti abbiano voluto riproporre la composizione modulare di elementi quadrati che caratterizza l'intero complesso scolastico, con la differenza che nel primo caso la modularità fosse rotta dallo slittamento verso

²³ ASTO, *Relazione cit.*, p. 3.

l'esterno delle aule poste in posizione centrale, che in prospetto si traduce in semplici bow-window, generando una maggiore varietà dell'insieme²⁴.

La presenza, nel padiglione avanzato, di solo quattro aule nel piano terra, rispetto alle cinque presenti nei due piani superiori, era giustificata da uno spazio di connessione, tramite rampa, con il corpo di fabbrica ospitante la palestra.

La palestra, situata ad una quota inferiore e dotata di un ampio spazio centrale circondato da un anello perimetrale di spogliatoi, servizi e separato alloggio del custode, si sviluppa in un solo piano fuori terra, prevalentemente senza sottostante piano seminterrato. Nello specifico, la palestra della terna sud è completamente priva di questo livello, mentre la palestra della terna nord si sviluppa a partire dal livello seminterrato soltanto per un tratto, situato nell'angolo sud-est, in collegamento con il seminterrato dell'adiacente corpo avanzato, direttamente accessibile dall'esterno tramite una rampa di scale collocata nel lato est del padiglione²⁵.

Sui due angoli del padiglione palestra posti nelle due estremità della casa del custode, si presentavano, inoltre, degli spazi aperti, di pertinenza di quest'ultima, completamente porticati, alcuni dei quali caratterizzati da bassi muretti (evidenti in figura 52).

24 G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 69.

25 In assenza di una pianta del seminterrato della terna a nord del progetto originale, si è ipotizzata la presenza sin dalla costruzione del complesso del sopracitato tratto seminterrato e relativo accesso dall'esterno, in quanto presenti tutt'ora.



Figura 55. Pianta piano terra

4.4 L'edificio oggi

Nel 1995, come precedentemente accennato, l'edificio venne dismesso da uso scolastico²⁶, diventando, negli anni immediatamente successivi, sede degli Uffici dei Giudici di Pace della Città di Torino.

Oggi, tuttavia, a seguito dello spostamento di tale sede nel complesso *Le Nuove*²⁷, avvenuto nel 2019, l'edificio si trova dismesso e in attesa di una nuova destinazione d'uso.



Figura 56. Vista esterna di parte degli edifici da viale dei Mughetti (fonte: foto di Sabrina Scala, 7 giugno 2020)

L'attuale assetto distributivo del complesso riflette una serie di trasformazioni compiute a partire dai primi anni Novanta.

Tra il 1990 e il 1991, tutti i serramenti, ormai usurati e pericolanti, vennero

²⁶ Divisione servizi educativi, *Cambio di destinazione... cit.*

²⁷ "Al fine di concentrare in uno spazio unitario le strutture attualmente dislocate in vari punti della Città [...] è stata rilevata la necessità di assicurare una nuova sede agli Uffici giudiziari cittadini [...] Quale struttura idonea a soddisfare tale esigenza è stato individuato il complesso immobiliare di proprietà dello Stato denominato Carceri Giudiziarie "Le Nuove" [...] In data 16 aprile 2007 è stata così sottoscritta dalle parti una nuova intesa [...], con cui il Ministero dell'Economia e delle Finanze, e per esso l'Agenzia del Demanio, ha manifestato il consenso a trasferire in proprietà alla Città di Torino il complesso "Le Nuove", [...] la Città di Torino, di contro, ha individuato alcuni immobili da cedere in permuta al Demanio dello Stato [...] nonché l'immobile (di circa 8.500 mq.) sito in viale Mughetti n. 22, attuale sede dei Giudici di Pace, che sarà reso disponibile a seguito del trasloco di questi ultimi nel complesso "Le Nuove" [...]" *Deliberazione del Consiglio Comunale 21 Gennaio 2008: <http://www.comune.torino.it/>*

sostituiti con nuovi infissi in alluminio anodizzato e vetro antisfondamento²⁸.

A partire dal 1992, inoltre, iniziarono una serie di lavori di adattamento alla nuova funzione che l'edificio avrebbe svolto negli anni successivi²⁹. Circa i tempi e la scansione di tali lavori, tuttavia, non è stato possibile trovare documentazioni precise; è noto soltanto l'anno di avvio.

Nei primi anni 2000, infine, per ottimizzare e aumentare gli spazi utilizzati come uffici, furono avviati ulteriori lavori mirati alla realizzazione di partizioni interne³⁰.

Conoscendo soltanto le date indicative dei lavori di trasformazione che si sono susseguiti, la ricostruzione delle destinazioni d'uso che i locali che compongono il complesso hanno svolto nella loro ultima e più recente fase di utilizzo è avvenuta attraverso un'osservazione diretta e un accurato rilievo geometrico.

I lavori di ristrutturazione avvenuti intorno al 1992, interessarono, in particolar modo, la realizzazione di una piccola galleria di collegamento tra le due terne, situata a cavallo tra il corpo arretrato del blocco meridionale e quello avanzato del blocco più a nord, l'installazione di due ascensori, la sostituzione di tutti i pavimenti e la chiusura di alcuni dei porticati presenti nelle palestre.

L'ingresso principale all'intero complesso³¹ venne collocato su Viale dei Mughetti n. 22/A, in corrispondenza del padiglione adibito a palestra della terna meridionale, messo in evidenza da una piccola tettoia.

I collegamenti verticali, garantiti in origine dai soli corpi scala, furono implementati, in linea con le coeve norme legate al superamento delle

28 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Sostituzione serramenti esterni complesso "Quasimodo e don Orione", *Relazione sul conto finale*, Complesso scolastico "Quasimodo e don Orione", marzo 932, fascicolo OA.

29 G. Guerra A., Morresi M., *Gabetti ed Isola... cit.*, p. 70.

30 Fonte orale: Leonardo Petracca, cancelliere, Ufficio Recupero crediti, Ufficio del Giudice di Pace di Torino

31 Attualmente, secondo quanto identificato nella Carta Tecnica Comunale di Torino, l'edificio fa riferimento ai seguenti indirizzi: Viale dei Mughetti 22/A, 24 e 26. Il 22/A corrisponde all'accesso principale, mentre gli altri due sono collocati in corrispondenza di cancelli che conducono al grande cortile sito a ovest del complesso e fanno riferimento ad ingressi secondari.

barriere architettoniche, con l'inserimento di due ascensori, situati nei corpi avanzati in prossimità del collegamento, al piano terra, con i padiglioni in origine destinati a palestra e in questa fase invece destinati ad archivi riservati e non accessibili al pubblico.

L'accesso ai suddetti padiglioni, originariamente garantito sia dall'esterno, sia dall'interno di ciascuna terna, venne conservato, sebbene con alcune variazioni. In linea con la nuova funzione, in collegamento con l'esterno, infatti, in aggiunta alle porte vetrate presenti, vennero inseriti grandi portoni blindati, collocati, in posizione arretrata rispetto al filo di facciata, sui lati sud e nord per il padiglione meridionale, ed est e ovest per quello settentrionale. Nello specifico, si trovano in corrispondenza di alcuni degli spazi porticati presenti negli angoli delle palestre, che vennero perlopiù chiusi, ora attraverso la realizzazione di una muratura, ora tramite l'inserimento di finestre e portefinestre.

Oggi, inoltre, per ciascuna terna, le porte di collegamento fra i corpi avanzati e quelli adibiti a palestre sono state murate, probabilmente per garantire maggior sicurezza nei confronti del materiale conservato nell'archivio.

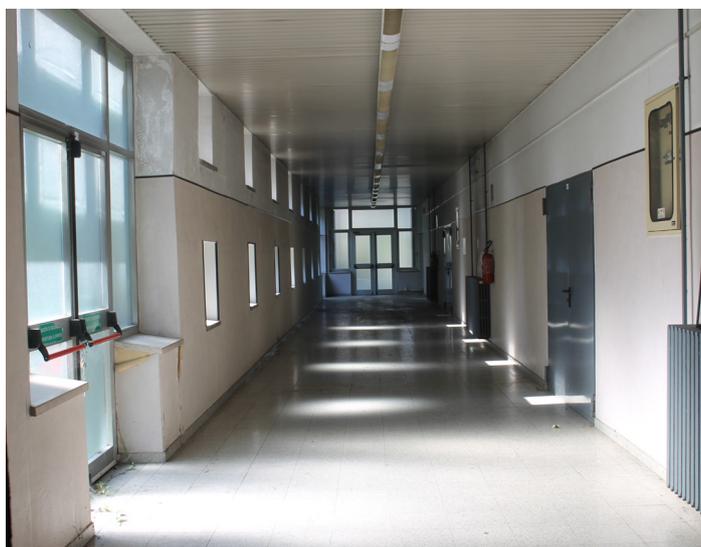


Figura 57. Corridoio d'ingresso allo spazio una volta adibito a palestra, prolungamento del collegamento con il corpo avanzato (foto Sabrina Scala)



Figura 58. Porta d'ingresso allo spazio-palestra, tamponata. (foto Sabrina Scala)

Nel complesso, la distribuzione ai diversi piani non ha subito modifiche rilevanti.

Al piano seminterrato, gli ambienti, in origine liberi da partizioni, sono stati ripartiti in spazi più o meno grandi, con lo scopo di ospitare i locali tecnici, specialmente nel corpo avanzato a sud e gli archivi, nell'adiacente corpo arretrato.

Nel piano terra, l'elemento che modifica maggiormente la planimetria degli anni '60 è il collegamento ex novo tra le due terne, realizzato attraverso la demolizione di un piccolo tratto delle pareti dei due edifici prospicienti, corrispondente per entrambi allo spazio occupato da due finestre del sistema a fascia tipico delle aule. La breve galleria, inoltre, si connette ai due padiglioni tramite piccoli corridoi ricavati, attraverso l'inserimento di nuove partizioni verticali, nelle aule situate negli angoli.

Sia nel piano terra che in quelli superiori, gli interventi effettuati in occasione del cambio di destinazione d'uso, nel 1992 e nel 2000, non hanno in alcun modo alterato l'originale distribuzione a corona degli ambienti attorno al vano scala, che ancora oggi domina totalmente lo spazio di ogni padiglione. Molti di questi ambienti, tuttavia, negli anni 2000, vennero ripartiti in spazi più piccoli, per destinarli a uffici o aule di pertinenza all'attività istituzionale giudiziaria.

Nello specifico, quei vani in origine adibiti ad aule scolastiche che si trovano collocati in corrispondenza dei bow-window, spesso furono suddivisi esattamente a metà da una partizione verticale. Le aule angolari, invece, talvolta hanno conservato la loro conformazione originale, mentre altre volte, soprattutto nei piani primo e secondo, sono state divise in due spazi di dimensioni differenti, perdendo in alcuni casi la parete d'ingresso orientata a 45°. La lunga aula disegno situata nel primo piano dei corpi arretrati, ancora, è stata divisa in tre spazi, che fino al 2019 ospitavano la sede delle cancellerie e delle ulteriori aule di servizio.

Gli interventi avvenuti nel 1992 e nel 2000³² portarono, inoltre, ad una

³² Non è noto durante quali dei due interventi di ristrutturazione la redistribuzione dei servizi

diversa collocazione dei servizi igienici. In primo luogo, l'inserimento dei vani ascensore nei corpi avanzati, proprio in corrispondenza di uno degli spazi occupati originariamente dai bagni, ne ridusse e modificò l'assetto; altresì, la necessità di più spazi da adibire ad uffici causò l'eliminazione di ulteriori ambienti adibiti a servizi igienici, generando, tuttavia, ambienti illuminati da piccole e alte finestre quadrate affiancate tra loro.



Figura 59. Vista interna di un'aula angolare che non ha subito alterazioni. (foto Sabrina Scala)



Figura 60. Vista interna di un'aula divisa da una partizione verticale (foto Sabrina Scala)



Figura 61. Locale una volta adibito a servizi igienici e successivamente utilizzato come ufficio (foto Sabrina Scala)

Alcune piccole modifiche hanno riguardato le due grandi gallerie di collegamento tra le cellule avanzate e arretrate, nate come atri di accesso, e i

igienici venne effettivamente realizzata. Probabilmente, gli ambienti adibiti ai suddetti servizi in corrispondenza degli spazi in cui vennero inseriti i due ascensori, nei corpi avanzati, subirono delle trasformazioni durante i lavori del 1992, poiché gli ascensori vennero realizzati in quel momento. La riorganizzazione degli altri locali menzionati, invece, poiché relativa a semplici demolizioni di partizioni, si presume possa essere relativa ai lavori effettuati negli anni 2000.

due sottotetto dei corpi arretrati. In entrambi i casi, infatti, oltre all'inserimento di nuovi infissi, si nota l'aggiunta di nuove partizioni.

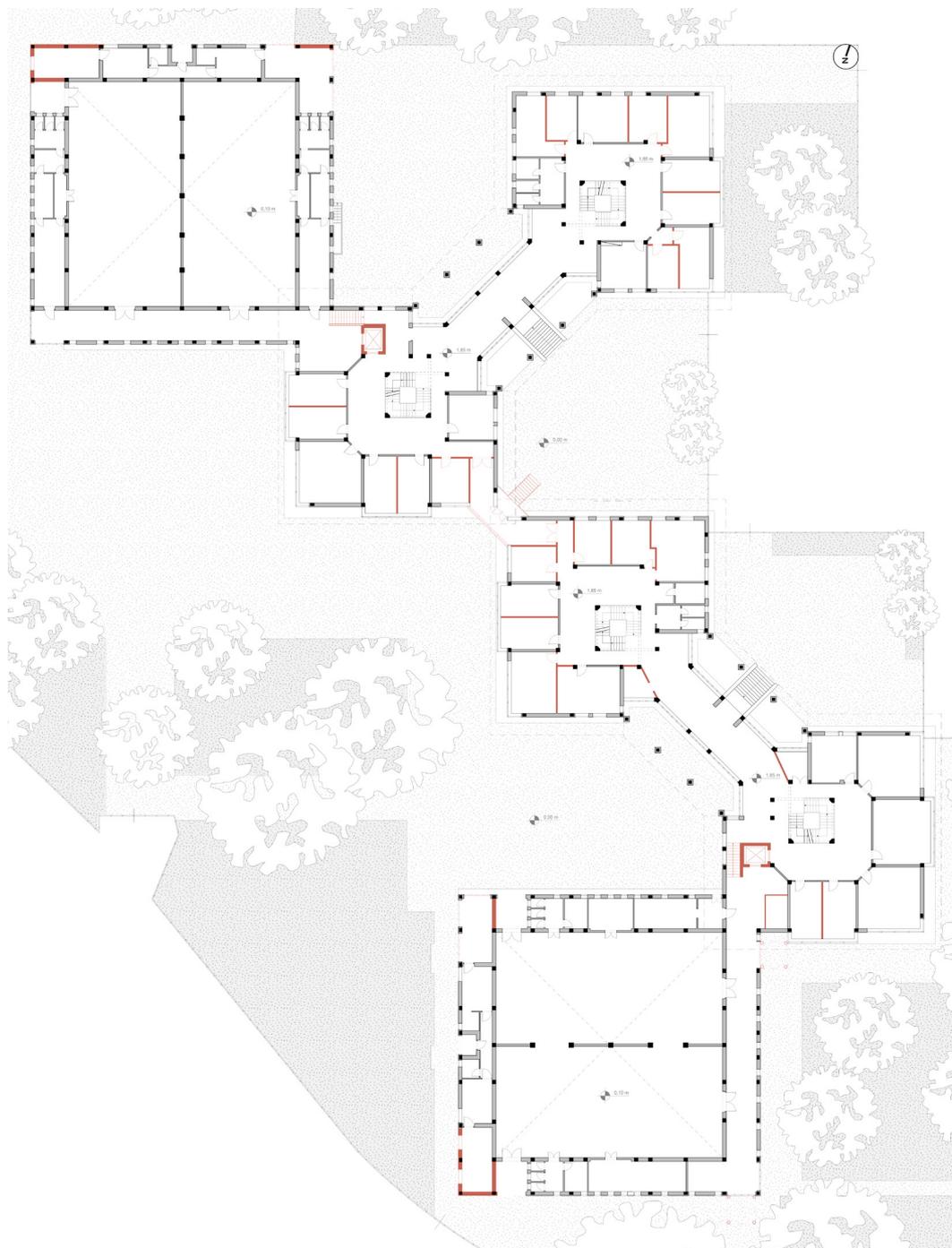


Figura 62. Pianta piano terra, configurazione attuale. In rosso, gli elementi di nuova costruzione



Figura 63. Galleria di collegamento tra corpo avanzato e corpo arretrato della terna meridionale. (foto Sabrina Scala)

Per quanto riguarda invece la distribuzione dello spazio esterno attorno all'edificio, continua a permanere un disegno che alterna spazi di verde, spazi asfaltati e tratti di marciapiedi pavimentati, sebbene mutato leggermente rispetto a quello originale.

Nello spazio a est del lotto, infatti, a causa della realizzazione di una collinetta artificiale completamente coperta a verde, che aveva il compito di reggere una passerella che collegasse il lato di Viale dei Mughetti su cui sorge l'edificio in questione con quell'opposto, divisi a causa della presenza della linea 3 della metropolitana leggera, si osserva una completa riorganizzazione dell'area. In primo luogo, infatti, poiché la collinetta doveva risultare accessibile dall'esterno del lotto, la recinzione in quel tratto venne arretrata. Inoltre, lo spazio che sorge nell'estremo est del "triangoloide", una volta completamente verde, risulta oggi caratterizzato da un'ampia area asfaltata.

4.5 Prospetti. Progetto originale e stato attuale a confronto

La varietà tra i vari prospetti è dovuta non solo al ripetersi di una stessa terna in posizioni e con orientamenti differenti, ma anche al fatto che le singole cellule siano contraddistinte da taluni elementi che le diversificano dalle altre e che posseggano caratteristiche distinte per piano e orientamento.



Figura 64. Prospetto est (fonte: Guerra A., Morresi M., Gabetti e Isola... cit., p. 69.)

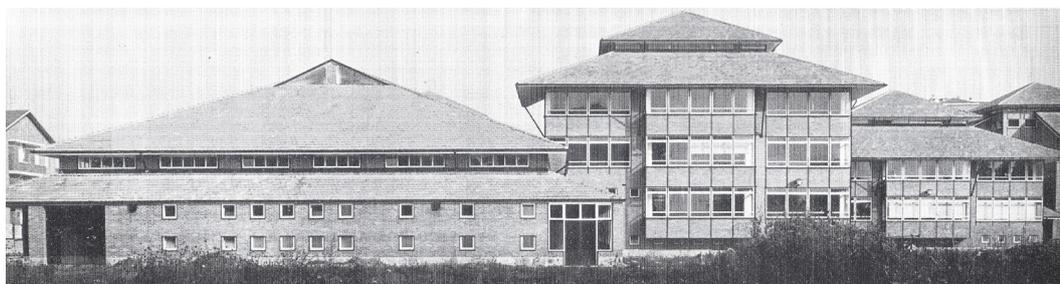


Figura 65. Vista parte del prospetto ovest a costruzione appena ultimata, 1963-1964 (fonte: Cellini F., D'Amato C., Gabetti e Isola... cit., p. 32)

Tutte le cellule sono caratterizzate dall'uso di tamponamenti in muratura faccia a vista, alternati ad ampie superfici finestrate, spesso collegate tra loro in verticale da profili a T metallici, inseriti nella muratura, o contornate da ulteriori tipologie di profili dello stesso materiale. Come ha affermato Isola in una recente intervista³³, si trattava di una soluzione costruttiva legata “alla storia dei luoghi e alla architettura piemontese”, con riferimenti alle architetture di Victor Horta (1861-1947) nell'uso commisto di ferro, vetro e mattone.

Le superfici finestrate assumono nel progetto un ruolo centrale. I progettisti, infatti, riservarono grande attenzione all'organizzazione delle aperture con i loro serramenti che, come sopra accennato, sono sempre in qualche modo accompagnati dai profili metallici. Come verrà meglio illustrato nel capitolo

³³ Aimaro Oreglia d'Isola, in Fontana L. (a cura di), *Architetture per la scuola. Le Opere, i Progettisti*,

successivo³⁴, il gruppo Cavallari-Murat, Gabetti, Isola e Raineri optò per l'utilizzo di una grande varietà di serramenti, alcuni dei quali subirono una variazione a cantiere aperto, in relazione al materiale³⁵, mentre tutti furono soggetti ad una sostituzione avvenuta tra il 1990 e il 1991³⁶.

Ogni cellula, come più volte evidenziato, presenta un'altezza differente, variando da uno a tre piani, il che genera un certo movimento e una certa armonia, incrementata anche dalla presenza di una stessa tipologia di copertura. Ogni blocco, come avveniva anche nelle ipotesi progettuali iniziali³⁷, è infatti caratterizzato da un sistema di copertura a padiglione, dallo sporto più o meno pronunciato, composto da un elemento centrale sopraelevato ed uno inferiore a corona. Nello specifico, nei corpi avanzati e arretrati, l'elemento sopraelevato è collocato sulla sommità del nucleo centrale corrispondente in pianta al vano scala e all'ampio spazio anulare attorno, mentre il tratto semi-anulare delle coperture posto ad una quota inferiore si trova in corrispondenza della fascia in origine occupata dalle aule e dai servizi annessi.

Allo stesso modo, nel padiglione palestra, il tratto sopraelevato copriva il vero e proprio spazio ginnico, mentre quello inferiore l'anello di spogliatoi e la casa del custode e, infine, nella galleria di collegamento, la falda più alta si erge sulla galleria al piano superiore, mentre quella posta al di sotto sui tratti più esterni del piano terra, sporgendosi in modo pronunciato verso l'esterno.

Maggioli Editore, Modena 2012.

34Cfr. infra § 04.6.

35 Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 4 cit.*, 19 febbraio 1964.

36 Divisione servizi educativi, *Relazione sul conto finale cit.*

37 Cfr. supra, § 03.2.

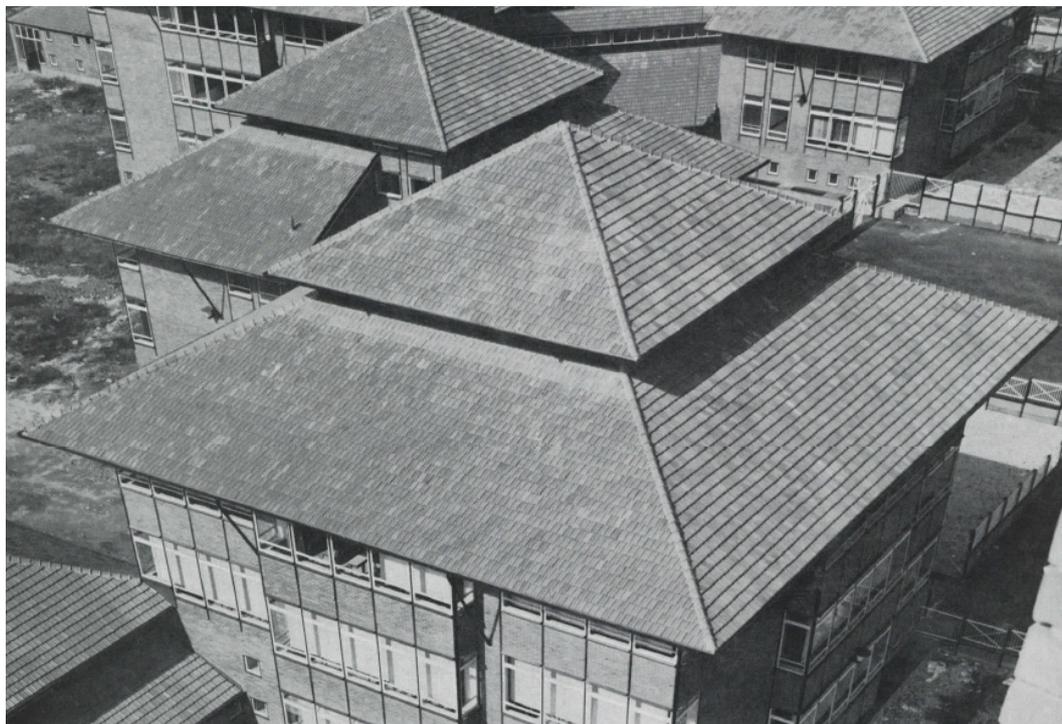


Figura 66. Vista dall'alto delle coperture nei primi anni dopo la costruzione (fonte: Pedio R., *La recente ricerca... cit.*, p. 781.)

Un ulteriore elemento caratteristico dello stato in elevazione dell'edificio è costituito dai numerosi pluviali che, per far fronte al pronunciato sporto delle coperture, nei corpi avanzati e arretrati segue un orientamento obliquo altrettanto pronunciato, prima di intraprendere il tratto verticale inserito nella muratura a cassetta, conferendo all'edificio uno speciale carattere.

Di seguito agli interventi avvenuti negli anni '92 e 2000³⁸, inoltre, il pluviale ha acquisito ancora più importanza nel conferire carattere all'edificio, in quanto il tratto incassato è stato sostituito con un elemento esterno. La sostituzione, presumibilmente, venne attuata o perché i pluviali si presentavano in uno stato degradato, o per far fronte a dei problemi nella muratura effettivamente riscontrati, o come intervento preventivo; la presenza di un pluviale all'interno della muratura, infatti, se questo si danneggia, può generare infiltrazioni d'acqua, con conseguenti manifestazioni di degrado, sia nella muratura

³⁸ Anche in questo caso, non è noto con esattezza durante quali dei due interventi di ristrutturazione sia stato modificato il tratto del pluviale. Tuttavia, poiché la fonte orale presa in considerazione circa le informazioni sui lavori degli anni 2000 ha fatto cenno all'inserimento di sole partizioni, probabilmente si è intervenuto sui pluviali nel 1992.

stessa che nel pluviale in sé, e insorgenza di umidità.

È altresì interessante mettere in evidenza un'altra particolarità dello stato in elevazione, legata allo spazio a nord compreso tra i tre padiglioni del blocco ospitante la scuola di avviamento. In questo tratto, la quota della pavimentazione esterna risulta più bassa rispetto a quella degli adiacenti spazi attorno all'edificio, in particolar modo verso il prospetto nord del corpo avanzato, come dimostra qui la presenza di un'ulteriore fila di finestre, al di sotto delle altre, in corrispondenza del piccolo corridoio con rampa di collegamento tra suddetto corpo e il vano adibito a palestra.

In un tratto del suddetto prospetto, durante probabilmente l'intervento di ristrutturazione avvenuto nel 1992, i mattoni faccia a vista vennero sostituiti con alcuni più nuovi. La sostituzione fu dovuta verosimilmente al fatto che i mattoni fossero ormai in uno stato di usura avanzato, a causa di danni esterni o, più plausibilmente, a causa di problemi generati dal tratto di pluviale incassato nella muratura.



Figura 67. Prospetto nord, configurazione originale



Figura 68. Prospetti della palestra e del corpo avanzato della terna nord in affaccio allo spazio a quota inferiore; in evidenza, nel corpo avanzato, il tratto di muratura sostituito. (foto Sabrina Scala)

I lavori di ristrutturazione hanno previsto, come già sottolineato, l'inserimento di nuova piccola galleria vetrata di unione fra le due terne di edifici, con rivestimento in laterizio della parte inferiore e superiore e fascia finestrata che cerca di imitare materiali e caratteri degli edifici. Situata alla quota corrispondente al piano terra delle cellule arretrate e avanzate, risultando come sospesa, è accessibile attraverso una piccola rampa in acciaio e presenta una copertura che riprende totalmente quella delle gallerie maggiori adiacenti. Nel fronte, a nord-est, presenta una porta d'accesso vetrata connessa alle finestre dei due blocchi collegati, mentre nel retro è caratterizzata da nuove quattro finestre verticali con uno sviluppo in altezza maggiore rispetto alle finestre adiacenti dei due blocchi collegati.



Figura 69. Nuova galleria di collegamento tra le due terne, fronte nord-est. (foto Sabrina Scala)



Figura 70. Nuova galleria di collegamento tra le due terne, retro sud-ovest. (foto Sabrina Scala)



Figura 71. Prospetto est, configurazione originale



Figura 72. Prospetto est, configurazione attuale. In rosso, le trasformazioni avvenute

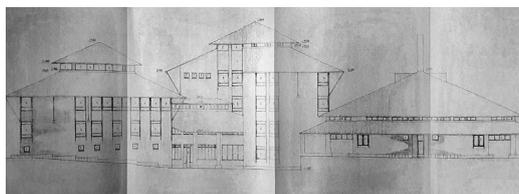


Figura 73. Prospetto nord della scuola di avviamento (fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Avviamento Prospetto Nord, Media Quasimodo (ex don Orione), mazzo 932, fascicolo OA).

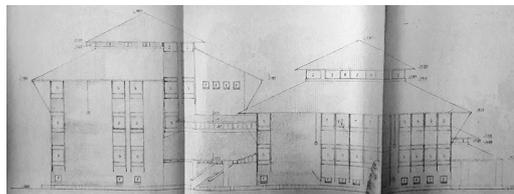


Figura 74. Prospetto est della scuola di avviamento (fonte: ibidem).



Figura 75. Prospetto nord del corpo arretrato della terna sud (foto Sabrina Scala).



Figura 76. Prospetto sud del corpo arretrato della terna nord (ibidem).



Figura 77. Stralcio del prospetto est (ibidem).



Figura 78. Prospetto est del corpo avanzato della terna nord (ibidem).

4.6 I serramenti

Come accennato nel capitolo precedente, l'organizzazione delle chiusure trasparenti, e il particolare impiego di profili metallici per contornare le aperture e/o collegare fra loro diverse fasce di finestre, costituisce un tema centrale della progettazione.

Lunghi profili a T inseriti nella muratura accompagnano lateralmente gli infissi rettangolari isolati e quelli organizzati a fasce dei corpi avanzati e arretrati (serramenti del tipo 1 e 2), generando lunghe connessioni verticali; ulteriori profili sagomati, inoltre, posti sopra e sotto gli stessi infissi, danno luogo anche a connessioni orizzontali. Cornici metalliche, infine, caratterizzano tutte le piccole finestre di forma quadrata presenti sia nei corpi avanzati e arretrati, sia nelle palestre (serramenti del tipo 4).

Ogni tipologia di infisso venne posta in corrispondenza di un ambiente differente, in relazione alla destinazione d'uso di questo, aggregandosi, in alcuni casi, dando forma a differenti combinazioni.

La scelta di associare determinati infissi a determinati ambienti con una precisa destinazione d'uso, era certamente dettata dalla volontà di sfruttare al massimo l'illuminazione naturale, ove necessario.

Ampie finestre rettangolari erano poste, infatti, in corrispondenza di locali accessori all'attività didattica, quali uffici e biblioteca, e lunghe ed estese finestre a nastro, talvolta organizzate in bow-window, talvolta con un elemento ad angolo, illuminavano tutte le aule scolastiche, in modo da consentire un miglioramento della qualità e della vivibilità interna di questi ambienti di lavoro e di studio. Infine, finestre di dimensioni minori erano collocate in corrispondenza di locali di servizio, che non necessitano di particolare illuminazione naturale, quali servizi igienici, spogliatoi per le palestre, seminterrati e sottotetto.

A fine di evitare fenomeni di abbagliamento, inoltre, le finestre poste in corrispondenza degli ambienti di lavoro e delle aule, erano dotate di schermature esterne. Nello specifico, si trattava di tende alla veneziana

in alluminio³⁹, che tuttavia, in seguito all'intervento di sostituzione dei serramenti avvenuto tra il 1990 e il 1991, non vennero riproposte, demandando il ruolo di schermatura completamente a tende interne.

In occasione di tale intervento, tutti i serramenti, realizzati, come verrà specificato in seguito in maniera più dettagliata, alcuni in profili tubolari in ferro, altri in profili scatolati in acciaio, vennero sostituiti con dei nuovi costituiti da telaio in alluminio anodizzato e vetro antisfondamento⁴⁰. In quasi tutte le tipologie, venne riproposto lo stesso modello di finestra, eccetto che per le finestre del tipo 1 e 2, per le quali venne modificata la modalità di chiusura della parte centrale, originariamente a bilico e diventata poi in parte fissa e in parte apribile, con apertura tradizionale a due ante. Nella stessa occasione, si procedette, inoltre, anche alla manutenzione di tutti gli elementi metallici, mediante applicazione di antiruggine e smalto e interventi di fissaggio e ripristino ove necessario⁴¹.



Figura 79. Stralcio del prospetto ovest del corpo avanzato, terna sud. In evidenza, diverse tipologie di infissi (foto Sabrina Scala)



Figura 80. Prospetto sud della palestra, terna nord. In evidenza, diverse tipologie di infissi (ibidem)

39 ASTO, *Capitolato Particolare... cit.*, p. 27.

40 Divisione servizi educativi, *Relazione sul conto finale cit.*

41 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Sostituzione serramenti esterni complesso "Quasimodo e don Orione", *Capitolato particolare di appalto*, Complesso scolastico "Quasimodo e don Orione", marzo 932, fascicolo OA.

1. Finestra rettangolare isolata

Il serramento del tipo 1, insieme a quello del tipo 2 il più comune, si trova nei corpi avanzati e arretrati, in corrispondenza degli ambienti originariamente adibiti ai locali accessori all'attività didattica, quali presidenza, biblioteca, segreteria, etc., negli anni '90 trasformati in uffici e locali di pertinenza all'attività giudiziaria, in linea con la funzione attribuita all'edificio di sede degli Uffici dei Giudici di Pace di Torino, e oggi dismessi.

È collocato nel tamponamento murario in modo isolato ed è collegato al serramento soprastante e a quello sottostante tramite lunghi montanti verticali in ferro (profili a T inseriti nella muratura), posti nelle sue estremità laterali. È inoltre caratterizzato da due ulteriori elementi in ferro sagomati, posti nell'estremità inferiore, come davanzale esterno, e in quella superiore, come architrave.

Da capitolato, venne previsto in legno, ma poi, come accadde anche per altri serramenti, per ragioni che verranno illustrate in seguito⁴², venne realizzato in profili scatolati in acciaio.

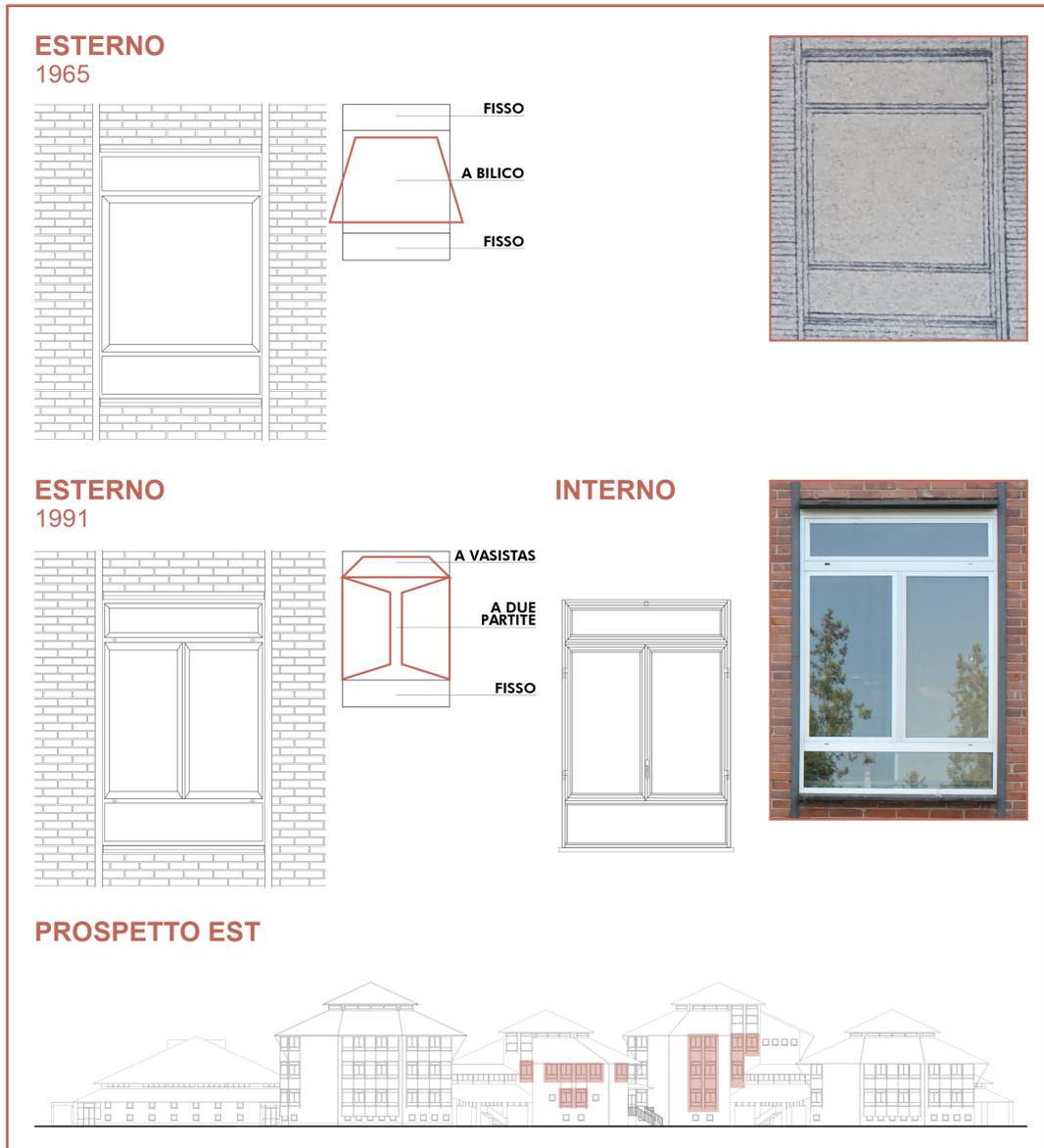
Il serramento prevedeva una forma rettangolare a sviluppo verticale, con suddivisione in tre parti, di cui quella centrale con apertura a bilico e le restanti a sportello fisso.

Nei primi anni '90 venne sostituito con un nuovo serramento in alluminio, anche questo di forma rettangolare a sviluppo verticale, con suddivisione in tre parti, di cui, però, quella centrale con apertura tradizionale a doppia partita, quella superiore con apertura a vasistas e quella inferiore a sportello fisso.

Una caratteristica che occorre, infine, mettere in evidenza, presente sia nel serramento originario, sia in quello sostituito nel 1991, è la "perdita" della parte superiore dell'infisso, originariamente fissa e attualmente con apertura a vasistas, negli ultimi piani dei fabbricati, in cui, a causa della presenza del forte spiovente della copertura, l'interpiano in corrispondenza

42 Cfr. infra § 05.3

dei tamponamenti risulta più basso.



2. Finestra a nastro

Il serramento è ubicato nei corpi avanzati e arretrati, in corrispondenza degli ambienti originariamente adibiti ad aule scolastiche, negli anni '90 trasformati in uffici e locali di pertinenza all'attività giudiziaria, e oggi dismessi.

È costituito da più finestre rettangolari a sviluppo verticale (della tipologia del serramento 1) sistemate a fascia nella muratura, talvolta caratterizzando i bow-window emergenti, in corrispondenza delle aule che, in pianta, in posizione centrale, talvolta presentandosi con un elemento ad angolo, in corrispondenza invece delle aule poste in posizioni angolari.

Tra una finestra e l'altra del serramento a nastro, questo è caratterizzato da lunghi montanti verticali in ferro (profili a T inseriti nella muratura) a collegamento con ogni finestra del serramento soprastante e con ogni finestra di quello sottostante. Analogamente al serramento della tipologia 1, inoltre, ogni finestra presenta due ulteriori elementi in ferro sagomati, posti nell'estremità inferiore, come davanzale esterno, e in quella superiore, come architrave, a sottolineare la continuità orizzontale, già espressa dal serramento stesso, in aggiunta a quella verticale, generata invece dai profili a T.

Come anche il serramento del tipo 1, questo serramento era previsto in legno, ma venne poi realizzato in acciaio. Nella sua configurazione originale, risulta composto da una sequenza di finestre a sviluppo verticale con parte centrale con apertura a bilico e le altre parti fisse.

Tra il 1990 e il 1991, venne sostituito con un serramento in alluminio, composto da un'alternanza di finestre rettangolari a sviluppo verticale, con parte centrale con apertura tradizionale a doppia partita, quella superiore con apertura a vasistas e quella inferiore a sportello fisso, e finestre rettangolari a sviluppo verticale completamente fisse.

Come già evidenziato nel serramento del tipo 1, anche questo serramento a nastro subisce la perdita della parte superiore negli ultimi piani dei padiglioni.



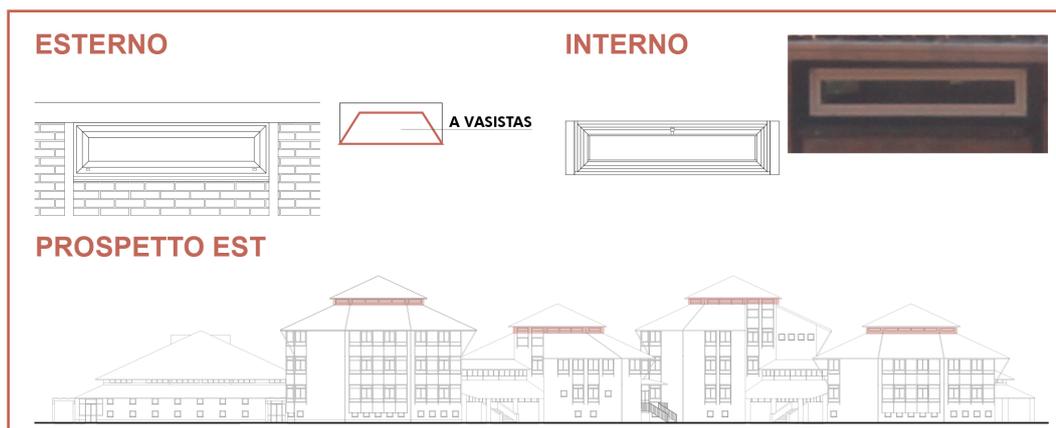
3. Sottile finestra rettangolare nei corpi aula

Il serramento del tipo 3 è collocato nei corpi arretrati e avanzati, secondo combinazioni differenti, a causa della presenza di pilastri strutturali, nei sottotetti, in corrispondenza, esternamente, dello stretto tratto compreso tra la falda superiore e quella inferiore, nei padiglioni avanzato e arretrato.

Viene utilizzato sia singolarmente, sia, più spesso, affiancato ad altri, a formare sottili nastri continui, inquadrato all'interno di cornici in lamiera di ferro.

Di forma rettangolare a sviluppo orizzontale, con apertura a vasistas, venne originariamente previsto in legno, ma realizzato poi in profili in acciaio.

In seguito alla sostituzione dei primi anni '90 con un serramento in alluminio, venne riproposta la stessa conformazione di sottile finestra rettangolare con apertura a vasistas.

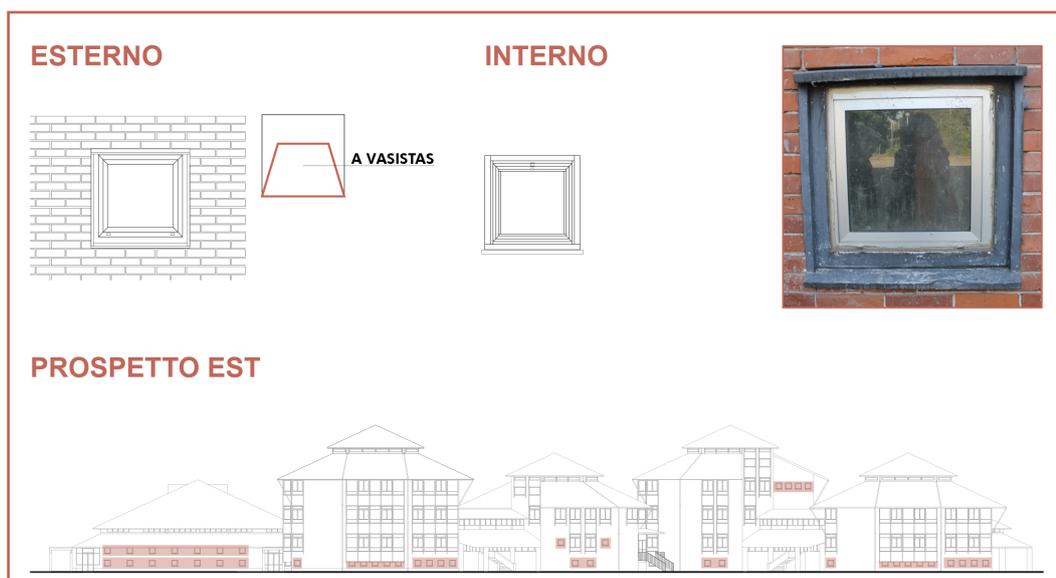


4. Piccola finestra quadrata

Il serramento è collocato sia nei corpi arretrati e avanzati, in corrispondenza dei seminterrati e dei locali originariamente riservati ai servizi igienici, talvolta successivamente mutati in uffici, sia nei corpi palestra, in corrispondenza invece degli ambienti adibiti a spazio di percorrenza e spogliatoi.

Nel tamponamento murario, il serramento si presenta in modo isolato, caratterizzato esternamente da una doppia cornice in lamiera di ferro, costituita da un primo elemento di riquadro, e un secondo elemento più esterno formato da due profili a L laterali e due profili sagomati inferiore e superiore, come davanzale e architrave.

Previsto e realizzato in profili tubolari in ferro e negli anni '90 sostituito con un modello del tutto simile in alluminio, presenta una forma quadrata (0,70 mx0,70 m), a schema semplice, con apertura a vasistas.



5. Sottile finestra rettangolare nella palestra

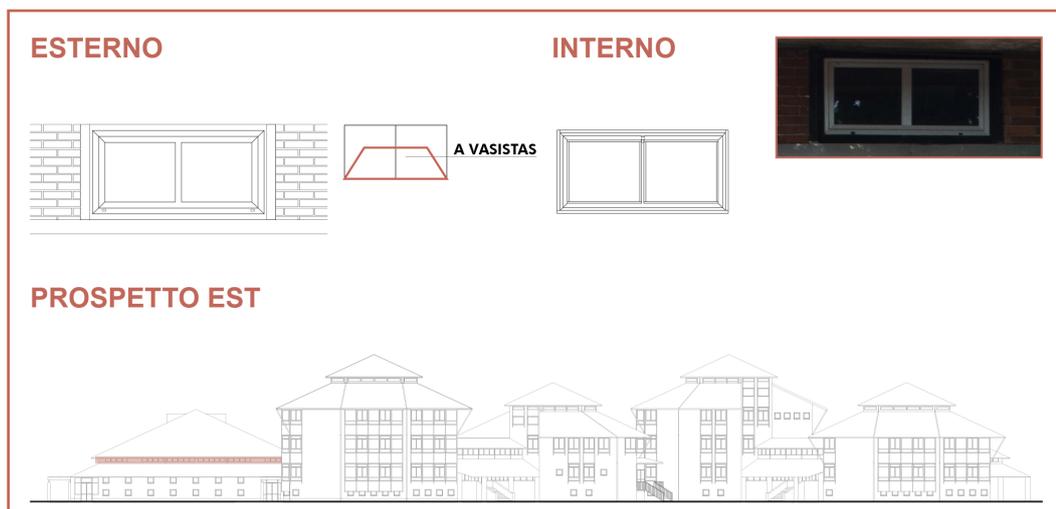
Il serramento venne collocato, secondo diverse combinazioni, nei padiglioni ospitanti originariamente le palestre, ad illuminare dall'alto lo spazio ginnico, il quale riceveva luce anche dai due abbaini superiori, in corrispondenza del tratto compreso tra le falde superiore e inferiore della copertura.

Nel tamponamento murario, è inserito in modo isolato e, più spesso, a formare fasce di due o tre moduli, o due moduli inframezzati da un terzo elemento fisso centrale.

Tali combinazioni si ripetono nei vari lati delle palestre, seguendo schemi differenti, i quali, tuttavia, in seguito all'intervento di sostituzione di tutti i serramenti, risultano talvolta differenti dagli schemi originali. Nello specifico, nei prospetti sud e nord della cellula meridionale, in origine, si trovavano, in ordine, due infissi corrispondenti alla fascia costituita da due moduli inframezzati da un terzo elemento fisso, due infissi caratterizzati da una fascia di due moduli e poi, ancora una volta, due infissi a fascia di due moduli più l'elemento centrale; nei primi anni '90, invece, le due finestre centrali da due moduli vennero sostituite da due infissi a modulo semplice, provocando certamente il tamponamento di parte dell'apertura originale. Osservando con attenzione il paramento murario di quel tratto, infatti, si

nota come il mattone utilizzato sia più nuovo rispetto ai tratti sottostanti.

Di forma rettangolare, con sviluppo orizzontale e montante verticale centrale, era previsto in legno, ma venne realizzato in profili in acciaio. Attualmente in alluminio, si è conservata l'originaria modalità di chiusura a vasistas.



6. Sottile finestra a nastro per il primo piano della galleria

Il serramento si trova in corrispondenza del primo piano della galleria di collegamento fra i corpi avanzati e arretrati, collocandosi, perciò, come anche le tipologie 3 e 5, tra la falda superiore e quella inferiore della copertura.

È collocato nella muratura in un sistema di fascia continua, in cui, tra un modulo e l'altro, si prevedettero dei piccoli pilastri strutturali in profili metallici a doppio T (0,06x0,075 m), rivestiti esternamente da profili esterni.

Anche questo infisso venne previsto in legno e realizzato in acciaio, con forma rettangolare a sviluppo orizzontale, suddivisa in tre parti, di cui quella centrale a chiusura a vasistas e quelle laterali a sportello fisso.

Tra il 1990 e il 1991, venne sostituito con un serramento del tutto simile, in alluminio.



7. Finestra a nastro per il piano terra della galleria

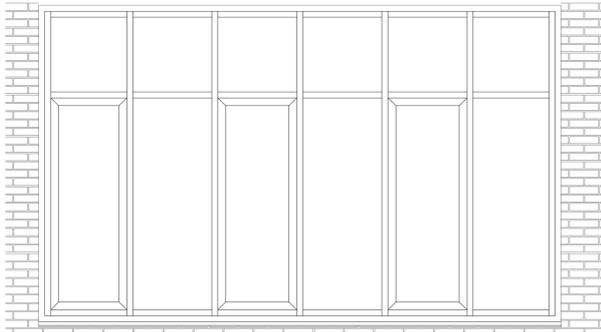
Quest'ultimo serramento si trova ubicato nel piano terra della galleria di collegamento tra i corpi avanzati e arretrati.

È collocato nel tamponamento in modo isolato ed è caratterizzato da una cornice in ferro e da un davanzale esterno sagomato anch'esso in ferro.

Realizzato in profili tubolari in ferro trafilati, è composto da sei elementi di forma rettangolare. Tutti gli elementi hanno sviluppo verticale e ripartizione in due parti. Di tre di questi, le due parti sono completamente fisse, mentre degli altre tre elementi, la parte superiore è completamente fissa e quella inferiore presenta una apertura tradizionale ad un'anta.

Negli anni '90 è stato sostituito con un serramento in alluminio, nel quale si ripropongono le medesime caratteristiche di quello originario.

ESTERNO



PROSPETTO EST



5. Elementi costruttivi e tecnologici

5.1 Inquadramento tecnico-culturale

La costruzione delle ex scuole don Orione si colloca all'interno del programma di politica edilizia avviato con l'emanazione della Legge Fanfani del 1949¹ e si inserisce all'interno del dibattito architettonico sulla ricostruzione postbellica.

Fu proprio il piano Fanfani a orientare la strategia generale in direzione opposta a quella inizialmente prefigurata - che vedeva nella prefabbricazione la soluzione al problema di realizzare in tempi brevi ingenti quantità edilizie - verso un programma che, con la finalità di incrementare l'occupazione operaia oltre che di costruire nuove case, favoriva l'impiego di tecniche artigianali, limitando l'innovazione alla tipizzazione degli elementi costruttivi.

Il cantiere continuò, perciò, ad essere il luogo centrale della costruzione, la quale veniva portata avanti da imprese competenti, mediante l'uso di attrezzature semplici e largo impiego di mano d'opera, tentando tuttavia anche di favorire il processo di industrializzazione, localizzato però solo nella produzione degli elementi costruttivi. Si assistette, infatti, all'evoluzione della tecnologia del vetro, alla diffusione dell'alluminio e delle leghe leggere, all'introduzione di nuovi elementi con utilizzazione di materie prime nazionali e al graduale reinserimento di alcuni prodotti metallici, esclusi completamente nella fase finale dell'autarchia, come infissi in lamiera d'acciaio o blocchi di impianti prefabbricati².

L'opera di ricostruzione divenne un'occasione per il consolidamento di quella tradizione costruttiva, messa a punto in Italia durante il periodo autarchico, basata sulla declinazione, per così dire, muraria della struttura portante a scheletro in cemento armato.

Considerando la struttura portante a scheletro in cemento armato come

¹ Cfr. supra § 01.1

² S. Poretti, *La costruzione*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, pp. 268-272

versione evoluta dell'opera muraria, si escludevano dal panorama architettonico e costruttivo i concetti compositivi promossi dal Movimento Moderno, quali la pianta libera e la smaterializzazione della parete, basando invece l'espressione architettonica sulla configurazione della parete. Tuttavia, mentre nel periodo autarchico l'impianto costruttivo veniva espresso in forma indiretta, si assistette negli anni Quaranta e Cinquanta ad una sua progressiva messa a nudo e ad una abolizione della gerarchia tra elementi strutturali e finiture. Tutte le componenti dell'impianto costruttivo, perciò, vennero fatte emergere con pari rilevanza, al fine di definire l'espressione architettonica degli edifici³.

Il modello costruttivo adottato nella realizzazione delle ex scuole don Orione si inserisce appieno nel quadro tecnico-architettonico dell'epoca, incarnando anche perfettamente le linee guida indicate nei fascicoli In-casa elaborati in quegli anni⁴.

In linea con i temi maturati in fase di ricostruzione postbellica, infatti, si scelse una struttura prevalentemente a scheletro in cemento armato⁵, combinata con un impaginato esterno in bilico tra la massività dell'opera muraria tradizionale e la leggerezza consentita dalla nuova tecnica. Allo stesso modo, si attuò la sopracitata abolizione della gerarchia tra elementi strutturali e finiture, mettendo a vista, ad esempio, i tamponamenti in muratura di mattoni e i profili a T che li sostengono, portandoli a divenire elemento espressivo dell'architettura dell'edificio.

5.2 Struttura portante

Come precedentemente accennato, è stato possibile delineare l'aspetto strutturale del complesso e definirne elementi costruttivi e tecnologici, intrecciando la consultazione di fonti bibliografiche e archivistiche - quali,

³ S. Poretti, *ivi*, p. 272.

⁴ Cfr. supra § 01.2

⁵ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, pp. 8, 12.

nello specifico, il Capitolato Particolare d'appalto⁶ e altri documenti relativi alla fase costruttiva e alle modifiche effettuate a cantiere aperto - con osservazioni e analisi non invasive effettuate in loco.

L'edificio è retto da una struttura a scheletro in cemento armato, combinata, in corrispondenza di particolari situazioni di impianto (gli ambienti allungati destinati ad aule disegno e le gallerie di collegamento tra i padiglioni), con pilastri sottili in acciaio.

Le fondazioni dei pilastri perimetrali e di quelli interni in c.a. sono a pozzi, mentre una fondazione del tipo continuo regge la parete portante in calcestruzzo contro terra attigua alle intercapedini⁷ esterne alla muratura del seminterrato; una fondazione a pozzi ed archi di collegamento in calcestruzzo, infine, sostiene le murature perimetrali a chiusura dei vespai⁸.

I pilastri in c.a., nei corpi avanzati e arretrati e nelle palestre, presentano una disposizione a corone concentriche, a partire da quelli perimetrali, per poter avere dei padiglioni centrali svettanti.

Nei corpi avanzati e arretrati, alla volontà di generare dei padiglioni svettanti, si sommava la necessità di dotare questi di angoli finestrati e di dover ospitare il taglio della galleria. La corona intermedia, perciò, viene progettata in coppie di pilastri angolari, distanziati tra loro circa 2 m, a disposizione ottagonale, di cui una coppia posizionata a distanza più elevata, per poter ospitare senza ingombri strutturali il taglio della galleria.

Tuttavia, in fase di costruzione, emersero alcuni problemi realizzativi, messi in evidenza dall'Ordine di servizio n. 1, datato 3 giugno 1963; Si legge infatti in questo come "a seguito di richieste avanzate dall'Impresa Geom. Tessari Felice, direttamente e tramite il proprio calculatore e direttore delle opere in Cemento Armato Ing. Renato Martellotta e Ing. Carlo Callari" si fossero evidenziate particolari difficoltà statiche inerenti, fra altre, "la zona di innesto

⁶ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*

⁷ Le intercapedini sono pavimentate; su un sottofondo in ghiaia naturale di 15 cm di spessore, c'è un pavimento in battuto di cemento compresso, rigato e bocciardato, formato da uno strato, di 2 cm di spessore, in cemento e sabbia, e da un altro, di spessore 8 cm, in calcestruzzo. ASTO, *ivi*, p. 18.

⁸ ASTO, *ivi* p. 7.

delle gallerie di collegamento con i corpi adiacenti⁹.

Per far fronte a tale problema, fu necessario intervenire con delle modifiche strutturali. Nello specifico, anche nell'angolo di innesto della galleria, si rese necessario inserire la coppia di pilastri distanziata 2 m, in aggiunta alla quale si realizzarono anche delle travi intradossate, collegate a due dei tre pilastri angolari del vano scala, per garantire maggiore rigidità¹⁰, a chiudere in modo coerente e geometricamente conforme l'intero spazio quadrato.

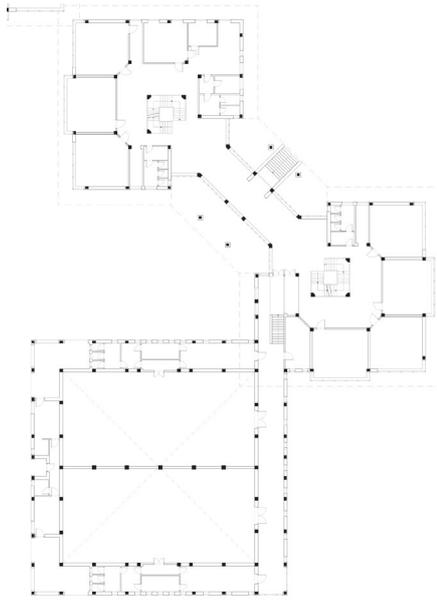


Figura 81. Pianta piano terra della terna sud. In evidenza, i pilastri strutturali dello scheletro portante.



Figura 82. Stralcio della pianta piano terra dei corpi avanzati e arretrati. In evidenza, i pilastri strutturali aggiuntivi dello scheletro portante.

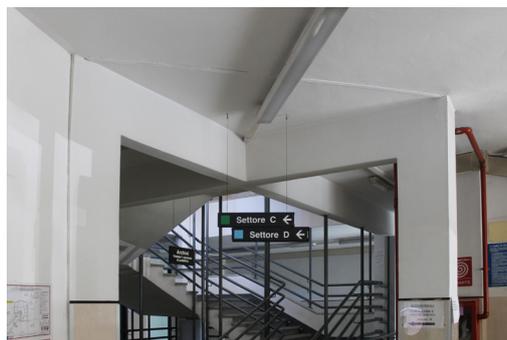


Figura 83. I nuovi pilastri strutturali inseriti in seguito ai problemi di natura statica. (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020).



Figura 84. Le travi intradossate. (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020).

⁹ Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 1 cit.*, 3 giugno 1963.

¹⁰ Divisione servizi educativi, *ibidem*.

Cinque mesi più tardi si riscontrarono ulteriori criticità, forse dovute a effetti spingenti in copertura che vennero risolti attraverso l'inserimento di armature precomprese "nelle catene anulari delle coperture centrali", in modo tale da avere "coperture prive di strutture emergenti e catene trasversali in vista"¹¹.

L'inserimento della quarta coppia di pilastri angolari nella corona intermedia interessò ogni piano dei corpi avanzati e arretrati e l'analisi del rapporto, in particolare, tra ultimo piano e sottotetto, ha permesso di mettere in luce alcune considerazioni.

Innanzitutto, si rileva che, nel sottotetto, le quattro coppie di pilastri reggono delle alte travi diagonali dal profilo triangolare, a sostegno di paradossi diagonali del padiglione centrale di copertura. Tale soluzione - con la coppia di pilastri angolari presenti, in corrispondenza del taglio della galleria, solo all'ultimo livello - era evidentemente prevista anche nel progetto originario, a causa dello sbalzo eccessivo per le travi di bordo della copertura che si sarebbe avuto in loro assenza. Possiamo solo immaginare, nel silenzio delle fonti archivistiche su questo aspetto, che i progettisti pensassero di reggere la coppia di pilastri in falso mediante delle travi alte (estradosstate) che avrebbero al contempo fornito il necessario appoggio anche al solaio corrispondente. Evidentemente, tale soluzione non fu ritenuta costruttivamente semplice e strutturalmente affidabile e si optò per la banale estensione a terra della coppia di pilastri in falso, sacrificando la funzionalità distributiva del piano terra alla semplicità esecutiva dell'ossatura in c.a.

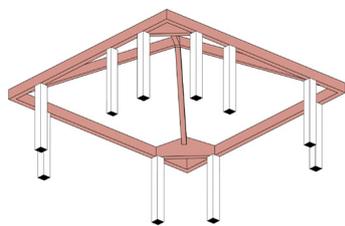


Figura 85. Struttura del sottotetto. Vista assonometrica

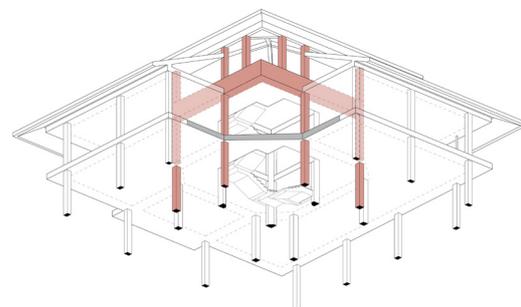


Figura 86. Ipotesi relativa alla soluzione strutturale prevista. Vista assonometrica

¹¹ Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 3*, 24 novembre 1963, mazzo 928, fascicolo OA.

Un'ulteriore difficoltà strutturale si riscontrò anche nel padiglione della palestra, per il quale si agì attraverso "l'esecuzione di un grande pilastro centrale e di travi precomprese"¹². Anche in questo caso, tuttavia, la sola aggiunta di un pilastro non si dimostrò sufficiente e anche nella palestra, in corrispondenza nello specifico delle travi diagonali a sostegno della copertura, si inserirono delle armature precomprese¹³. La volontà di procedere tramite tale intervento nacque dal desiderio dei progettisti di realizzare, per le palestre, delle coperture con ingombri emergenti minimi, in modo tale da avere un volume pressoché libero¹⁴.

Nelle gallerie di collegamento tra i corpi avanzati e arretrati, i pilastri in c.a. sono presenti nel piano terra, lungo il perimetro esterno, e si ripetono anche esternamente, a sostegno del forte sporto della copertura. Nel progetto, a fare da appoggio a tale sporto, erano previsti due soli pilastri centrali, per lato¹⁵, lasciando privi di sostegno i tratti laterali corrispondenti al collegamento fra il portico della galleria e i corpi avanzato e arretrato laterali.

Anche questa soluzione venne resa costruttivamente più semplice (pure qui, forse banalizzando l'idea originale), inserendo altri quattro pilastri (30x30 cm), due per lato, proprio nei tratti adiacenti ai corpi avanzati e arretrati, che ne erano privi. I pilastri furono rivestiti con laterizi, portando la sezione complessiva a 60x60 cm, e collocati con orientamento a 45° rispetto al filo di facciata della galleria, ma paralleli all'intera struttura interna dell'edificio¹⁶.

12 Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 1 cit.*, 3 giugno 1963.

13 Nello specifico, le armature inserite furono costituite da cavi in acciaio speciale, piastre di ancoraggio, piastre di scorrimento, testate di piombo ed elementi in lamierino grafitato. Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 3 cit.*, 24 novembre 1963.

14 Divisione servizi educativi, *ibidem*.

15 ASTO, Sezioni Riunite, *Pianta piano terra galleria di collegamento*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

16 Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 1 cit.*, 3 giugno 1963.



Figura 87. Stralcio di pianta piano terra. In evidenza in rosso, i pilastri strutturali inseriti a sostegno dello sporto della galleria, in seguito ai problemi di natura statica.



Figura 88. Uno dei pilastri strutturali inseriti a sostegno dello sporto della galleria, in seguito ai problemi di natura statica. (fonte: foto di Sabrina Scala, 11 luglio 2020).

Per alcune soluzioni di impianto del complesso scolastico, come precedentemente accennato, in alternativa ai pilastri in c.a., sono presenti dei sottili pilastri in acciaio.

Nello specifico, in un ambiente del primo piano del corpo arretrato, corrispondente originariamente ad aula disegno, i pilastri in acciaio sono posizionati a 8 cm circa dal filo di parete, in corrispondenza della lunga fascia di finestre che illumina la lunga aula, ora ridotta in più locali tramite la costruzione di partizioni. Inizialmente previsti come profili a doppio T, furono poi realizzati da coppie di profili a C saldati tra loro (UPN 140) ed eseguiti con getto interno in calcestruzzo¹⁷.

La soluzione dei pilastri in acciaio è adottata anche nel primo piano delle gallerie di collegamento, come profili a T (60x60x7 mm) uniti mediante saldatura a un laminato piatto (60x6 mm), a formare profili a doppio T, collocati tra ogni infisso¹⁸.

¹⁷ Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 1 cit.*, 3 giugno 1963.

¹⁸ Le misurazioni dei suddetti profili sono state effettuate in loco durante la fase di rilievo generale.

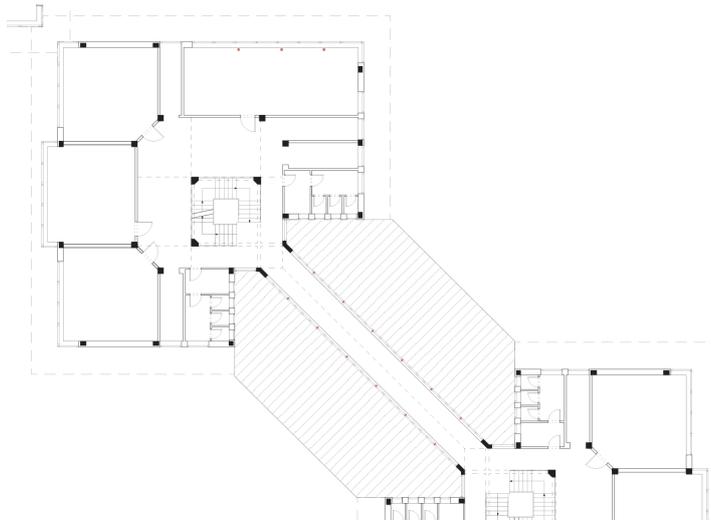


Figura 89. Stralcio di pianta del primo piano. In evidenza in rosso, i pilastri metallici dell'aula disegno e della galleria.



Figure 90 e 91. A sinistra, i profili a doppio C dell'aula disegno; a destra, i profili a doppio T della galleria. (foto Sabrina Scala)

Per quanto concerne i solai, per gran parte delle partizioni orizzontali dell'intero edificio, i progettisti optarono per una tipologia di solaio prefabbricato misto in conglomerato cementizio e laterizi cavi¹⁹.

Come chiusura orizzontale inferiore, a copertura dei vespai, per tutto l'edificio, era previsto l'uso di una soletta prefabbricata, dello spessore di 20 cm, "da realizzarsi senza appoggi intermedi oppure anche su gambette in muratura di calcestruzzo ad interasse massimo di 3 m con [le] fondazioni"²⁰.

Tuttavia, si è potuto osservare in situ, grazie ad una spaccatura nel solaio

¹⁹ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 9.

²⁰ ASTO, *ibidem*.

del seminterrato della galleria sud, che l'effettivo solaio realizzato in fase costruttiva risulta differente.



Figura 92. Dettaglio di una pignatta di un solaio ignoto (fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 929, fascicolo OA.).



Figura 93. Stratigrafia del solaio osservata grazie ad una spaccatura nel solaio del seminterrato della galleria sud (foto Sabrina Scala).

Dello spessore circa di 28 cm²¹, è realizzato con laterizi cavi prefabbricati armati con barre di diametro 8 mm e sovrapposta soletta da 10 cm di spessore.

La stessa tipologia di solaio in latero-cemento, per uno spessore totale di 35 cm²², venne prevista anche per la gran parte degli orizzontamenti intermedi²³, sebbene di questi non sia stato possibile effettuare una verifica in situ, ad eccezione dei solai di copertura dell'alloggio del custode e dei locali docce, nei padiglioni delle palestre, per i quali si scelsero, invece, travetti prefabbricati, in blocchi cavi di laterizio dello spessore di 20 cm, con

²¹ Lo spessore di circa 28 cm è stato misurato in loco durante la fase di rilievo generale. Nei disegni corrispondenti alle sezioni dei corpi arretrati e avanzati e della palestra, tuttavia, si osserva uno spessore di 35 cm, pari a quello dei solai dei piani successivi. ASTO, Sezioni Riunite, *Corpo Avanzato. Sezione A-A'*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

²² ASTO, *ibidem*.

²³ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 9.

interposta malta cementizia²⁴.

Nei solai relativi alle aule scolastiche, inoltre, la stratigrafia prevedeva due strati di isolamento acustico, incrociati, di feltri in rotoli, costituiti da fibre di vetro lunghe, di uno spessore di circa 2 mm l'uno, risvoltati al perimetro per un'altezza di circa 10 cm, e un ulteriore strato superiore formato da un foglio di cartone catramato²⁵.

Il reperimento delle pignatte da utilizzare per la realizzazione di tutti i solai del complesso scolastico, sia chiusure che partizioni, si rivelò essere un significativo problema, che portò, fra l'altro, a ripetute interruzioni dei lavori e ad un notevole ritardo nella conclusione della terna adibita a scuola di avviamento, che venne consegnata soltanto nell'aprile del 1965, con un anno di ritardo rispetto alla data prevista.

Una prima richiesta di proroga per la consegna dei lavori, datata 9 luglio 1963, fu motivata proprio da una "sopravvenuta ed imprevista crisi nel mercato dei laterizi"²⁶.

Al fine di far fronte a tale crisi e diminuire i periodi di interruzione lavori, si decise di intervenire attraverso modifiche nella struttura di alcuni solai. Nello specifico, la Direzione Lavori concesse all'impresa, a parità di prezzo, di sostituire i laterizi previsti per i solai della palestra con altri di dimensioni inferiori, "così che" tale solaio potesse essere "al rustico dello spessore di 22 cm (18+4) anziché 24, [...] al fine di facilitare il reperimento dei blocchi sul mercato", consentendo, inoltre, la sostituzione di "parte dei blocchi laterizi dei solai, con blocchi in calcestruzzo leggero"²⁷.

Infine, per quanto concerne la struttura della scala posta nei corpi avanzati e arretrati, questa, secondo quanto descritto nel Capitolato²⁸, venne realizzata

24 ASTO, *ibidem*.

25 ASTO, *ivi*, p. 19.

26 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Richiesta di proroga consegna lavori per la costruzione delle Scuole: Media e Avviamento in regione Vallette*, 9 luglio 1963, mazzo 928, fascicolo OA.

27 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 5*, 30 febbraio 1964, mazzo 928, fascicolo OA.

28 ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, pp. 20-21.

in cemento armato, con il getto dei rampanti sagomato a gradini, in appoggio ai tre grossi pilastri di forma triangolare ad angoli smussati.

Anche in relazione alla costruzione della scala, in fase di costruzione si decise di aggiungere travi a ginocchio²⁹, in corrispondenza di due dei quattro lati del vano scala, opposti ai lati in cui vennero inserite, invece, le travi intradossate prima citate.

5.3 Chiusure verticali opache e trasparenti

L'intero edificio è caratterizzato da tamponamenti in muratura faccia a vista, alternati ad ampie superfici finestrate.

Chiusure opache

I tamponamenti sono realizzati con muraure a cassavuota³⁰.

La stratigrafia di tale parete (spessore totale 0,40 m), secondo quanto appare scritto nel Capitolato Particolare d'appalto, avrebbe dovuto comprendere uno strato esterno dello spessore di 12 cm in mattoni pieni, un ulteriore strato interno dello stesso spessore con mattoni a quattro fori, intonacato, e, tra questi, un'intercapedine interna.

Le analisi effettuate in loco, in maniera non invasiva, hanno evidenziato tuttavia delle incongruenze nell'effettiva stratigrafia realizzata in fase di costruzione.

I laterizi esterni, infatti, di cui qualcuno risulta sconnesso, in particolare nello strato inferiore della muratura ovest del corpo avanzato sud, presentano uno spessore di 11 cm (dimensioni h 0,06x0,11x0,24 m) e sei fori.

I laterizi interni invece, come è stato possibile osservare attraverso l'apertura di una botola di ispezione delle tubazioni delle acque nere, sita

²⁹ Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 1 cit.*, 3 giugno 1963.

³⁰ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 13.

nel piano terra del corpo avanzato nord, sono elementi laterizi ad elevata percentuale di foratura. La parete realizzata con tali elementi è rivestita internamente da uno strato di intonaco di 1,5 cm di spessore, realizzato con grassello di calce dolce su rinzaffo di malta idraulica³¹.

I due strati di laterizi sono collegati tra loro con gambette poste "alla distanza massima di metri 1"³² e la muratura poggia direttamente sui solai, in corrispondenza delle travi di bordo in c.a.



Figura 94. Tratto di muratura in cui è stato possibile estrarre alcuni mattoni (foto Sabrina Scala).



Figura 95. Mattoni esterni della muratura in mattoni faccia a vista (foto Sabrina Scala).



Figura 96. Stratigrafia della muratura, visionata attraverso una botola di ispezione delle tubazioni delle acque nere (foto Sabrina Scala).

Nella fase di analisi degli aspetti tecnologici e costruttivi del presente lavoro di tesi, si è scelto di studiare a fondo il tratto, tipico dei corpi avanzati e arretrati, caratterizzato dal bow-window, indagando, perciò, la muratura sottofinestra.

In un tratto del bow-window posizionato nella facciata sud del corpo avanzato nord, a causa dell'assenza di un davanzale metallico esterno, è stato possibile osservare direttamente l'effettivo funzionamento del punto di raccordo tra la muratura, l'infisso e i vari elementi tecnologici che insistono su quel tratto, nonché rilevare geometricamente la dimensione della chiusura opaca sottofinestra. Questa è risultata pari a 20 cm e tale misurazione ha permesso, inoltre, di formulare un'ipotesi, in linea con le verifiche attuate sulla muratura non sottofinestra, circa la composizione della stratigrafia, data la grossa differenza di larghezza con l'elemento opaco privo di aperture. Si è supposto un primo

31 ASTO, *ivi*, p. 17.

32 ASTO, *ivi*, p. 13.

strato esterno di mattoni a sei fori (dimensioni h 0,06x0,11x0,24 m) posizionati di fascia, un'intercapedine, un ulteriore strato della stessa tipologia di mattoni, posizionati però di costa e uno strato finale interno di finitura in intonaco.

Chiusure trasparenti

Per quanto riguarda le chiusure verticali trasparenti, come analizzato nel capitolo sui serramenti³³, vi è un'ampia varietà di organizzazione delle aperture, con i loro infissi, inizialmente anche previsti in materiali diversi, sempre affiancati ad elementi metallici di finitura.

Nel progetto, parte delle finestre era previsto fosse realizzata con profilati di ferro tubolari trafilati da 35 mm, con spessore minimo di 10/15 mm, dotati di “robusta ferramenta di attacco manigliera in ottone cromato, [...] [e] rigetti d'acqua con gocciolatoio ove occorrenti”; i battenti, qualora mobili, inoltre, avrebbero dovuto presentare “guarnizioni in gomma alle battute, fissate nell'interspazio dei profilati mediante piattina in ferro avvitata a telaio con viti a testa fresata”³⁴.

Altre tipologie di finestre, invece, vennero progettate in legno di larice del Tirolo, dello spessore di 80 mm, con parti sia mobili che fisse e dimensioni e forme variabili³⁵.

Circa l'effettivo inserimento di queste ultime tipologie in legno, tuttavia, si è potuta riscontrare una rettifica, comunicata con l'ordine di servizio n. 4, datato 19 febbraio 1964³⁶. Gli infissi previsti in larice del Tirolo, infatti, non vennero mai realizzati e, a causa di una serie di motivazioni, si scelse di sostituire il legno con un materiale metallico, scartando l'opzione dell'alluminio per ragioni di costo e optando per infissi in scatolato di acciaio profilato a freddo³⁷.

Le motivazioni che portarono a tale scelta furono essenzialmente quattro. In primo luogo, si riscontrarono difficoltà ad “inserire i telai in legno sui montanti verticali in profilato di ferro”, a causa di “questo accoppiamento legno-ferro, specie in considerazione della forte esposizione al sole e alle intemperie”;

33 Cfr. supra § 04.6

34 ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 25.

35 ASTO, *ivi*, p. 24.

36 Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 4 cit.*, 19 febbraio 1964.

37 Divisione servizi educativi, *ibidem*.

in seconda battuta, ci si trovò di fronte ad un problema di reperimento sul mercato del legno larice del Tirolo negli spessori previsti da Capitolato; altresì si individuò in suddetto materiale una certa “facile deformabilità” quando “esposto alle intemperie; e, infine, si prese coscienza dell’“opportunità di inserirsi nello standard dei serramenti” in quel momento “impiegati dal Comune nelle costruzioni scolastiche”³⁸.

Fra il 1990 e il 1991, come più volte sottolineato, tutti gli infissi dell’edificio sono stati sostituiti con altri in alluminio anodizzato senza taglio termico, con doppio vetro (3+3 mm) antisfondamento. I lavori vennero effettuati dall’Impresa Facelli Infissi S.p.a., e riguardarono la “rimozione di tutti i serramenti esterni esistenti”, con sostituzione di quelli rimossi con altri dalle caratteristiche sopraindicate, la “verniciatura dei profili metallici in facciata, compresi i davanzali esterni, [la] sistemazione [dei] davanzali interni in marmo [e alcuni] ripristini murari conseguenti alla rimozione e sostituzione dei serramenti esterni”³⁹.

Ogni infisso è sempre accompagnato da un elemento metallico, con funzione ora di cornice, ora di davanzale e architrave, ora di connessione verticale con ulteriori infissi.

Tuttavia, nel progetto originale, solo gli elementi verticali e le cornici era previsto fossero in acciaio, mentre per gli architravi e i davanzali esterni si era scelto un materiale lapideo.

Infatti, le doppie cornici in lamiera di ferro zincata, con elementi superiore e inferiore sagomati⁴⁰, a riquadro delle piccole finestre quadrate, presenti sia nei corpi arretrati e avanzati, sia nelle palestre⁴¹, e i lunghi profili a T (60x60x8 mm) posti lateralmente agli infissi rettangolari isolati o organizzati a fascia, presenti nei corpi arretrati e avanzati, come controtelai a cui gli infissi sono ancorati, vennero previsti in ferro, mentre i davanzali esterni e gli architravi, anch’essi caratteristici di questi due ultimi gruppo di finestre citati, sebbene

38 Divisione servizi educativi, *ibidem*.

39 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione “Edifici Scolastici”, settore Edilizia Scolastica, Sostituzione serramenti esterni complesso “Quasimodo e don Orione”, *Relazione e certificato di collaudo*, Complesso scolastico “Quasimodo e don Orione”, marzo 932, fascicolo OA.

40 ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 22.

41 Cfr. supra § 04.6

infine realizzati in ferro⁴², era previsto nel progetto fossero in marmo Trani scuro levigato, "con dentello e gocciolatoio"⁴³.



Figura 97. Finestra tipologia 1, con doppia cornice in lamiera ed elementi sagomati. (foto Sabrina Scala)



Figura 98. Dettaglio dell'elemento superiore sagomato. (foto Sabrina Scala)

Attraverso l'analisi sul bow-window, effettuata come "caso-studio", resa possibile soprattutto grazie all'osservazione diretta, è stato possibile comprendere il comportamento di tali elementi metallici.

In un tratto del bow-window posizionato nella facciata sud del corpo avanzato nord, a causa dell'assenza di un davanzale metallico esterno, si è potuto, infatti, osservare direttamente l'effettivo funzionamento del punto di raccordo tra la muratura, l'infilso e i vari elementi che insistono su quel medesimo tratto.

In primo luogo, si è riscontrato che i davanzali - i quali, in assenza in informazioni tecniche aggiuntive, si è ipotizzato fossero dei profilati metallici scatolati in lamiera, come anche gli architravi - sono semplicemente posizionati sul tratto esterno della muratura sottofinestra, di fronte al davanzale interno in materiale lapideo. Si è osservato, inoltre, che il serramento in alluminio (e così quindi presumibilmente anche quello precedente in ferro) è posizionato esattamente a cavallo tra i due davanzali, coprendone in questo modo il punto di unione.

Si è notato, infine, che tali profilati scatolati furono uniti tramite saldatura, avvenuta molto probabilmente in opera, ai profili a T, generando in questo modo un unico elemento metallico, ancorato alla muratura.

⁴² Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 4 cit.*, 19 febbraio 1964.

⁴³ Divisione servizi educativi, *ibidem*.



Figura 99. Tratto del bow-window in cui si è riscontrata l'assenza di un davanzale metallico esterno. (foto Sabrina Scala)



Figura 100. Dettaglio del davanzale esterno in profilato metallico scatolato in lamiera. (foto Sabrina Scala)

5.4 Copertura

Anche per quanto concerne la copertura, venne prevista una tipologia di solaio prefabbricato in calcestruzzo e blocchi in laterizio⁴⁴.

Come sostegno al manto di copertura, formato da tegole piane alla marsigliese, venne prevista, originariamente, una struttura di listelli in abete, fissati al solaio con chiodi di acciaio e separati da questo da un cuscinetto coibente di lana di vetro, confezionata in feltri dello spessore di 30 mm, posati con sovrapposto un foglio di cartone catramato⁴⁵.

Questa soluzione fu in seguito modificata, come conferma l'ordine di servizio n. 6 del 17 maggio 1964. Infatti, a causa della constatazione, nelle abitazioni adiacenti alla scuola, del fatto che le tegole venissero spesso sollevate dal forte vento al quale la zona si trovava esposta, si ritenne opportuno sostituire la struttura in listelli di legno, compresa di strato isolante, con "listelli in malta

44 ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p.9.

45 ASTO, *ivi*, p. 14.

cementizia, eseguita sopra il solaio sottotegola, con interposto uno strato coibente costituito da calcestruzzo con pomice a dosatura normale, in luogo della caldana del suddetto solaio sottotegola, aumentato però dello spessore di cm 2", al fine di evitare che lo spiacevole inconveniente si presentasse anche nell'edificio in costruzione⁴⁶.

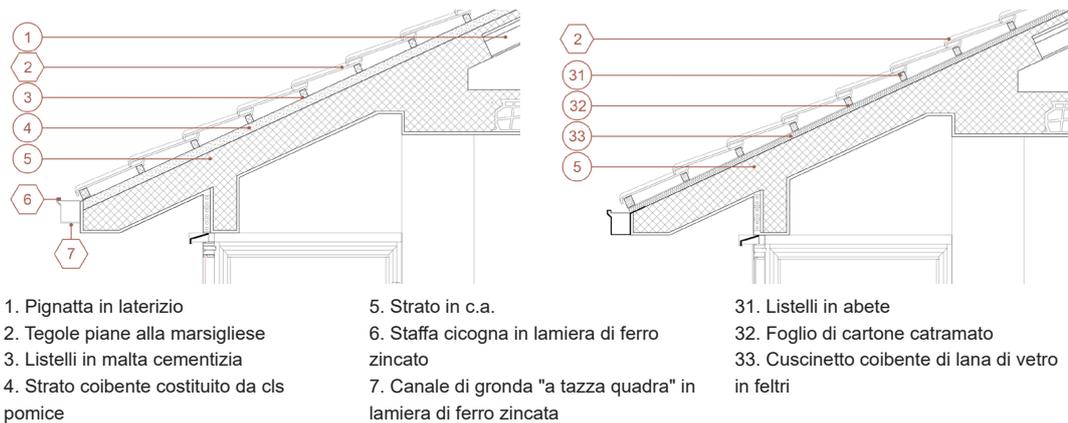


Figura 101. Stratigrafia realizzata della chiusura inclinata superiore. Figura 102. Stratigrafia da progetto della chiusura inclinata superiore.

La scelta di modificare la struttura presumibilmente è derivata dal fatto che i listelli in legno fossero fissati, prima che al solaio, ad uno strato isolante in feltri di lana di vetro, che risulta essere una superficie d'appoggio non rigida e di conseguenza può favorire distacchi e sollevamenti del manto di tegole.

Per quanto concerne i canali di gronda, i progettisti scelsero di utilizzare canali in lamiera di ferro zincato, sagomata a tazza quadra, posti in opera muniti di robuste cicogne a distanza di 60 cm l'una dall'altra⁴⁷.

Anche per i pluviali, originariamente realizzati con un tratto inserito nella muratura a cassetta e successivamente completamente in vista, inoltre, si scelsero tubi in lamiera di ferro zincato, con diametro 12 cm, per i tubi esterni e il cloruro di polivinile, per quelli, invece, incassati.

⁴⁶ Divisione servizi educativi, *Ordine di servizio n. 6 cit.*, 17 maggio 1964.

⁴⁷ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, pp. 14,15.

5.5 Partizioni verticali

Per quanto concerne le partizioni verticali, delle quali stratigrafie, ancora una volta, non è stato possibile effettuare una verifica diretta, è necessario compiere una distinzione tra le pareti realizzate in fase di costruzione, negli anni '60, e quelle invece inserite nei primi anni 2000 durante alcuni lavori di adattamento alla funzione di Ufficio dei Giudici di Pace.

Per suddividere diversi ambienti, in diversi piani, i progettisti optarono per tre differenti tipologie di pareti.

Nel padiglione adibito a palestra, per dividere lo spazio femminile da quello maschile, venne scelta una parete, dello spessore di 25 cm, realizzata in mattoni forati⁴⁸.

Dello stesso spessore venne adottata anche la partizione, costituita però da due strati di mattoni a quattro fori, dello spessore di 8 cm, con intercapedine interna, nei corpi arretrati e avanzati, in tutti i piani fuori terra utilizzati comunemente, tra i vari locali adibiti ad aule⁴⁹.

Per quanto concerne invece i tramezzi impiegati per delimitare altri ambienti, si scelse ancora una volta una struttura in mattoni, pieni e con uno spessore totale della parete di 12 cm, per i locali dei seminterrati, e forati, con uno spessore di 8⁵⁰, per quelli dei piani fuori terra, i quali, tuttavia, nei disegni in allegato al Capitolato, appaiono come 15⁵¹ e 10 cm⁵².

Infine, in relazione alle partizioni inserite nei primi anni 2000, anche in assenza delle documentazioni tecniche circa il progetto di ristrutturazione e il lavoro effettuato in cantiere, si è potuto verificare l'uso di pareti in cartongesso, dello spessore, circa, di 15 cm.

48 ASTO, *ivi*, p. 13.

49 ASTO, *ibidem*.

50 ASTO, *ibidem*.

51 ASTO, Sezioni Riunite, *Corpo Avanzato. Pianta seminterrato*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

52 ASTO, Sezioni Riunite, *Corpo Avanzato. Pianta piano terreno*, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

5.6 Porte interne

Per quanto riguarda, invece, le porte interne, queste vennero previste "tamburate con ossatura in abete e rivestimento sulle due facce in compensato di pioppo o abete [...] ricoperto in laminato plastico in tinta unita" dello spessore di 1,5 mm, con telaio in profilato speciale di acciaio zincato di 10/15 mm, per le porte dotate di sopra luce, e dello spessore, invece, di 10 mm per le restanti⁵³. Nello specifico, vennero dotate di sopra luce tutte le porte in corrispondenza degli ambienti originariamente adibiti ad aule, locali di servizio alla didattica e servizi igienici.

Attualmente, in seguito ai lavori di ristrutturazione più volte citati che interessarono l'intero edificio, è presente una nuova tipologia di porta, caratterizzata sempre dall'elemento sopra luce, con telaio fisso e mobile in alluminio e pannello interno presumibilmente in materiale plastico.

5.7 Pavimentazioni e altre finiture interne

Da progetto, come si evince dalla lettura del Capitolato, era prevista un'ampia varietà di pavimentazioni, da collocare nei diversi ambienti.

Nello specifico, nei locali di uso comune ai piani seminterrati dei corpi avanzati e arretrati e in corrispondenza dell'alloggio del custode, ad esclusione del bagno, la pavimentazione venne prevista in "marmette di cemento e graniglia di marmo" (dimensioni 20x20 cm), "posate su un sottofondo di malta cementizia"⁵⁴.

Un rivestimento in "marmette di graniglia a scaglie medie di marmo" (dimensioni 25x25 cm) venne adottato, invece, a tutti i piani, per gli spazi comuni attorno ai vani scala, per gli spogliatoi delle aule, per il corridoio di disimpegno della sala conferenze dei corpi arretrati e per le gallerie di

⁵³ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, pp. 23-24.

⁵⁴ ASTO, *ivi*, p. 18.

collegamento⁵⁵.

Per le aule normali e speciali, la sala conferenze e i locali della direzione, si scelse, altresì, una pavimentazione in piastrelle di "marmette in graniglia a grana fine" (dimensioni 25x25 cm), con stuccatura colorata e lucidate a piombo.

Nei locali adibiti a servizi igienici, sia dei seminterrati, che della palestra, e i tratti a porticato laterali all'alloggio del custode, venne scelta, inoltre, una pavimentazione in "piastrelle di gres ceramico rosso" (dimensioni 7,5x15 cm), mutato in nero o grigio nei servizi dell'alloggio del custode⁵⁶, con uno strato impermeabilizzante in asfalto naturale, di uno spessore di 15 mm, riservato ai soli servizi⁵⁷.

Delle "piastrelle di gres ceramico grigio o nero" (dimensioni 5x10 cm), con uno strato inferiore impermeabilizzante in asfalto naturale di uno spessore di 15 mm, raccordate a gola alle pareti, vennero utilizzate, ancora, per tutti i locali adibiti a servizi igienici e per la sala medica, collocata al piano terra dei corpi avanzati⁵⁸.

Inoltre, un rivestimento in linoleum sughero, dello spessore di 4,5 mm, posato con colla speciale, previa lisciatura in materiale solfomagnesiaco, su un sottofondo in calcestruzzo cementizio, venne scelto per lo spazio ginnico della palestra⁵⁹. Questo particolare materiale di finitura, brevettato e sviluppato nel 1863 e molto utilizzato in ambito edilizio in Italia a partire dagli anni '20 del Novecento, ebbe molto riscontro nel settore dell'edilizia ospedaliera e scolastica, in particolare per le sue caratteristiche di pulibilità e igienicità⁶⁰.

55 ASTO, *ibidem*.

56 ASTO, *ivi*, p. 19.

57 ASTO, *ivi*, p. 20.

58 ASTO, *ivi*, pp. 18, 20.

59 ASTO, *ivi*, p. 19.

60 Il sistema di lavorazione del linoleum venne brevettato nel 1863 dall'inglese Federico Walton che, a partire da osservazioni sull'essiccazione delle vernici, studiò e mise a punto alcuni sistemi di ossidazione dell'olio di lino cotto, ottenendo una sostanza dalla consistenza gommosa, la "linossina". Nel suo studio, utilizzò tale sostanza come sostituto del caucciù nella preparazione di un materiale per pavimentazioni molto diffuso nell'Inghilterra di quegli anni, il "kamptulikon", realizzato, appunto, con una miscela di caucciù e sughero polverizzato, posata su un supporto di tessuto. Il linoleum si

Infine, venne adottato il marmo di Trani per la finitura dei gradini delle quattro scale principali collocate nei corpi avanzati e arretrati, sia nelle alzate che nelle pedate, e dei pianerottoli intermedi, attraverso lastre ben levigate a macchina e lucidate a piombo, mentre si optò per la pietra di Borgone a massello, lavorata alla martellina fine, per le scale di accesso alle gallerie di collegamento tra i corpi avanzati e arretrati⁶¹.

Tuttavia, nonostante tali accurate e ricche indicazioni progettuali, in fase di costruzione, le prime tre tipologie di pavimentazioni, quindi marmette di cemento e graniglia di marmo (dimensioni 20x20 cm), marmette di graniglia a scaglie medie di marmo (dimensioni 25x25 cm) e marmette in graniglia a grana fine (dimensioni 25x25 cm), vennero sostituite con un unico tipo di pavimento costituito da piastrelle (dimensioni 25x25 cm) a grana fine, dello stesso colore, levigate a macchina sul posto, al fine di garantire uniformità tra i vari ambienti. Inoltre, si scelse di adottare un'unica pavimentazione anche per quei locali sopraccitati in cui erano previste piastrelle di gres ceramico rosso, grigio e nero (dimensioni 7,5x15 cm), optando per una dimensione di 5x10 cm e una colorazione avorio⁶², e, infine, di sostituire la pietra di Borgone delle rampe di accesso alle gallerie, con la pietra di Luserna⁶³.

Attualmente, a seguito dei due interventi di ristrutturazione avvenuti tra il 1992 e i primi anni 2000, l'edificio presenta pavimentazioni differenti da quelle realizzate negli anni '60.

affer mò facilmente sul mercato, soprattutto per i riconosciuti vantaggi igienici e per la particolarità di non mostrare segni di usura, diffondendone la produzione in svariate nazioni, compresa l'Italia, nella quale, nel 1898, venne fondata la Società italiana del linoleum, sorta per iniziativa del senatore Pirelli, con stabilimento di produzione a Narni, in Umbria. Le prime applicazioni di tale materiale in Italia si registrarono nel settore dei trasporti, per la realizzazione di pavimentazioni di carrozze ferroviarie e di navi, spostandosi, a partire dagli anni '20, verso il settore delle costruzioni edilizie, privilegiando il campo dell'arredo d'interni e delle costruzioni scolastiche e ospedaliere. Bosia D., *Materiali di superficie nell'architettura degli anni Trenta: il linoleum*, in Casciato M., Mornati S., Poretti S. (a cura di), *Architettura moderna in Italia: documentazione e conservazione. Primo convegno nazionale do.co.mo.mo Italia*, Roma, EdilStampa, 1999, pp. 189-193.

61 ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 21.

62 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Verbale di visita – Relazione – Certificato di collaudo*, mazzo bis, fascicolo OA/1, pp. 25-27.

63 Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, *Ordine di servizio n. 7*, 20 luglio 1964, mazzo 928, fascicolo OA.

In primo luogo, tutti gli ambienti originariamente adibiti ad aule e servizi accessori alla didattica e successivamente convertiti in uffici, nonché gli spazi di percorrenza attorno ai vani scala, le gallerie di collegamento e gran parte dei locali seminterrati, non presentano le piastrelle sopra descritte, ma un'unica tipologia di pavimentazione costituita da piastrelle di materiale ceramico di colore chiaro di dimensioni circa 30x30 cm. Un unico lacerto della pavimentazione originale è tuttavia visibile in alcuni ambienti del seminterrato, sottoforma di piastrelle avorio dalle dimensioni 5x10 cm. Per quanto riguarda, invece, l'attuale condizione della pavimentazione dei locali presenti nel padiglione palestra, oggi utilizzati come archivio, poiché inaccessibili, non è stato possibile visionare e verificare eventuali cambiamenti.

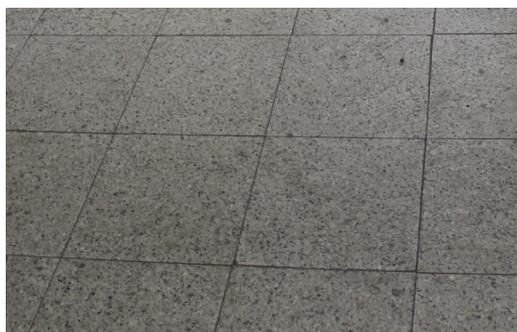


Figura 103. Attuale pavimentazione: piastrelle di materiale ceramico di colore chiaro di dimensioni circa 30x30 cm (foto Sabrina Scala)

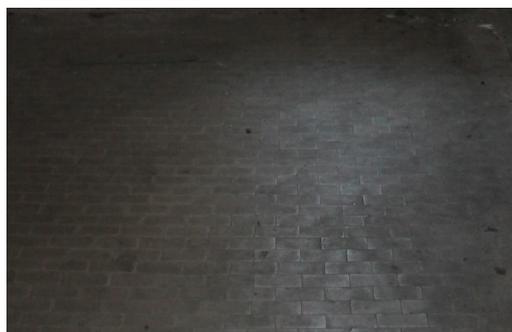


Figura 104. Originali piastrelle in gres ceramico di dimensioni 5x10 cm e colorazione avorio, visibile in alcuni locali dei seminterrati (foto Sabrina Scala)

Per quanto riguarda, invece, la finitura di chiusure e partizioni opache, si scelse, per le pareti e i soffitti interni di tutti i piani e tutti gli ambienti, di utilizzare intonaci con grassello di calce dolce su rinzaffo di malta idraulica, a sola eccezione di quelle pareti per cui è necessario un rivestimento, quali, fra altre, quelle dei servizi igienici e della sala medica⁶⁴.

Nello specifico, lungo le pareti della sala medica, di tutti i locali destinati a servizi igienici, compresi gli spogliatoi ed i disimpegno dei servizi della palestra, e della cucina dell'alloggio del custode, venne previsto un rivestimento in tessere di litogrès opaco da 25x25 cm, in tinte chiare, posate su un sottofondo di malta cementizia, per un'altezza di 1,50 m per la cucina e il bagno della casa del

⁶⁴ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 17.

custode e di 1,80 m per tutti gli altri ambienti⁶⁵.

Si scelse, infine, di utilizzare un rivestimento come strato di finitura anche nelle pareti della sala conferenze e del relativo corridoio di disimpegno, “nonché, [su] tutti i piani, lungo le pareti perimetrali e lungo i pilastri isolati degli atrii dei vani scala, della galleria di collegamento, delle aule e dei relativi spogliatoi”, attraverso l’applicazione di materiali plastici a base di resine sintetiche, su tutta altezza, con colorazioni varie⁶⁶.

Anche nel caso dei rivestimenti verticali, le tessere di litogrès opaco da 25x25 mm, in tinte chiare, vennero, in realtà, in fase di costruzione, uniformate alla pavimentazione dell’ambiente corrispondente, scegliendo perciò piastrelle in gres ceramico di dimensioni 5x10 cm e colorazione avorio⁶⁷.

I lavori di ristrutturazione avvenuti tra il 1992 e i primi anni 2000 interessarono anche le finiture interne.

Sono stati eliminati infatti tutti i pannelli di rivestimento in materiale plastico dalle pareti e dai pilastri, in particolar modo nelle aule e negli spazi di percorrenza, che presentano, attualmente, uno strato di intonaco bianco, fatta eccezione per le gallerie di collegamento e gli spazi attorno ai vani scala, che presentano, invece, una doppia colorazione bianco-rosa.

65 ASTO, *ivi*, p. 20.

66 ASTO, *ibidem*.

67 Divisione servizi educativi, *Verbale di visita cit.*, p. 27.



Figura 105. Attuale parete di uno degli ambienti originariamente adibiti ad aula e successivamente ad uffici, rifinita con intonaco bianco. (foto Sabrina Scala)



Figura 106. Attuale parete dello spazio attorno al vano scala, rifinita con intonaco rosa e bianco. (foto Sabrina Scala)

Per quanto riguarda, infine, le finiture esterne, in linea con tutti gli edifici residenziali del quartiere Le Vallette, nel quale il complesso scolastico don Orione e Quasimodo si inseriva, i progettisti scelsero murature faccia a vista con lavorazione a paramento, formate da mattoni sabbiati di colore uniforme, da porre in opera con giunto pieno a filo di mattone, e caratterizzate da una zoccolatura in pietra di Luserna, lavorata alla martellina fine su una faccia, "con giunti a costa ribassata e spigoli vivi per tutto lo spessore in vista"⁶⁸, murate a cemento. Tuttavia, non su tutti i tratti di facciata in realtà la zoccolatura venne applicata, in quanto nei tratti contraddistinti dalla presenza del marciapiede, diventava il marciapiede stesso, rivestito dalla stessa tipologia di pietra, una sorta di zoccolatura alternativa.

⁶⁸ ASTO, *Capitolato Particolare...cit.*, p. 22.

Conclusione

Il presente lavoro di tesi si è posto l'obiettivo di un'analisi approfondita di una delle architetture più emblematiche del quartiere Le Vallette, le ex scuole don Orione.

Il fine ultimo dello studio è stato quindi quello di realizzare un progetto di conoscenza, utile di per sé, in quanto l'apprendimento è il primo passo da compiere verso un processo di condivisione dei significati e delle peculiarità di un'architettura, e come strumento alla base di eventuali interventi di recupero e riqualificazione del complesso, a partire innanzitutto dalla individuazione di una nuova destinazione d'uso compatibile con le sue caratteristiche.

Il primo approccio all'analisi ha riguardato una ricerca volta all'inquadramento dell'edificio nel suo contesto storico e territoriale, per poi indirizzarsi, in maniera più approfondita, agli suoi aspetti architettonici, tecnologici e strutturali.

Tale vasta panoramica del complesso, che ha portato all'individuazione di caratteristiche e peculiarità da più punti di vista, consente di effettuare alcune considerazioni generali di carattere progettuale, sebbene lo sviluppo di un discorso progettuale si collochi al di là degli obiettivi del presente lavoro di tesi.

Ad evidenziare alcuni primi temi di riflessione di carattere progettuale, è stato lo studio del contesto storico e territoriale in cui il complesso analizzato si inserisce.

Si è maturata, di seguito, la consapevolezza che un recupero e riutilizzo delle ex scuole potrebbe rappresentare un'occasione di riqualificazione e rigenerazione urbana per l'intero quartiere Le Vallette, attualmente ancora vittima del mito negativo che fin dalla sua realizzazione lo ha contrassegnato. Poiché nato con lo scopo di porre rimedio alla drammatica situazione che caratterizzava l'Italia intera del secondo dopoguerra, il quartiere ospitava famiglie perlopiù d'estrazione operaia, in condizioni economiche

precarie, e nuclei di immigrati, favorendo, in questo modo, dinamiche di marginalizzazione ed emarginazione sociale indirizzate al quartiere intero. Tali dinamiche, inoltre, furono alimentate nel tempo anche dall'aumento dei tassi di delinquenza, andando a generare la diffusione di una percezione negativa di tale quartiere "popolare" e dei suoi abitanti, incrementata anche dall'assenza di servizi e luoghi di attrattività.

La considerazione negativa del luogo, tuttavia, non va di pari passo con le potenzialità che ha invece da offrire.

Il quartiere, nel suo complesso, è caratterizzato da un'ampia dotazione di verde pubblico e privato e inoltre, sebbene situato in una zona periferica della città, è collocato nelle immediate vicinanze del nuovo stadio della Juventus, Allianz Stadium, meta di grossi flussi di persone, ponendosi quindi come eventuale nucleo di possibili servizi e attrazioni "di passaggio".

Inoltre, l'intero quartiere, per sua natura di quartiere popolare nato per aiutare una popolazione in crisi, rappresenta una testimonianza sociale, economica e culturale di una complessa epoca storica, che risulta importante conservare e preservare, e così anche le costruzioni di cui è composto, alcune delle quali - come quella esaminata - importanti opere d'autore.

Infine, alle potenzialità territoriali e culturali sopradescritte, si somma la reale necessità di servizi per gli abitanti del quartiere e di luoghi di interesse e di attrattività che possano rigenerare e riqualificare l'intera zona.

La presenza nel quartiere di un edificio in disuso e in attesa di una nuova funzione, quale l'ex complesso scolastico studiato nel presente lavoro di tesi, si pone dunque come grossa opportunità, diventando un'ottima eventuale sede in grado di ospitare nuovi servizi.

Il complesso è molto grande, suddiviso in più corpi di fabbrica, i quali presentano molti spazi. Infatti, nato come sistema di due complessi scolastici differenti e tra loro separati, anche se attualmente collegati da una piccola galleria, è stato concepito come luogo che, per sua natura, potesse contenere vasti ambienti che fossero luoghi di didattica, aggregazione e socialità, per nuclei di ragazzini più o meno numerosi. Inoltre, presenta vasti

spazi aperti di sua pertinenza, quali piccoli "cortili" tra un padiglione e l'altro e una grande aera, in parte asfaltata e in parte a verde, a est del lotto.

Tali caratteristiche rendono l'edificio compatibile con servizi più o meno vari; potrebbe infatti ospitare nuovamente spazi didattici o uffici, o anche diventare un polo polifunzionale, sfruttando l'organizzazione in più corpi di fabbrica, comprendente uffici e spazi di aggregazione.

Attualmente, vi è un ampio dibattito circa la nuova destinazione d'uso da affidare alle ex scuole. Negli ultimi tempi si sono susseguite infatti una serie di proposte, mosse sia dal dipartimento statale di Grazia e Giustizia, a cui il Demanio dello Stato, ente proprietario, ha dato il complesso in concessione, sia dal Tavolo di quartiere Le Vallette. Nello specifico, il dipartimento di Grazia e Giustizia ha avanzato la proposta di convertire l'edificio in parte in scuola di preparazione per i secondini e in parte in alloggio per gli stessi, mentre il Tavolo di quartiere ha discusso la possibilità di realizzare nell'edificio una scuola per adulti, o un liceo pubblico, o ancora uno spazio polifunzionale che comprendesse spazi da adibire ad aule studio per le università di Torino, in modo tale da attrarre studenti anche da altre zone della città. Un'altra ipotesi emersa, infine, è quella di destinare l'edificio a nuova sede per la casa del quartiere, attualmente ospitata in alcuni spazi interrati della chiesa Santa Famiglia di Nazaret.

Ripristinare l'uso didattico dell'edificio, nelle declinazioni più varie, sembra perciò essere la soluzione migliore, in quanto questo nasce proprio con lo scopo di contenere una scuola e si presenta perfettamente in grado di ospitare tale funzione, sebbene sia necessario attuare diversi interventi, soprattutto per l'adeguamento a migliori prestazioni, sulla base dei requisiti normativi oggi vigenti, nel rispetto del linguaggio architettonico da preservare e valorizzare.

Contemperando le esigenze di conservazione dell'opera architettonica con quelle del riuso e dell'adeguamento prestazionale, un tema che si potrebbe affrontare in sede progettuale è la sostituzione di tutti i serramenti che, sostituiti negli anni, si presentano oggi già obsoleti dal punto di vista

prestazionale, con telai in alluminio privi di taglio termico e lastre di vetro singole, caratteristiche che non garantiscono livelli di confort termo-acustico in linea con le attuali normative.

Una nuova sostituzione dei serramenti dovrebbe innanzitutto salvaguardare ciò che ancora esiste, quindi gli elementi di contorno e di collegamento, e i nuovi serramenti potrebbero tornare ad avere il disegno e le modalità di movimentazione originali, qualora li avessero persi nella sostituzione dei primi anni '90, come nel caso delle finestre rettangolari, isolate o a nastro, dei corpi avanzati e arretrati, per le quali potrebbe essere ripristinata la movimentazione a bilico.

Inoltre, si potrebbero nuovamente utilizzare infissi in acciaio che, viste le migliori caratteristiche di resistenza meccanica rispetto all'alluminio, potrebbero tornare ad avere caratteristiche di sottigliezza comparabili a quelli originali, oltre che naturalmente essere dotati di opportune caratteristiche atte a minimizzare le dispersioni termiche, e introdurre infine opportuni sistemi di schermatura per la protezione dall'irraggiamento solare diretto, studiando appositi sistemi di tende interne.

Altri interventi dovrebbero riguardare l'accessibilità del complesso intero e l'adeguamento di tutti gli spazi alle normative vigenti circa la sicurezza. Sono presenti infatti diversi dislivelli, tra il cortile esterno e le gallerie di accesso all'edificio e tra il padiglione palestra e il corpo avanzato adiacente. Inoltre, vi sono alcune parti del complesso che potrebbero non rispettare i requisiti di sicurezza attuali, soprattutto se si pensa ad una ridestinazione ad uso scolastico; la ringhiera dei vani scala principali ad esempio presenta dei vuoti consistenti.

In conclusione, al fine di riutilizzare l'edificio, in un'ottica di recupero e conservazione dello stesso, tale anche da investirlo di un ruolo di centralità all'interno del quartiere Le Vallette, emerge la necessità di un dialogo fra la conservazione e valorizzazione di un'opera d'autore tanto importante e l'adeguamento ai requisiti normativi oggi vigenti.

Le ex scuole don Orione si classificano indubbiamente come bene comune

da valorizzare, conoscere e preservare, segno e testimonianza di un'epoca storica, storico-architettonica e tecnica importante e complessa.

La riappropriazione di tale bene collettivo abbandonato ad una condizione di disuso, ma ancora in uno stato di conservazione ottimale, diventa perciò un atto essenziale, capace di conferire maggiore valore all'edificio stesso e al quartiere intero.

Il progetto di conoscenza svolto all'interno del lavoro di tesi, attraverso l'analisi dell'edificio nei suoi aspetti tecnologici, si pone quindi, umilmente, come primo fondamentale tassello alla base di eventuali e auspicabili interventi futuri.

Fonti bibliografiche e archivistiche

Bibliografia

Christen A., *Rassegna dei nuovi quartieri*, in "Urbanistica", n. 23, Marzo 1958.

Cavallari-Murat A., Gabetti R., Oreglia Isola A., Raineri G., *Relazione per la zona G*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962.

Guiducci G., *Realtà d'oggi nel quartiere coordinato Le Vallette*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962.

Levi-Montalcini G., *Relazione generale*, in "Casabella-Continuità", n. 261, Marzo 1962.

Consiglio nazionale delle ricerche (a cura di), *Manuale dell'architetto*, Roma 1962

Levi-Montalcini G., *Quartiere n. 9 in regione Le Vallette, Torino*, in "Edilizia Popolare".

Pedio R., *La recente ricerca di R. Gabetti e A. Oreglia Isola in sei opere torinesi*, in "Architettura. Cronache e Storia", XI, 126, Aprile 1966.

Leschiutta F. E., *Linee evolutive dell'edilizia scolastica: vicende, norme, tipi 1949- 1974*, Bulzoni, Roma 1975.

Politecnico di Torino. Dipartimento Casa Città (a cura di), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Vol. 1, in "Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", Torino 1984.

Cellini F., D'Amato C., *Gabetti e Isola: progetti e architetture 1950-1985*, Electa, Milano 1985.

Olmo C. (a cura di), *Cantieri e disegni: architetture e piani per Torino, 1945-1990*, Allemandi, Torino 1992.

Olmo C., *Gabetti e Isola: architetture*, Allemandi, Torino 1993.

Guerra A., Morresi M., *Gabetti e Isola. Opere di architettura*, Electa, Milano 1996.

S. Poretti, *La costruzione*, in F. Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997.

Del Bel Belluz T., *Giorgio Raineri architetto*, Celid, Torino 1998.

Casciato M., Mornati S., Poretti S. (a cura di), *Architettura moderna in Italia: documentazione e conservazione*. Primo convegno nazionale do.co.mo.mo Italia (21-23 gennaio 1998), Roma, EdilStampa, 1999.

Di Biagi P. (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2001.

Istituto Luigi Sturzo (a cura di), *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano INA-Casa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2002.

Wilquin H., *Atlante dell'Alluminio*, UTET, Torino 2003

Capomolla R., Vittorini R. (a cura di), *L'architettura INA – Casa (1949 - 1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi, 2 Roma 2004.

Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Tutta un'altra storia. La storia del quartiere delle Vallette attraverso le sue immagini*, Torino 2009.

Marchis V., *Progetto cultura società: la scuola politecnica torinese e i suoi allievi*, Associazione Ingegneri e Architetti ex Allievi del Politecnico di Torino, Torino 2010.

Graf F., *Il restauro del patrimonio del XX secolo. Per una storia materiale del costruito*, in Pedretti B., Reichlin B. (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Mendrisio Silvana Editoriale - Academy Press, Milano 2011.

Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 (a cura di), *Sì, sono delle Vallette, c'hai problemi? Autobiografia di un quartiere*, Torino 2014.

Caleca L., *Architettura tecnica*, Dario Falcovivo Editore, Palermo 2016

Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere. Il caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-83)*, in "Studi e Ricerche di

Storia dell'Architettura", Maggio 2017.

Canella G., Mellano P., Il diritto alla tutela. Architettura d'autore del secondo Novecento, Franco Angeli Editore, Milano 2019.

Sitografia

Di. Biagi P., *Il Piano INA-Casa: 1949-1963*, in *Il Contributo Italiano alla storia del Pensiero*: <http://www.treccani.it/>, 2013

L'immigrazione a Torino dal dopoguerra agli anni Settanta: <http://www.museotorino.it/>

Cascina Le Vallette: <http://www.museotorino.it/>

Palazzo della Borsa Valori: <http://www.museotorino.it/>

Augusto Cavallari-Murat: <https://areeweb.polito.it/>

<https://www.isolarchitetti.com/>

Deliberazione del Consiglio Comunale 21 Gennaio 2008: <http://www.comune.torino.it/>

Regesto archivistico

Archivio Storico della città di Torino (ASCT), *Foto aerea delle Vallette*, Fondo Vedute aeree, 1961, 14 id 3423.

Archivio di Stato di Torino (ASTo), Sezioni Riunite, Documenti, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1:

- *Capitolato Particolare d'appalto per le opere murarie ed affini e per l'impianto idraulico-sanitario*
- *Deliberazione della giunta municipale in data 28 giugno 1961*

- *Deliberazione della giunta municipale in data 13 novembre 1962*
- *Dichiarazione di scelta area per edificio scolastico*
- *Particolare facciata corpo avanzato*
- *Pianta piano seminterrato corpo avanzato*
- *Pianta piano terra corpo avanzato*
- *Pianta piano primo corpo avanzato*
- *Pianta piano secondo corpo avanzato*
- *Pianta piano seminterrato corpo arretrato*
- *Pianta piano terra corpo arretrato*
- *Pianta piano primo corpo arretrato*
- *Pianta piano ultimo corpo arretrato*
- *Pianta palestra*
- *Pianta piano seminterrato galleria di collegamento*
- *Pianta piano terra galleria di collegamento*
- *Pianta piano primo galleria di collegamento*
- *Planimetria con sistemazione esterna*
- *Prospetto nord corpo avanzato*
- *Prospetto nord corpo arretrato*
- *Prospetto nord palestra*
- *Prospetto nord galleria di collegamento*
- *Prospetto sud corpo avanzato*
- *Prospetto sud corpo arretrato*
- *Relazione*
- *Sezione corpo avanzato*
- *Sezione corpo arretrato*
- *Sezione palestra*

Agenzia Territoriale per la Casa del Piemonte Centrale (ATC), armadio 198, fascicolo 1/B, Progetto e capitolato, 1957-1973:

- *Attrezzature collettive del centro*
- *Piano particolareggiato zona 9 del nuovo Piano Regolatore Generale*
- *Quartiere CEP Le Vallette, Denominazione Viaria e Numerazione Civica*

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA:

- *Giornale di cantiere della costruzione della scuola di avviamento*
- *Ordine di servizio n. 1, 3 giugno 1963*
- *Ordine di servizio n. 3, 24 novembre 1963*
- *Ordine di servizio n. 4, 19 febbraio 1964*
- *Ordine di servizio n. 5, 30 febbraio 1964*
- *Ordine di servizio n. 6, 17 maggio 1964*
- *Relazione*
- *Richiesta di proroga consegna lavori per la costruzione delle Scuole: Media e Avviamento in regione Vallette, 9 luglio 1963*
- *Verbale di consegna dei lavori,*

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 929, fascicolo OA:

- *Cambio di destinazione di locali*
- *Sistemazione esterna*

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Sostituzione serramenti esterni complesso "Quasimodo e don Orione", Complesso scolastico "Quasimodo e don Orione", mazzo 932, fascicolo OA.

- *Avviamento prospetto nord*

- *Avviamento prospetto sud*
- *Avviamento prospetto est*
- Sostituzione serramenti esterni complesso “Quasimodo e don Orione”,
Capitolato particolare di appalto
- Sostituzione serramenti esterni complesso “Quasimodo e don Orione”,
Relazione e certificato di collaudo
- Sostituzione serramenti esterni complesso “Quasimodo e don Orione”,
Relazione sul conto finale

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione “Edifici Scolastici”, settore Edilizia Scolastica, *Verbale di visita – Relazione – Certificato di collaudo*, mazzo bis, fascicolo OA/1.



INQUADRAMENTO GENERALE

IL QUARTIERE LE VALLETTE

Le ex scuole don Orione costituiscono uno degli esiti più interessanti della collaborazione fra Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d'Isola e Giorgio Raineri, con il coordinamento dell'ingegner Augusto Cavallari-Murat.

La loro costruzione è inserita all'interno dell'ampio piano per la realizzazione del quartiere Le Vallette di Torino.

Il quartiere Le Vallette nasce sotto la spinta del Piano Ina-Casa, il programma per la realizzazione di alloggi economici avviato nel secondo dopoguerra, come insediamento autonomo e autosufficiente, coordinato dalla Commissione per l'Edilizia Popolare (CEP), sotto la guida dall'architetto Levi-Montalcini, e appaltato dall'Istituto autonomo per le case popolari.

È situato nel margine Nord-Ovest della città di Torino, in estrema periferia, poco più a Sud di Venaria Reale, in un'area, fino a quel momento, di vocazione agricola, immersa nel verde.

Alla realizzazione del quartiere collaborò un gruppo di 45 professionisti, ripartiti in 9 sottogruppi, denominati con lettere dell'alfabeto.

L'ingegner Augusto Cavallari-Murat, come capogruppo, e gli architetti Roberto Gabetti, Aimaro Oreglia d'Isola e Giorgio Raineri si occuparono del blocco residenziale G (1956-1960, della Casa-Albergo Eca (senza la collaborazione di Cavallari-Murat, 1964-1968) e delle Scuole Medie don Orione.



Edificio residenziale blocco G, esterno



La Casa-albergo ECA, oggi casa di riposo Residenza Villa Primule



Edifici residenziali fronte viale dei Mughetti, lotto C, progetto del gruppo guidato dall'ing. G. Rigotti



Edifici residenziali fronte viale dei Mughetti, lotto B, progetto del gruppo guidato dall'arch. E. Decker



Edifici residenziali fronte via delle Pervinche, lotto F, progetto del gruppo guidato dall'arch. Levi Montalcini



- Casa-Albergo ECA (1964-1968)
R. Gabetti, A. Isola e G. Raineri
- Settore G (1964-1968)
A. Cavallari-Murat, R. Gabetti, A. Isola e G. Raineri
- Ex Scuole Medie don Orione e Quasimodo (1959-1965)
A. Cavallari-Murat, R. Gabetti, A. Isola e G. Raineri



Le ex scuole don Orione

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

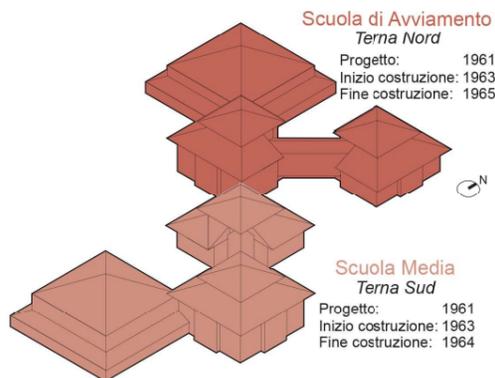


METODOLOGIA

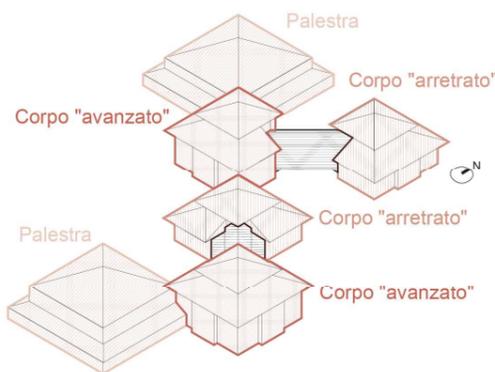
LE EX SCUOLE MEDIE DON ORIONE

Il complesso scolastico è costituito da due nuclei, originariamente indipendenti e attualmente collegati tramite una piccola galleria, ognuno comprendente un corpo sviluppato su tre piani, denominato "avanzato", un corpo di due piani, detto "arretrato", e un ultimo blocco di maggiori dimensioni, sviluppato ad un solo piano, la palestra.

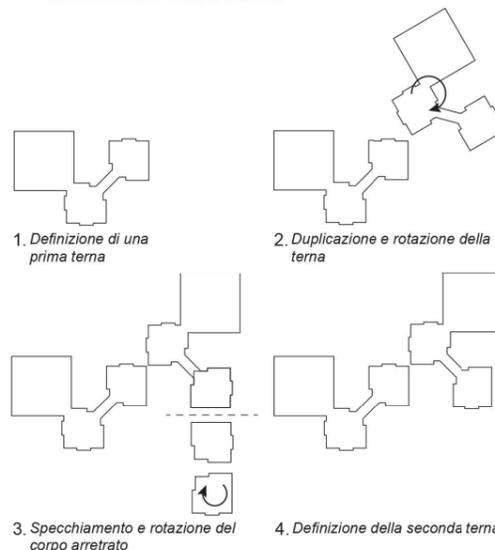
LE DUE TERNE



NOMENCLATURA



DEFINIZIONE DELLE TERNE



CRONOLOGIA

La storia dell'edificio viene presentata distinguendo tre fasi:

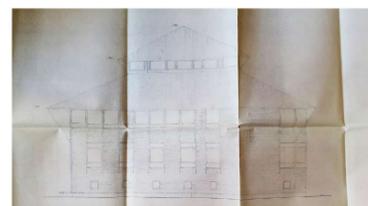
- progetto;
- costruzione;
- uso.

1961

Progetto definitivo

Dopo la stesura di diverse ipotesi, nel 1961 venne presentato e approvato il progetto definitivo. "Con deliberazione del Consiglio Comunale 3 luglio 1961 è stato approvato [...] il progetto e il relativo computo metrico estimativo per la costruzione di una scuola media nel Quartiere Coordinato Le Vallette"

ASTO, Sezioni Riunite, Deliberazione della giunta municipale in data 13 novembre 1962, Documenti, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.



ASTO, Sezioni Riunite, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

1963

Inizio dei lavori

"L'anno 1963, il mese di Aprile, il giorno 5 [...] l'appaltatore ha dichiarato [...] di accettare col presente atto la formale consegna dei lavori suindicati"

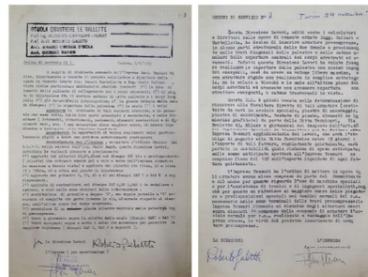
Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Verbale di consegna dei lavori, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA.



1963

Interventi strutturali a cantiere aperto

In seguito al riscontrarsi di problemi di natura statica in alcuni tratti della costruzione, si deliberò la decisione di intervenire, in primo luogo, attraverso l'aggiunta di pilastri e travi, e, successivamente, attraverso l'inserimento di armature precomprese in alcune travi.



Ordine di servizio n. 1 Ordine di servizio n. 3

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Ordine di servizio n. 1, 3 giugno 1963, e Ordine di servizio n. 3, 24 novembre 1963, mazzo 928, fascicolo OA.

1964

Altri interventi a cantiere aperto

Si decise di sostituire i serramenti previsti in legno con altri in metallo e di modificare la struttura a sostegno della copertura.

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Ordine di servizio n. 4, 19 febbraio 1964, e Ordine di servizio n. 6, 17 maggio 1964, mazzo 928, fascicolo OA.

1964 - 1965

Conclusioni dei lavori

La costruzione della scuola media si concluse il 30 settembre del 1964, mentre la scuola di avviamento il 12 aprile del 1965.

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Verbale di ultimazione dei lavori, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA.

1990 - 1991

Sostituzione di tutti i serramenti

Tra il 1990 e il 1991, si procedette con la sostituzione di tutti i serramenti, ormai usurati e pericolanti, con dei nuovi in alluminio anodizzato e vetro antiriflesso.

Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Sostituzione serramenti esterni complesso "Quasimodo e don Orione", Relazione sul conto finale, Complesso scolastico "Quasimodo e don Orione", mazzo 932, fascicolo OA.

1992 - 2019

Dismissione, nuova funzione e ulteriori lavori

A partire dal 1992, furono effettuati dei lavori, che interessarono la costruzione di due ascensori e di una galleria di collegamento fra i due blocchi (scuole medie e avviamento).

Nel 1995 l'edificio venne ufficialmente dismesso da uso scolastico, diventando sede degli Uffici dei Giudici di Pace di Torino, funzione successivamente persa nel 2019.

Negli anni 2000, infine, vennero realizzate delle partizioni interne.

"Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Certificazioni, Cambio di destinazione di locali, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 929, fascicolo OA.



IL METODO DI RICERCA

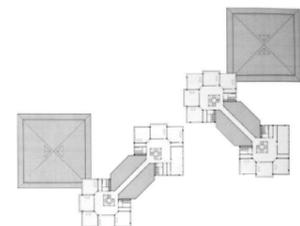
La ricerca, atta alla ricostruzione dell'edificio nei suoi molteplici aspetti, è stata condotta intrecciando le informazioni provenienti da ambiti diversi:

fonti bibliografiche e archivistiche; analisi diretta dell'edificio.

1. Ricerca bibliografica e archivistica

Ricerca bibliografica

Ricerca bibliografica, che ha permesso di conoscere gli aspetti di carattere generale, quali il susseguirsi di ipotesi progettuali, la morfologia e la composizione dell'edificio, anche grazie alle immagini allegate, e alcuni riferimenti progettuali di carattere architettonico.



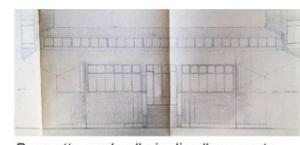
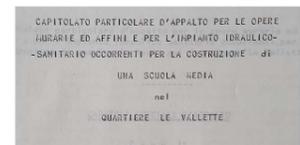
*Guerra A., Morresi M., Gabetti e Isola. Opere di architettura, Electa, Milano 1996

Stesura del testo relativa alle prime informazioni generali ricavate.

Ricerca archivistica

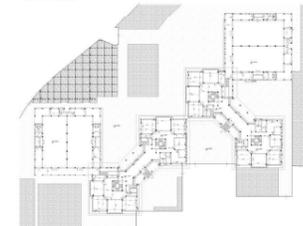
Prima ricerca archivistica, in Archivio di Stato della città di Torino, che ha permesso di visionare tutto il materiale inerente la stesura e la consegna del progetto definitivo della sola scuola media:

- Documenti di carattere generale;
- Capitolato particolare d'appalto;
- Computo metrico estimativo;
- Pianta, prospetti, sezioni, dettagli, quotati.

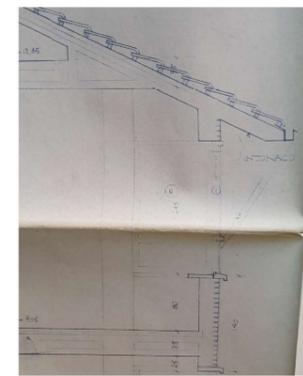


ASTO, Sezioni Riunite, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

Primo disegno dell'intero edificio (ruotando nel modo corretto la pianta della scuola di avviamento) di tutti gli elaborati architettonici in scala 1:200...



...e primo disegno del dettaglio tecnologico, attraverso la visione del documento "Particolare di facciata" e la lettura del Capitolato.



ASTO, Sezioni Riunite, Progetto opere murarie ed affini, Particolare facciata, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

2. Analisi diretta del fabbricato

Rilievo generale

Primo sopralluogo esterno ed interno, che ha permesso di visionare le numerose incongruenze con i disegni e i documenti progettuali riscontrati in archivio, dovute ai numerosi cambiamenti avvenuti durante e dopo la fase di costruzione:

- presenza di pilastri che non appaiono nei disegni originali;
- presenza di ascensori e nuove partizioni;
- presenza di un nuovo collegamento tra i due blocchi di edifici.

Rilievo geometrico finalizzato al disegno dei nuovi elementi.

Correzione di alcuni elementi nel primo disegno architettonico, classificato come "progetto originale":

- distribuzione delle finestre nei sottotetto dei corpi arretrati e avanzati;
- aggiunta dei pilastri mancanti.

Disegno di tutti gli elaborati architettonici in scala 1:200 dello stato attuale.

Rilievi di dettaglio

Osservazione accurata e rilievo geometrico di tutti gli elementi tecnologici, che ha permesso, da un lato, di confermare o smentire quanto scritto nel capitolato e, dall'altro, di riscontrare nuovi elementi.



Correzione di alcuni tratti del dettaglio tecnologico:

- sciai, inizialmente disegnati attraverso un'ipotesi basata sul testo;
- tamponamenti sottofinestra, dei quali si è riscontrato uno spessore differente.

...e disegno accurato di tratti nuovi, scala 1:20:

- finestre e relativo attacco alle murature, comprese di davanzali e scossaline;
- elementi verticali metallici.

3. Approfondimenti

Ricerca archivistica, nell'archivio Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, che ha permesso di reperire nuove informazioni:

- tempi e scansione dei lavori dei due blocchi di edifici, iniziati nello stesso momento, ma conclusi con un anno di differenza;
- modifiche effettuate al progetto definitivo a cantiere aperto, quali la stratigrafia della copertura e la tipologia di alcuni serramenti (inizialmente in legno e poi in metallo).

...e dare conferma a quelle che erano solo ipotesi:

- informazioni precise sulla sostituzione dei serramenti avvenuta negli anni '90;
- informazioni precise sull'aggiunta di nuovi elementi strutturali.



Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Giornale di cantiere della costruzione della scuola di avviamento, Media "Quasimodo" (ex don Orione), mazzo 928, fascicolo OA.

Correzioni del tratto relativo alla copertura nel dettaglio costruttivo e ampliamento dei focus sui serramenti e sugli elementi strutturali.

COSTRUZIONE

USO

PROGETTO

1965. COMPLESSO REALIZZATO

COMPLESSO REALIZZATO

Il complesso scolastico venne realizzato tra il 1959 e il 1965.

Si realizzarono due nuclei indipendenti, posizionati secondo orientamenti differenti all'interno del lotto, formati ciascuno da una coppia di cellule (corpo avanzato e corpo arretrato), comprendenti gli spazi didattici, collegate tra loro sulla direttrice diagonale da gallerie vetrate e rialzate, e da un corpo di dimensioni maggiori, adibito a palestra.

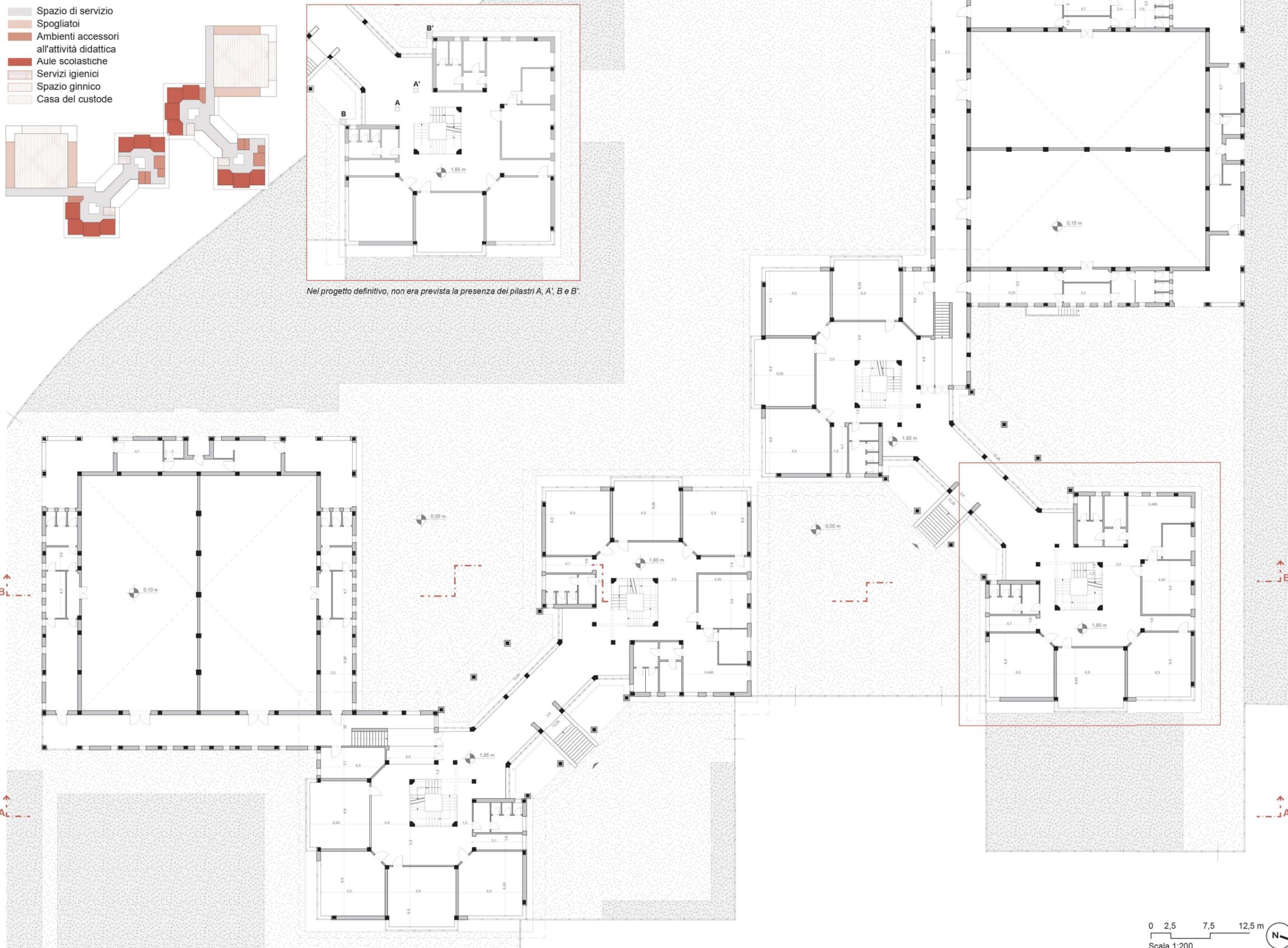
La terna disposta sul versante meridionale era destinata ad ospitare la scuola media, mentre si intendeva collocare nei blocchi disposti maggiormente a nord la scuola di avviamento.

PIANTA PIANO TERRA, 1965

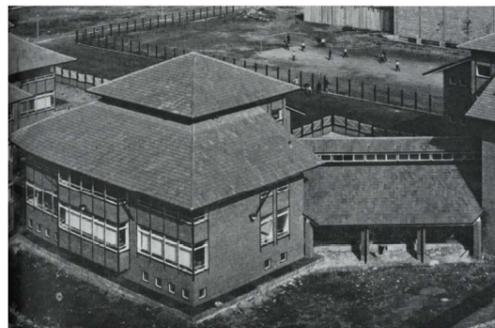
SCHEMA FUNZIONALE

- Spazio di servizio
- Spogliatoi
- Ambienti accessori all'attività didattica
- Aule scolastiche
- Servizi igienici
- Spazio ginnico
- Casa del custode

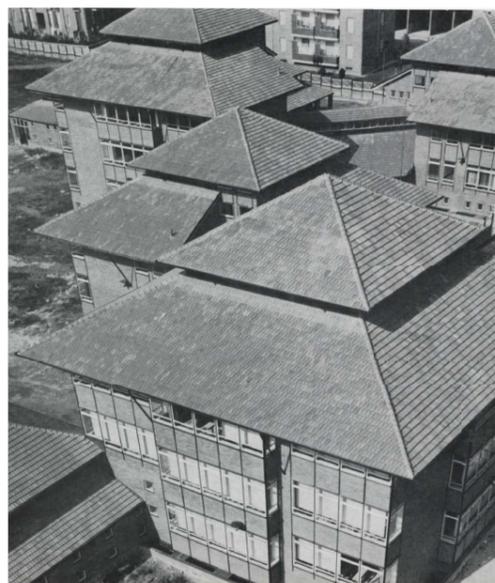
DISPOSIZIONE DELLA STRUTTURA VERTICALE IN FASE DI PROGETTO



Vista da Viale dei Mughetti di parte dei padiglioni della terna meridionale nei primi anni dopo la costruzione*



Vista dall'alto del corpo arretrato nord con galleria di collegamento centrale*



Vista dall'alto delle coperture* *fonte: Pedio R., La recente ricerca di R. Gabetti e A. Oreglia Isola in sei opere torinesi, in "Architettura. Cronache e Storia", XI, 126, Aprile 1966, pp. 779, 781*

2020. SITUAZIONE ATTUALE

SITUAZIONE ATTUALE

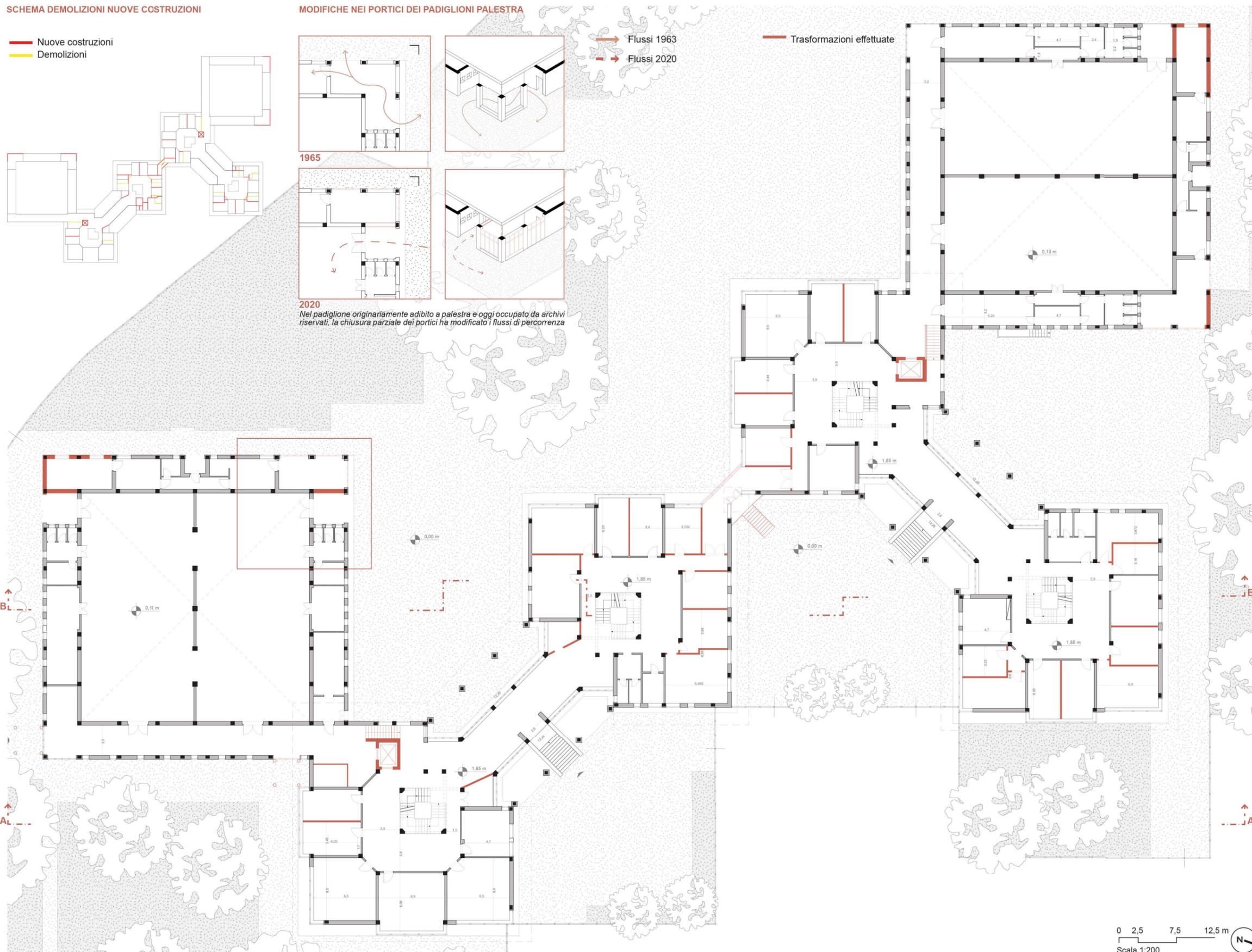
- 1990 - 1991 Intervento di sostituzione di tutti i serramenti, usurati e pericolanti, con dei nuovi in alluminio;
- 1992 - 1995 intervento di ristrutturazione, costruzione di due ascensori e di una galleria di collegamento fra le due terme;
- 1995 dismissione del complesso da uso scolastico; trasformazione in sede degli Uffici dei Giudici di Pace;
- 2000 ca. intervento di ristrutturazione: costruzione di partizione interne;
- 2019 dismissione da uso di sede degli Uffici dei Giudici di Pace.

PIANTA PIANO TERRA, 2020

SCHEMA DEMOLIZIONI NUOVE COSTRUZIONI

- Nuove costruzioni
- Demolizioni

MODIFICHE NEI PORTICI DEI PADIGLIONI PALESTRA



Vista di parte degli edifici dal cortile interno



Nuova galleria di collegamento tra le due terme, fronte nord-est

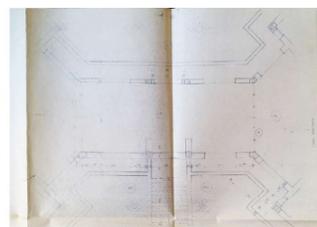
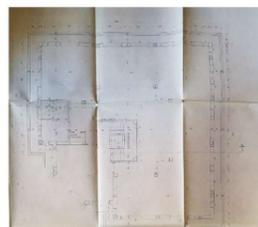


Vista di parte degli edifici da via delle Verbene



Vista di parte degli edifici da viale dei Mughetti

1965-2020. UN CONFRONTO: IL PIANO SEMINTERRATO



Originale pianta seminterrato, corpo avanzato*

Originale pianta seminterrato, galleria di collegamento*

Ambiente sito nel seminterrato del corpo avanzato

Ambiente sito nel seminterrato del corpo avanzato, negli ultimi anni utilizzato come archivio

Ambiente sito nel seminterrato del corpo avanzato, negli ultimi anni utilizzato come archivio

Ambiente sito nel seminterrato della galleria di collegamento

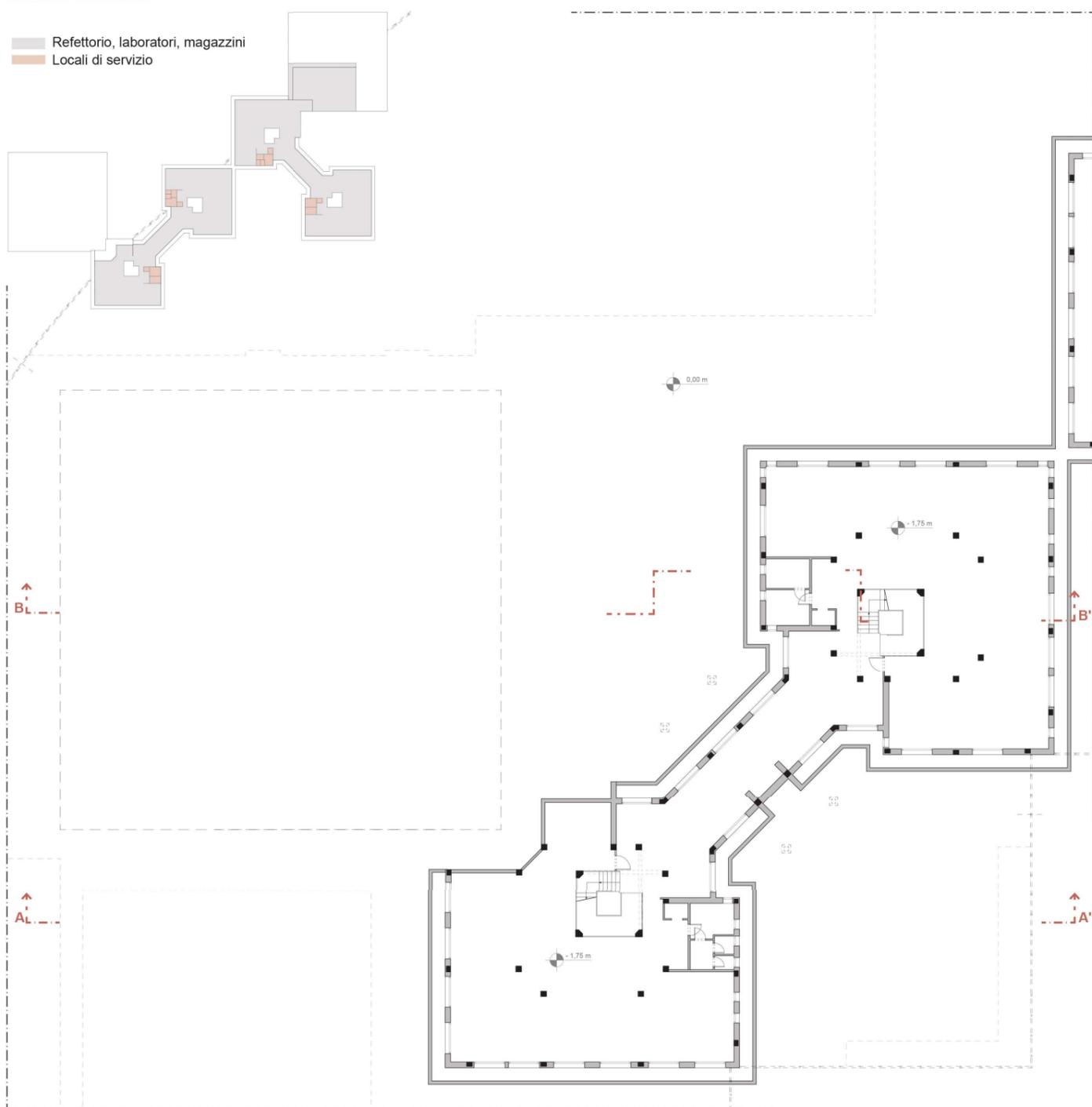
Ambiente sito nel seminterrato del corpo arretrato, negli ultimi anni utilizzato come archivio

*ASTO, Sezioni Riunite, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1

PIANTA PIANO SEMINTERRATO, 1965

SCHEMA FUNZIONALE

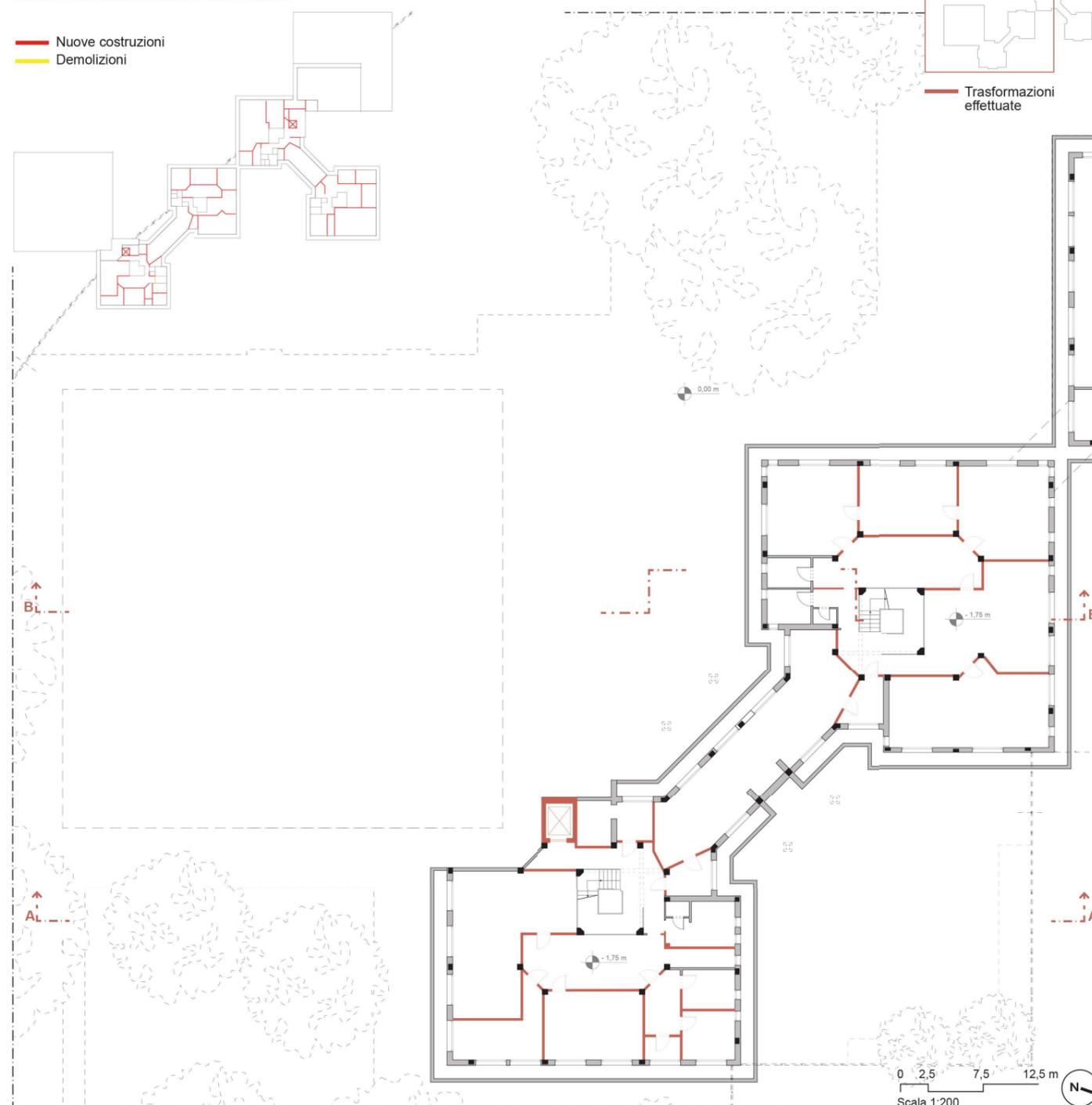
- Refettorio, laboratori, magazzini
- Locali di servizio



PIANTA PIANO SEMINTERRATO, 2020

SCHEMA DEMOLIZIONI NUOVE COSTRUZIONI

- Nuove costruzioni
- Demolizioni



1965-2020. UN CONFRONTO: IL PIANO PRIMO

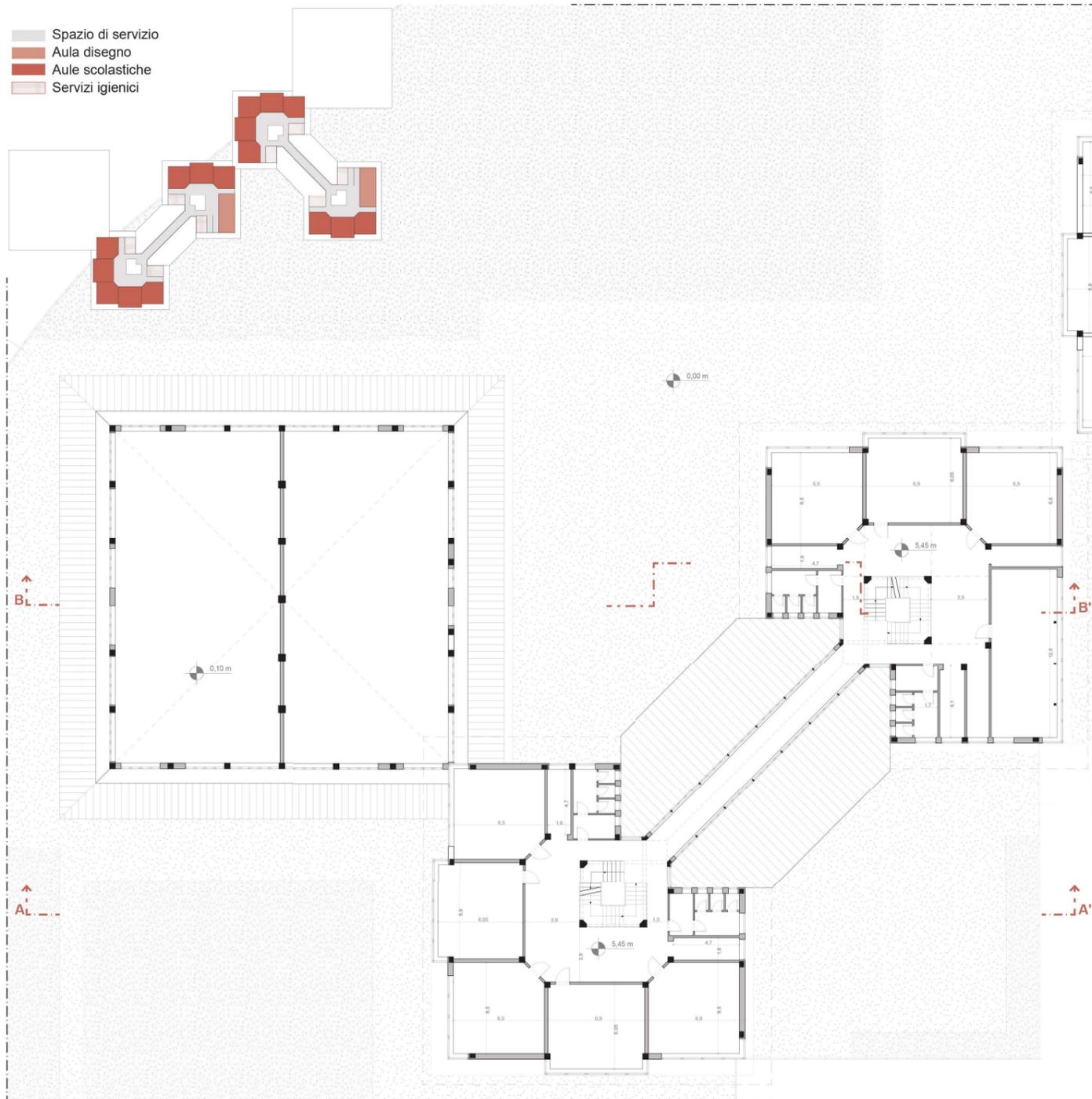


Originale pianta piano primo, corpo avanzato* | Originale pianta piano primo, galleria di collegamento* | Vista del piano primo della galleria di collegamento, pochi anni dopo la costruzione dell'edificio | Vista del piano primo della galleria di collegamento, attualmente | Spazio di percorrenza attorno al vano scala | Ambiente sito al piano primo, originariamente adibito ad aula, successivamente mutato in ufficio | Ambiente sito al piano primo, originariamente adibito a servizi igienici, successivamente mutato in ufficio | Pilastri con finestra a nastro dell'originaria aula disegno

PIANTA PIANO PRIMO, 1965

SCHEMA FUNZIONALE

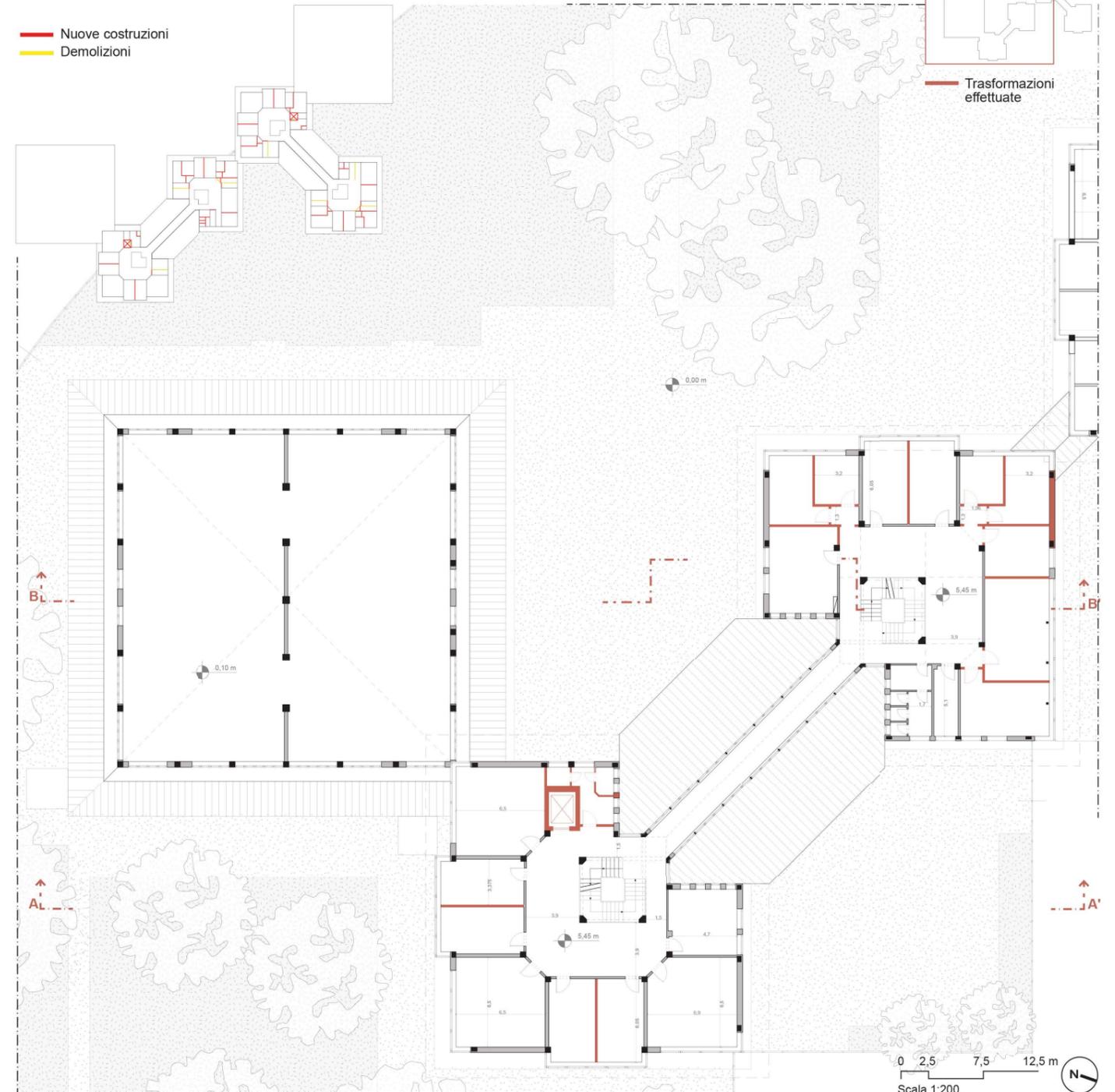
- Spazio di servizio
- Aula disegno
- Aule scolastiche
- Servizi igienici



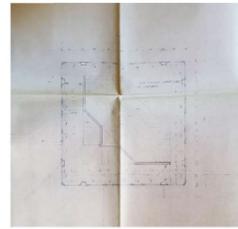
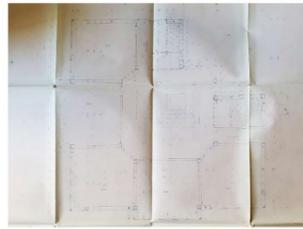
PIANTA PIANO PRIMO, 2020

SCHEMA DEMOLIZIONI NUOVE COSTRUZIONI

- Nuove costruzioni
- Demolizioni



1965-2020. UN CONFRONTO: IL PIANO ULTIMO



Originale pianta piano secondo, corpo avanzato*

Originale pianta sottotetto, corpo avanzato*

Ambiente sito al piano secondo del corpo avanzato, originariamente adibito ad aula, successivamente mutato in ufficio

Ambiente sito al piano secondo del corpo avanzato, originariamente adibito ad aula, successivamente mutato in ufficio

Spazio di servizio in accesso all'aula conferenze, sottotetto del corpo avanzato

Accesso all'aula conferenze, sottotetto del corpo avanzato

Sottotetto del corpo avanzato

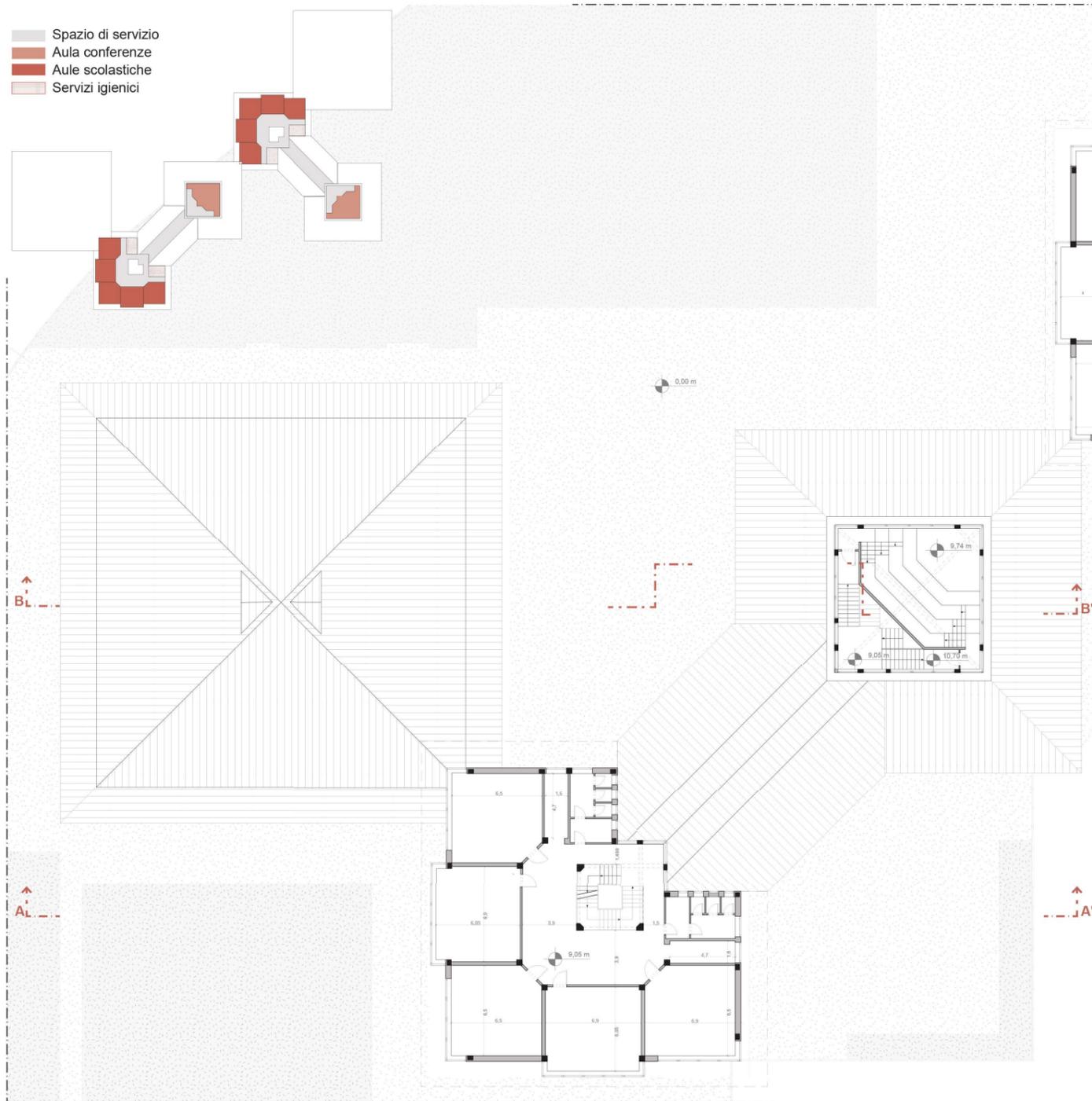
Vista dell'esterno del vano sottotetto del corpo avanzato, dall'ultimo piano del corpo avanzato

*ASTO, Sezioni Riunite, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1

PIANTA PIANO ULTIMO, 1965

SCHEMA FUNZIONALE

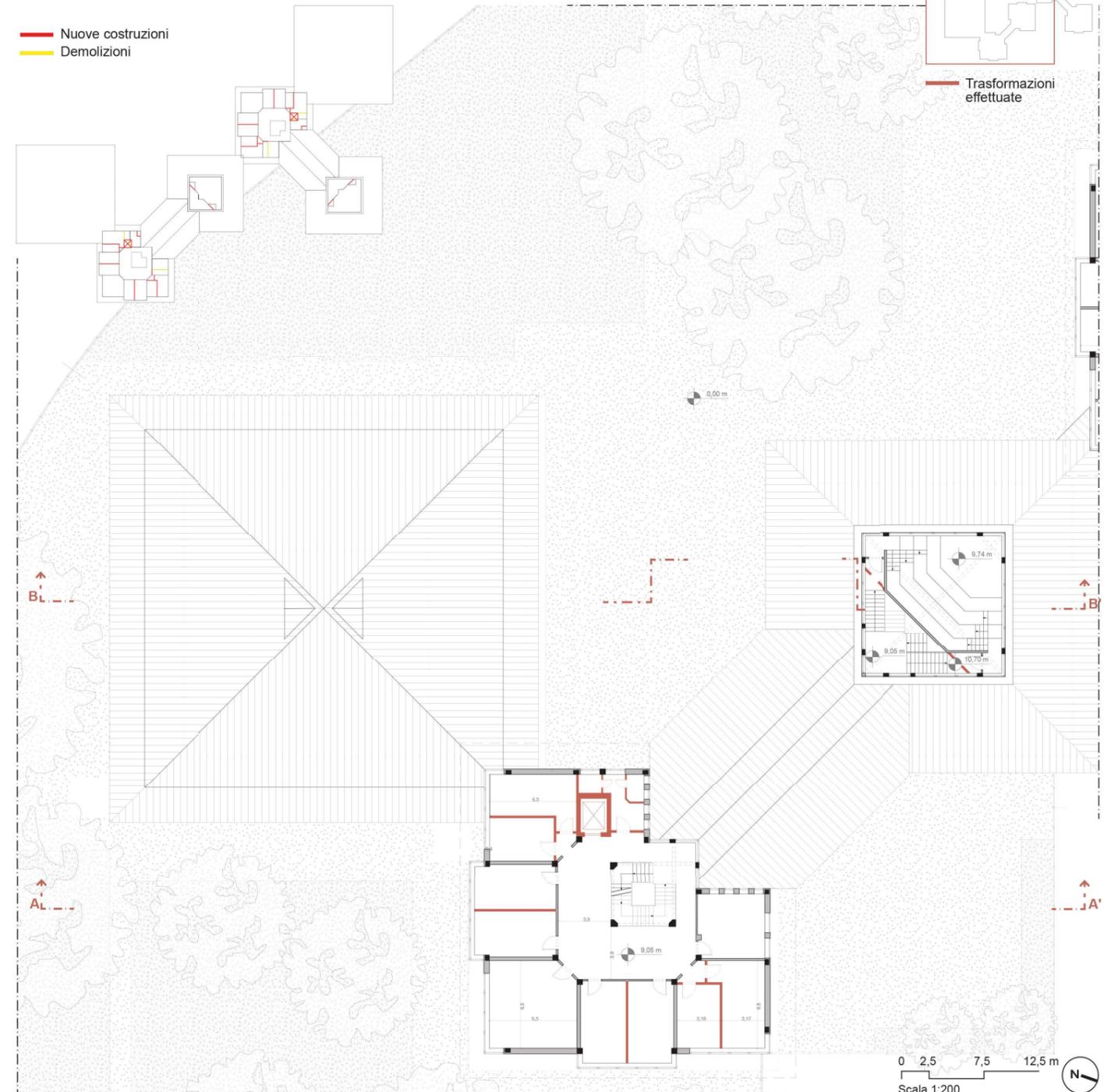
- Spazio di servizio
- Aula conferenze
- Aule scolastiche
- Servizi igienici



PIANTA PIANO ULTIMO, 2020

SCHEMA DEMOLIZIONI NUOVE COSTRUZIONI

- Nuove costruzioni
- Demolizioni



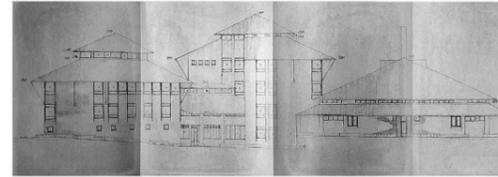


1965-2020. UN CONFRONTO: I PROSPETTI

Informazioni tratte dalle fonti → Disegno dei serramenti originali e presenza dei portici nei lati delle palestre

Informazioni tratte da rilievo → Disegno dei nuovi serramenti, tamponamenti in alcune campate dei portici e nuova galleria

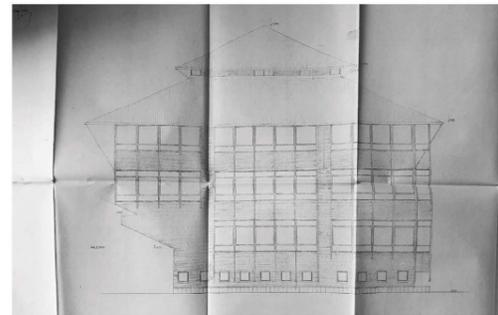
Trasformazioni effettuate



Prospetto nord della terna nord fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Avviamento Prospetto Nord, Media Quasimodo (ex don Orione), mazzo 932, fascicolo OA.



Prospetto nord del corpo arretrato, terna sud

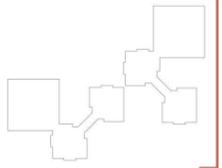


Prospetto sud del corpo avanzato, terna sud fonte: ASTO, Sezioni Riunite, Corpo avanzato Prospetto Sud, Progetto opere murarie ed affini, Progetto per la costruzione di una scuola media nel quartiere Vallette, mazzo 3143, fascicolo 1.

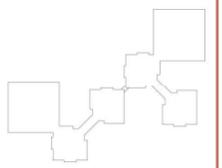


Prospetto sud del corpo arretrato, terna nord

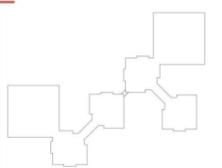
PROSPETTO NORD, 1965



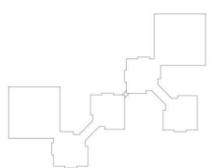
PROSPETTO NORD, 2020



PROSPETTO SUD, 1965



PROSPETTO SUD, 2020



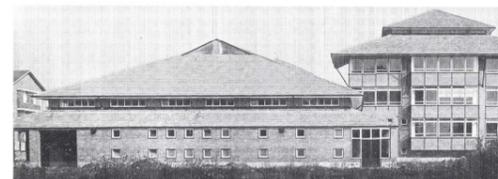


1965-2020. UN CONFRONTO: I PROSPETTI

Informazioni tratte dalle fonti → Disegno dei serramenti originali e presenza dei portici nei lati delle palestre

Informazioni tratte da rilievo → Disegno dei nuovi serramenti, tamponamenti in alcune campate dei portici e nuova galleria

Trasformazioni effettuate



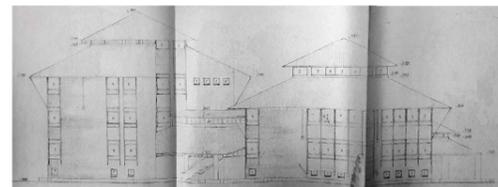
Prospetto ovest della terna nord fonte: Cellini F., D'Amato C., Gabetti e Isola: progetti e architetture 1950-1985, Electa, Milano 1985, p. 32



Prospetto ovest della palestra, terna nord



Prospetto ovest del corpo avanzato, terna nord



Prospetto est, terna nord fonte: Città di Torino, Divisione servizi educativi, vice direzione "Edifici Scolastici", settore Edilizia Scolastica, Avviamento Prospetto Est, Media Quasimodo (ex don Orione), mazzo 932, fascicolo OA.



Stralcio del prospetto est

PROSPETTO OVEST, 1965



PROSPETTO OVEST, 2020



PROSPETTO EST, 1965



PROSPETTO EST, 2020



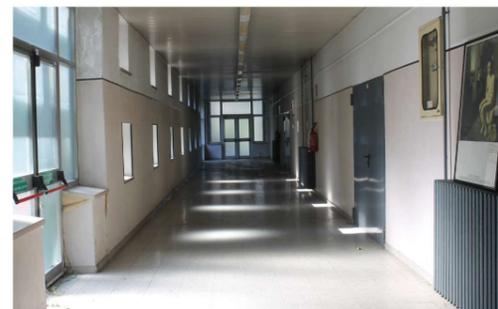


1965-2020. UN CONFRONTO: LE SEZIONI

- Informazioni tratte dalle fonti → Distribuzione interna originale delle varie partizioni e distribuzione del sottotetto nel corpo arretrato
 - Informazioni tratte da rilievo → Disegno dei nuovi infissi e distribuzione delle nuove partizioni
 - Informazioni con doppio riscontro (fonti + rilievo) → Impianto architettonico e distribuzione delle partizioni rimaste inalterate
- Trasformazioni effettuate



Piano terra della galleria di collegamento tra corpo avanzato e arretrato



Corridoio di accesso all'originario spazio ginnico, attualmente adibito ad archivio, nel corpo palestra

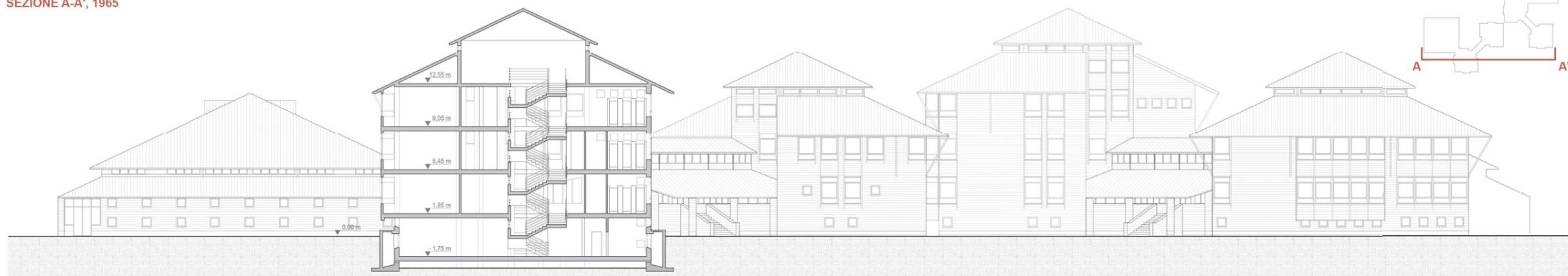


Spazio di percorrenza e sosta attorno al vano scala, corpo arretrato

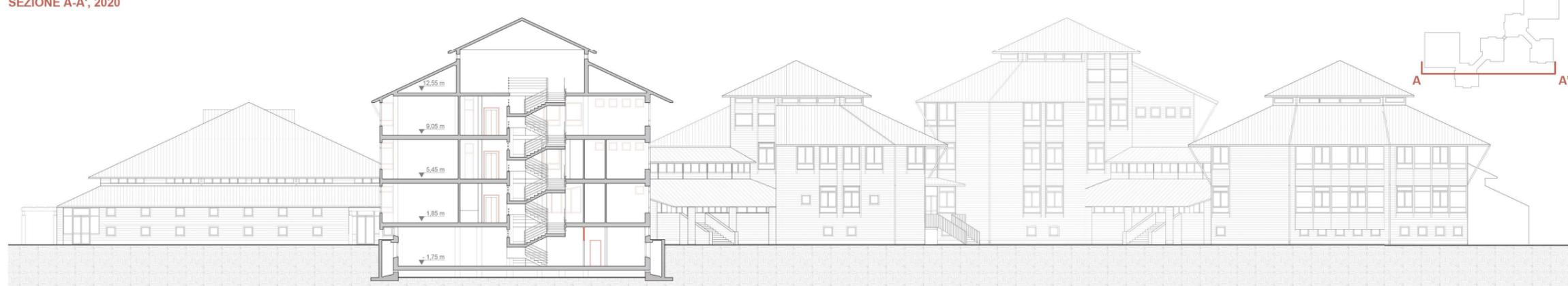


Nuova galleria di collegamento tra le due terre

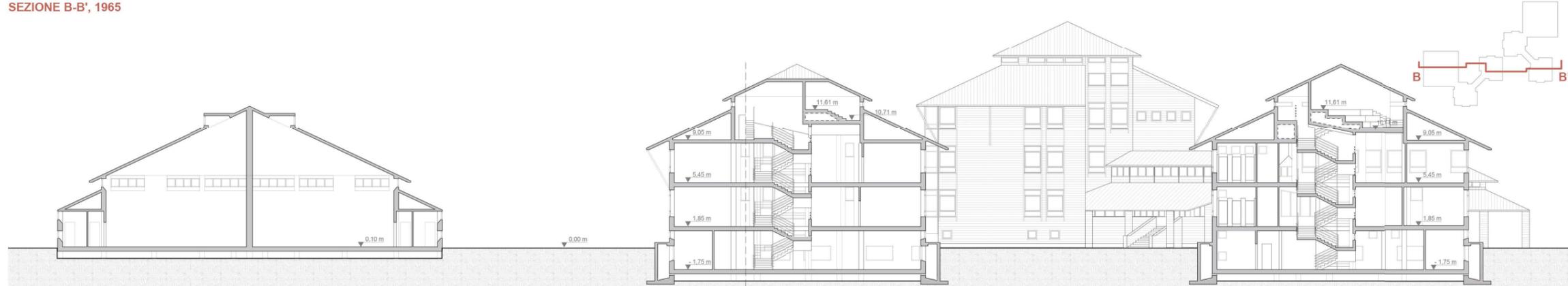
SEZIONE A-A', 1965



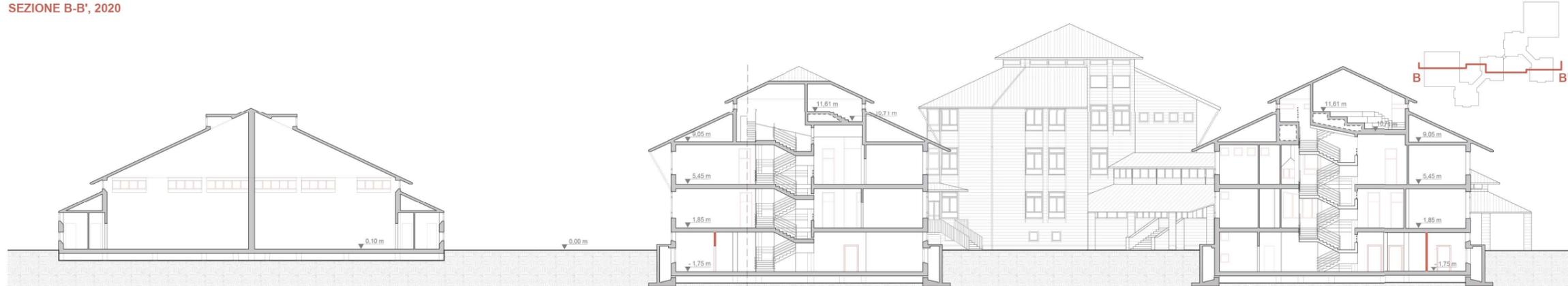
SEZIONE A-A', 2020



SEZIONE B-B', 1965



SEZIONE B-B', 2020



**I SERRAMENTI E IL LORO RAPPORTO
CON I TAMPONAMENTI**

La varietà dei serramenti, insieme all'uso commisto di mattone, vetro e ferro, costituisce un tema centrale nella progettazione dell'edificio.

I progettisti riservarono grande attenzione all'organizzazione delle aperture con i loro serramenti, che vennero sempre in qualche modo accompagnati dai profili metallici, generando ora cornici, ora connessioni orizzontali e verticali tra i vari serramenti, scandendo un certo ritmo nei tamponamenti e caratterizzando così i prospetti.



I serramenti dei corpi avanzati e arretrati: finestre rettangolari a sviluppo verticale isolate e ampie finestre e nastro, entrambe con profili metallici in collegamento orizzontale e verticale, per i piani correnti; lunghe e strette piccole finestre per il livello sottotetto.



I serramenti della palestra: finestre quadrate con cornice metallica per il livello inferiore, finestre a nastro con sviluppo orizzontale per il livello superiore.

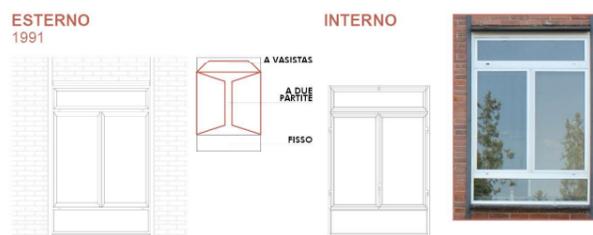
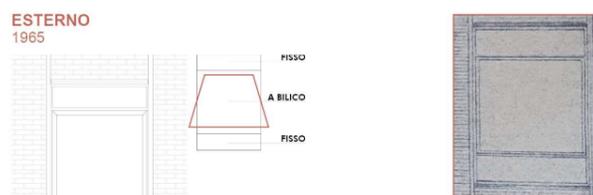


I serramenti della galleria: lunghe finestre a fascia per il livello inferiore, finestre a nastro con sviluppo orizzontale per il livello superiore.

1. FINESTRA RETTANGOLARE ISOLATA

- Il serramento è collocato in moco isolato nel tamponamento murario ed è collegato al serramento soprastante e a quello sottostante tramite lunghi montanti verticali in ferro (profili a T inseriti nella muratura), posti nelle sue estremità laterali. È inoltre caratterizzato da due ulteriori elementi in ferro sagomati posti nell'estremità inferiore, come davanzale esterno, e in quella superiore, come architrave.
- Si trova ubicato nei corpi avanzati e arretrati (negli ambienti originariamente adibiti ai locali accessori all'attività didattica, quali presidenza, biblioteca, segreteria, sala medica, etc., negli anni Novanta trasformati in uffici e locali di pertinenza all'attività giudiziaria, in linea con la funzione attribuita all'edificio di sede degli Uffici dei Giudici di Pace di Torino, mantenuta dal 1995 al 2019, oggi dismessi).

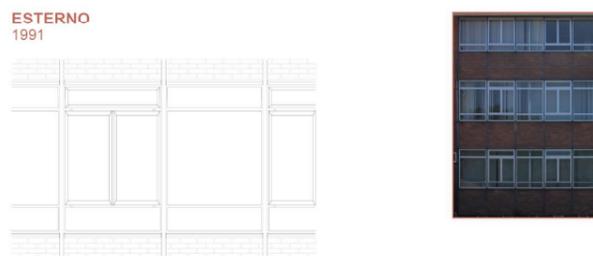
- 1965 Previsto in legno di larice del Tirolo e realizzato in profili scatolati di acciaio profilato a freddo, a sviluppo verticale, con parte centrale con chiusura a bilico e i due sportelli superiore e inferiore fissi;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, a sviluppo verticale, con parte centrale con chiusura a due partite, parte superiore con chiusura a vasistas e parte inferiore a sportello fisso. Si sono conservati i montanti in ferro verticali laterali e gli elementi in ferro orizzontali.



2. FINESTRA A NASTRO

- Il serramento è costituito da più finestre rettangolari a sviluppo verticale (della tipologia del serramento 1) collocate a fascia nel tamponamento murario. Tra una finestra e l'altra vi sono dei lunghi montanti verticali in ferro (profili a T inseriti nella muratura) a collegamento con ogni finestra del serramento a nastro soprastante e con ogni finestra di quello sottostante. Ogni finestra è inoltre caratterizzata da due ulteriori elementi in ferro sagomati posti nell'estremità inferiore, come davanzale esterno, e in quella superiore, come architrave, a sottolineare la continuità orizzontale, già espressa dal serramento stesso, in aggiunta a quella verticale, generata invece dai profili a T.
- Si trova ubicato nei corpi avanzati e arretrati (negli ambienti originariamente adibiti ad aule scolastiche, negli anni Novanta trasformati in uffici e locali di pertinenza all'attività giudiziaria e oggi dismessi), sottoforma di bow-window o con semplice elemento ad angolo.

- 1965 Previsto in legno di larice del Tirolo e realizzato in profili scatolati di acciaio profilato a freddo, composto da una sequenza di finestre a sviluppo verticale, con parte centrale con chiusura a bilico e i due sportelli superiore e inferiore fissi;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, composto da un'alternanza di finestre a sviluppo verticale, con parte centrale con chiusura a vasistas e parte inferiore a sportello fisso, e di ulteriori finestre a sviluppo verticale, con le tre parti a sportelli fissi. Si sono conservati i montanti in ferro verticali laterali e gli elementi in ferro orizzontali.



3. SOTTILE FINESTRA RETTANGOLARE NEI CORPI AULA

- Il serramento è collocato in modo isolato e, più spesso, sottoforma di sottili fasce orizzontali, nel tamponamento murario ed è caratterizzato esternamente da una cornice in ferro.
- Si trova ubicato sia nei corpi avanzati e arretrati (nei sottotetti).

- 1965 Previsto in legno di larice del Tirolo e realizzato in profili scatolati di acciaio profilato a freddo, con chiusura a vasistas, e cornice esterna in lamiera di ferro zincata;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, a schema semplice, con chiusura a vasistas. Si è conservata la cornice esterna.



4. PICCOLA FINESTRA QUADRATA

- Il serramento è collocato in modo isolato nel tamponamento murario ed è caratterizzato esternamente da una doppia cornice in ferro, formata da una prima cornice interna e da un'ulteriore cornice più esterna con davanzale e architrave superiore sagomati.
- Si trova ubicato sia nei corpi palestra (in corrispondenza degli ambienti originariamente adibiti a spazio di percorrenza e spogliatoi), sia nei corpi avanzati e arretrati (nei locali originariamente riservati ai servizi igienici, successivamente talvolta mutati in uffici, e nei seminterrati).

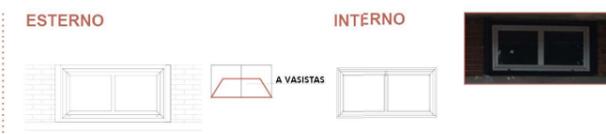
- 1965 Realizzato in profili tubolari in ferro trafilati, a schema semplice, con chiusura a vasistas, e doppia cornice esterna in lamiera di ferro zincata;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, a schema semplice, con chiusura a vasistas. Si è conservata la doppia cornice esterna.



5. SOTTILE FINESTRA RETTANGOLARE NELLA PALESTRA

- Il serramento è collocato in modo isolato e, più spesso, a formare fasce di due o tre moduli, o due moduli inframezzati da un terzo elemento fisso centrale, nel tamponamento murario ed è caratterizzato esternamente da una cornice in ferro.
- Si trova ubicato nei corpi palestra (in corrispondenza del tratto esterno della muratura tra le falde superiori e quelle inferiori, ad illuminare dall'alto lo spazio originariamente adibito a spazio ginnico, attualmente adibito ad archivio), sotto diverse combinazioni.

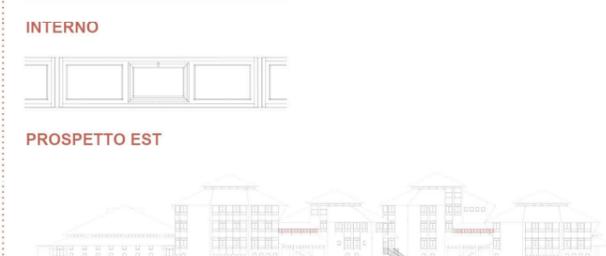
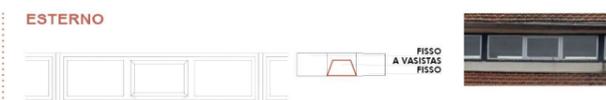
- 1965 Previsto in legno e realizzato in profili scatolati di acciaio profilato a freddo, a schema semplice, con sviluppo orizzontale e montante centrale, chiusura a vasistas, e cornice esterna in lamiera di ferro zincata;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, a schema semplice, con sviluppo orizzontale e montante centrale, chiusura a vasistas. Si è conservata la cornice.



6. SOTTILE FINESTRA A NASTRO PER IL PRIMO PIANO DELLA GALLERIA

- Il serramento è collocato nel tamponamento murario in un sistema a fascia continua, in cui, tra un modulo e l'altro, vi sono dei pilastri in profili a doppio T, in vista internamente e rivestiti esternamente da profili in ferro.
- Si trova ubicato nelle gallerie di collegamento tra i corpi avanzati e arretrati (nel piano primo, in corrispondenza, esternamente, dello spazio tra la falda superiore e quella inferiore della copertura).

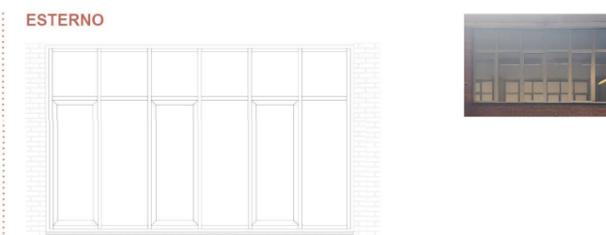
- 1965 Previsto in legno e realizzato in profili scatolati di acciaio profilato a freddo, a sviluppo orizzontale, con parte centrale con chiusura a vasistas e le due laterali a sportello fisso;
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, a sviluppo orizzontale, con parte centrale con chiusura a vasistas e le due laterali a sportello fisso.



7. FINESTRA A NASTRO PER IL PIANO TERRA DELLA GALLERIA

- Il serramento è collocato in modo isolato nel tamponamento murario ed è caratterizzato esternamente da una cornice in ferro, e da un davanzale sagomato anch'esso in ferro.
- Si trova ubicato nella galleria di collegamento tra i corpi avanzati e arretrati (in corrispondenza del piano terra, originariamente adibito ad atrio d'ingresso alla scuola e successivamente mutato in spazio di percorrenza).

- 1965 Realizzato in profili tubolari in ferro trafilati, composto da sei elementi di forma rettangolare. Tutti gli elementi hanno sviluppo verticale e ripartizione in due parti. Di tre di questi le due parti sono completamente fisse; degli altri tre la parte superiore è completamente fissa e quella inferiore presenta chiusura a una partita. Presenta una cornice con davanzale esterno in lamiera di ferro zincata.
- 1991 Sostituito con un serramento in alluminio anodizzato, avente le stesse caratteristiche di quello originario.



STRUTTURA PORTANTE

LA STRUTTURA PORTANTE

La struttura portante è costituita da un'ossatura in cemento armato, con pilastri a disposizione anulare.

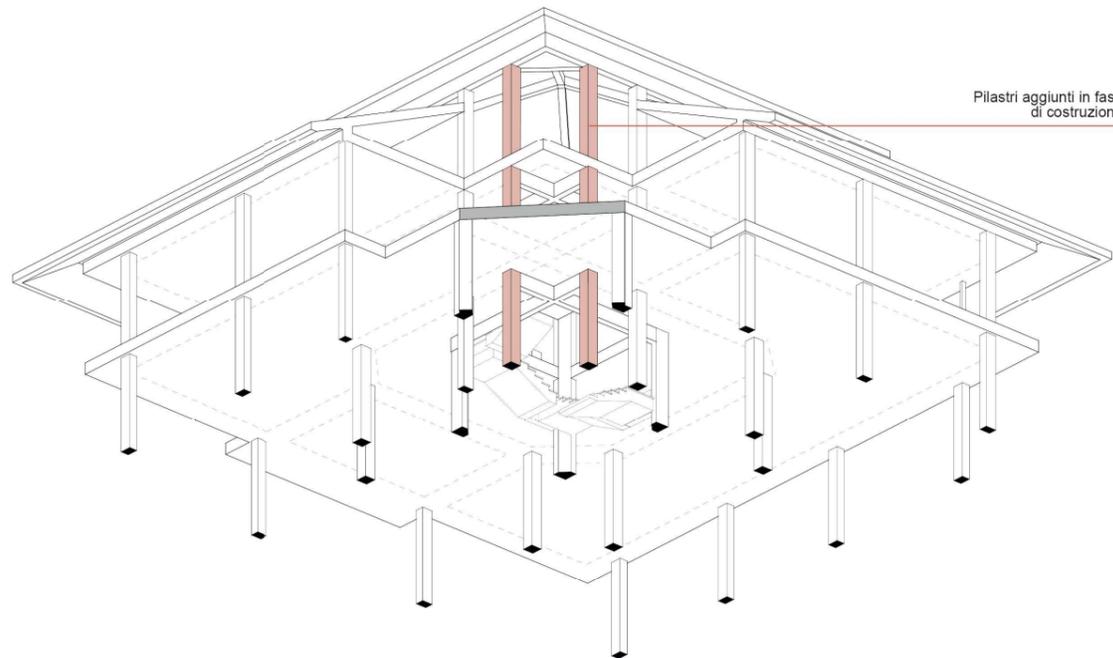
In corrispondenza di particolari situazioni di impianto (gli ambienti allungati destinati ad aule disegno e le gallerie di collegamento tra i padiglioni), alcuni pilastri in c.a. sono sostituiti da pilastri sottili in acciaio.

STRUTTURA IN CEMENTO ARMATO

La struttura a scheletro portante in c.a. è presente per tutti i piani dei corpi avanzati e arretrati, nella palestra e nel piano terra della galleria di collegamento.

Nei corpi avanzati ed arretrati, i pilastri in c.a. sono posizionati a corona, attorno al perimetro esterno, attorno all'ambiente centrale e attorno al vano scala, per consentire la presenza del padiglione centrale svettante.

STRUTTURA PORTANTE (CORPO ARRETRATO). VISTA ASSONOMETRICA



Pilastri aggiunti in fase di costruzione



Coppia di pilastri e travi intradossate aggiunti in fase di costruzione



Pilastro ad angolo smussato del vano scala, in rapporto, a destra, con una trave intradossata e, a sinistra, con un muretto del parapetto



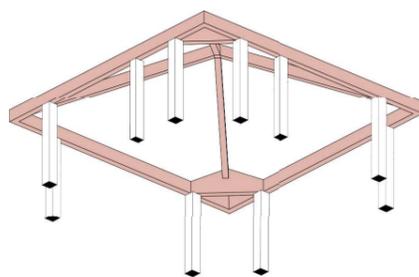
Struttura portante a vista nei vani sottotetto

L'ossatura portante della parte centrale svettante dei padiglioni delle aule è oggi costituita da quattro coppie di pilastri disposte ai quattro angoli dell'anello centrale della maglia strutturale.

La coppia posta in corrispondenza dell'innesto della galleria regge, ad ogni piano, due travi intradossate che scaricano sui corrispondenti pilastri del vano scala, e garantisce un appoggio corretto per il solaio; all'ultimo livello, essa costituisce, insieme alle altre tre coppie di pilastri angolari, l'appoggio dei paradossi diagonali della copertura a padiglione.

Tale coppia di pilastri era assente nel progetto originale, per la ovvia motivazione distributiva di non intralciare l'accesso alla galleria di collegamento. Ciò però generava un doppio problema, implicando sbalzi impegnativi sia per il pianerottolo di piano della scala, al primo livello, sia per l'angolo corrispondente della copertura.

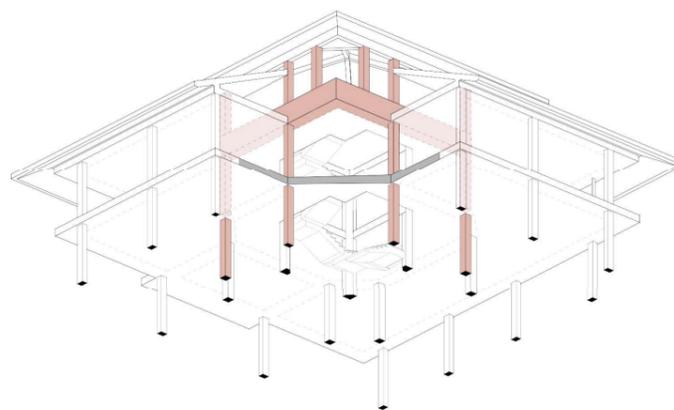
STRUTTURA DEL VANO SOTTOTETTO. VISTA ASSONOMETRICA



Nei vani sottotetto, la struttura portante in cemento armato è completamente a vista.

Travi di bordo, rafforzate da delle ulteriori travi angolari sagomate a triangolo poste a 45° rispetto a quelle di bordo, reggono le travi inclinate della copertura.

IPOTESI RELATIVA ALLA SOLUZIONE STRUTTURALE PREVISTA IN FASE DI PROGETTAZIONE. VISTA ASSONOMETRICA



In assenza di disegni a cui fare riferimento, si è ipotizzata una possibile soluzione che avrebbe consentito di contemperare le esigenze distributive e quelle strutturali, immaginando che i progettisti avessero previsto, alla quota del primo livello, due travi alte (estradossate) in grado di lavorare a sbalzo anche su una luce di 4 m e di portare, oltre al carico del solaio di pertinenza, anche (in falso) i due pilastri angolari necessari a chiudere l'anello di imposta della copertura.

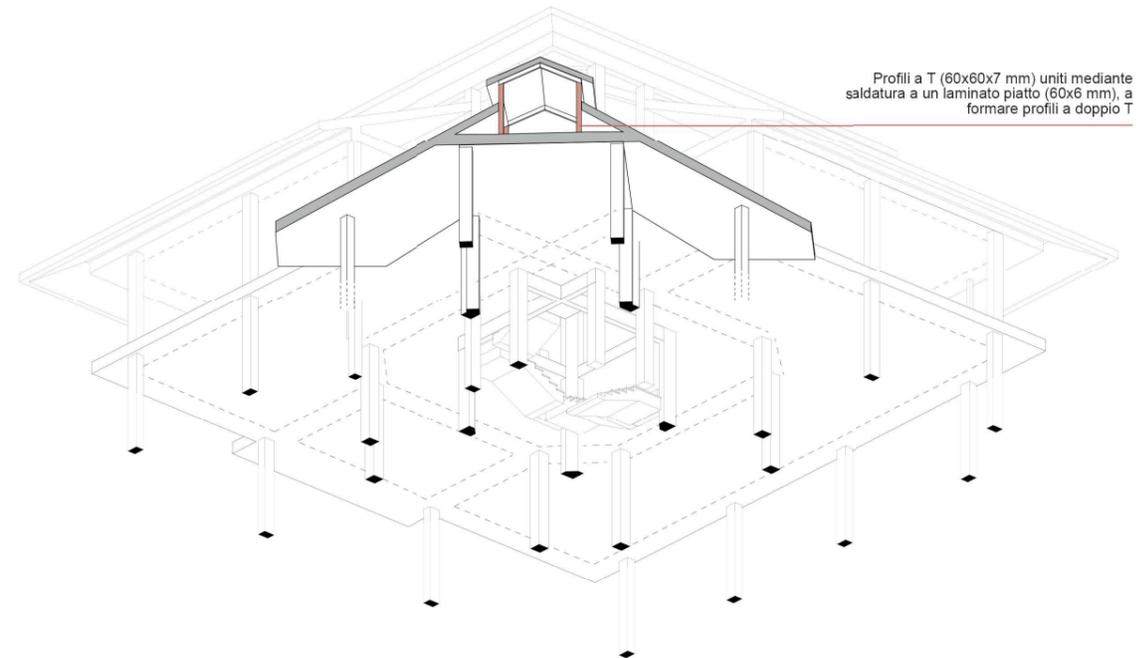
Tale soluzione (o altra equivalente) venne evidentemente giudicata troppo complessa e si decise di sacrificare la funzionalità delle percorrenze alla semplicità strutturale

STRUTTURA IN ACCIAIO

Nel primo piano delle gallerie di collegamento fra i corpi arretrati e corpi avanzati, è presente una struttura leggera con pilastri in profili metallici.

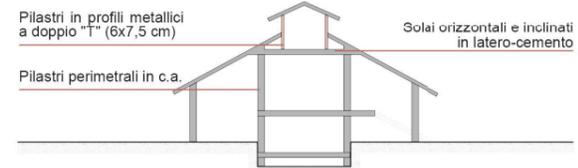
Tre pilastri in profili metallici figurano, inoltre, anche in un tratto perimetrale del piano primo dei corpi arretrati, in corrispondenza di aule disegno con un'ampia superficie vetrata, in sostituzione di due pilastri perimetrali del telaio esterno

STRUTTURA PORTANTE (GALLERIA). VISTA ASSONOMETRICA



Profili a T (60x60x7 mm) uniti mediante saldatura a un laminato piatto (60x6 mm), a formare profili a doppio T

SCHEMA DELLA STRUTTURA DELLA GALLERIA



Pilastri in profili metallici a doppio "T" (6x7,5 cm)

Solai orizzontali e inclinati in latero-cemento

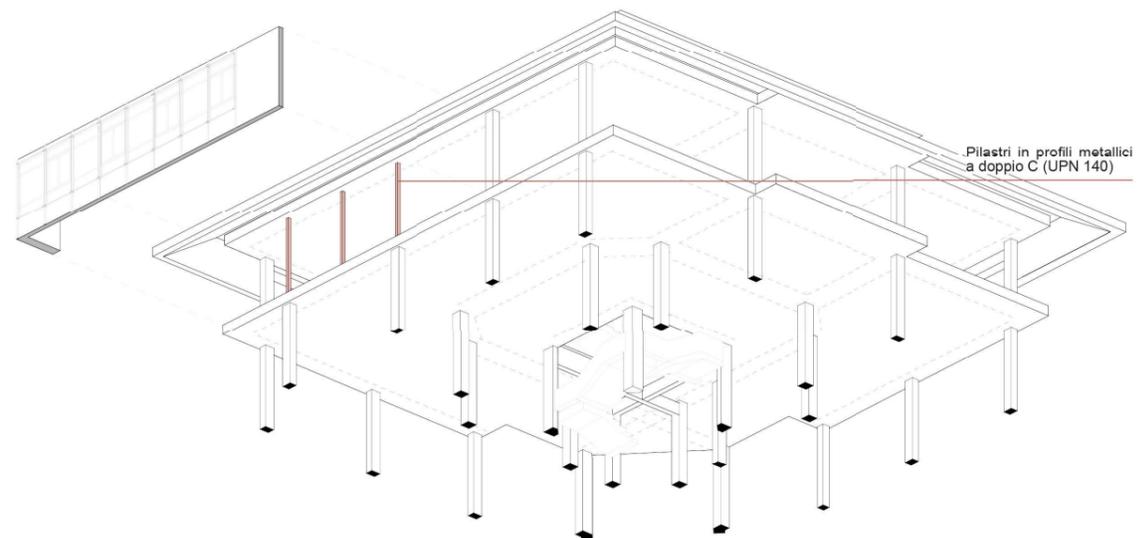
Pilastri perimetrali in c.a.

Il piano terra della galleria di collegamento fra i corpi avanzati e arretrati, come questi presenta una struttura a scheletro in cemento armato e dei solai in latero-cemento.

Nel primo piano, invece, probabilmente per rendere la struttura più leggera, sono presenti i profili metallici, in parte a vista, nel tratto superiore, collocati tra un infisso e l'altro, in parte, nel tratto inferiore, incassati nella muratura.

I pilastri in profili a doppio T poggiano in falso su una soletta laterocementizia.

STRUTTURA PORTANTE IN C.A. CON ELEMENTI METALLICI (CORPO ARRETRATO). VISTA ASSONOMETRICA



Pilastri in profili metallici a doppio C (UPN 140)

Per consentire la presenza di una lunga fascia vetrata, un ambiente collocato nel piano primo del corpo avanzato, originariamente adibito ad aula disegno, presenta dei profili in acciaio a doppio C (UPN 140), con getto interno in calcestruzzo.

Originariamente, vennero previsti anche in questo ambiente dei profili a doppio T, sostituiti con gli attuali profili per motivi di natura statica.



Pilastri in profili metallici a doppio "C" nell'originaria aula disegno del primo piano del corpo arretrato



Primo piano della galleria con i pilastri in profili metallici a doppio "T" tra un infisso e l'altro

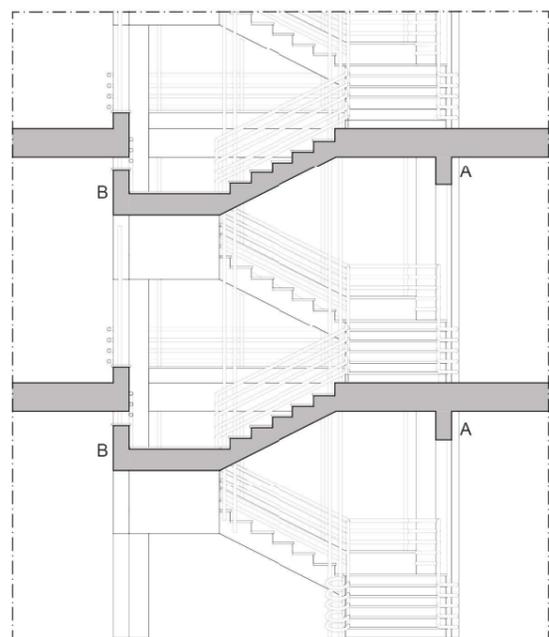
LA SCALA

La struttura della scala dei corpi avanzati e arretrati è in cemento armato gettato in opera, con getto dei rampanti sagomato a gradini, posta in appoggio ai tre grossi pilastri di forma triangolare ad angoli smussati.

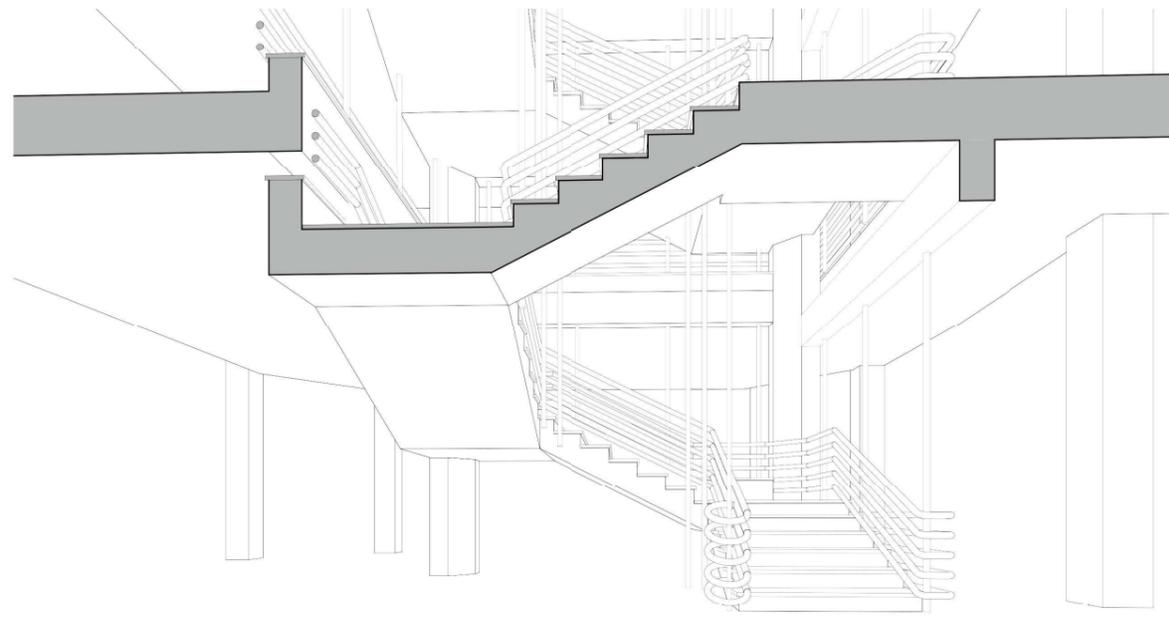
Presenta delle travi a ginocchio su due lati, le quali sono state inserite in fase di costruzione per far fronte a un problema di natura statica. Le travi a ginocchio, insieme alle travi intradossate, aggiunte anch'esse a cantiere aperto, risolvono meglio il problema dell'orizzontamento.

La ringhiera è costituita da una sequenza di cinque profili metallici tubolari, di diametro 5 cm, paralleli tra loro e continui dal basso verso l'alto, retti, esternamente ed internamente, da montanti verticali, costituiti anch'essi da profili metallici tubolari di 5 cm di diametro.

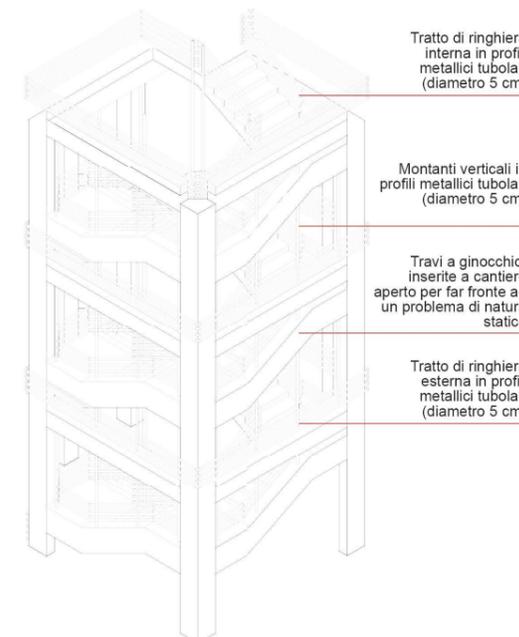
SEZIONE A-A'



SEZIONE PROSPETTICA A-A'

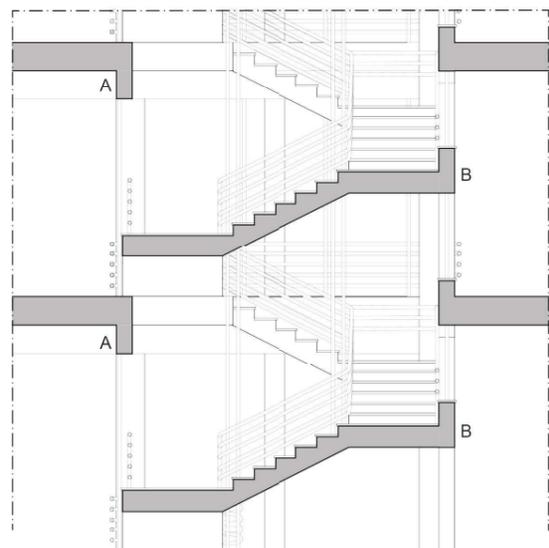


VISTA ASSONOMETRICA

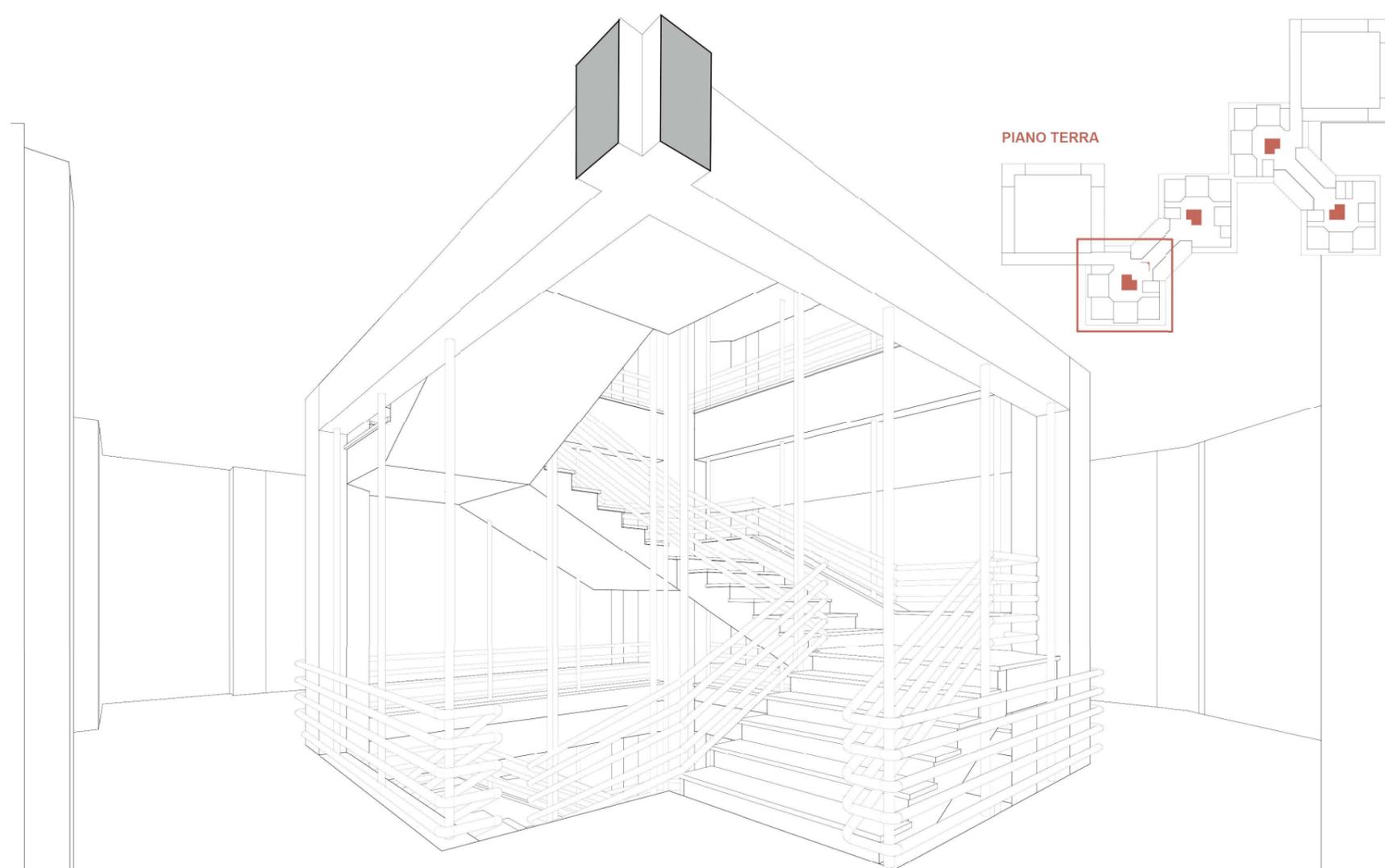


A Travi intradossate B Travi a ginocchio

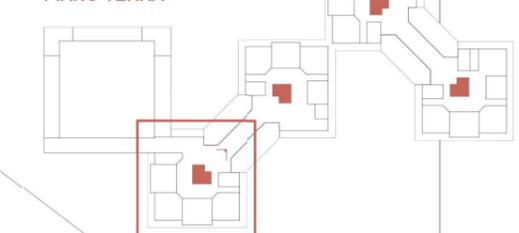
SEZIONE B-B'



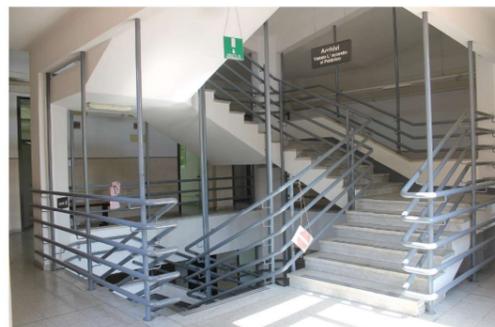
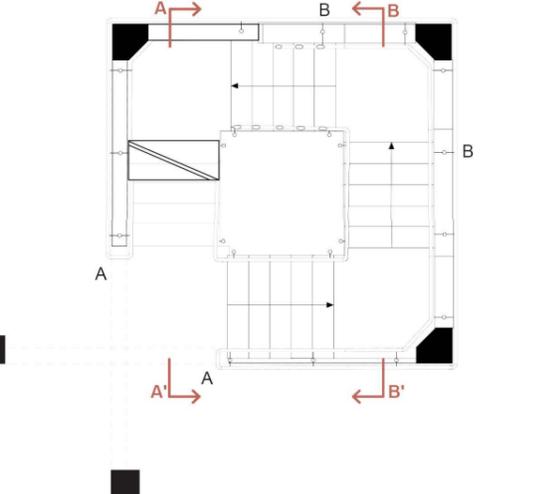
VISTA PROSPETTICA



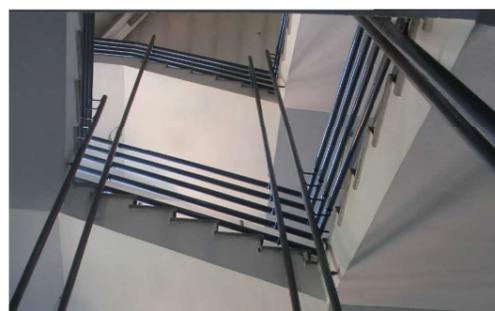
PIANO TERRA



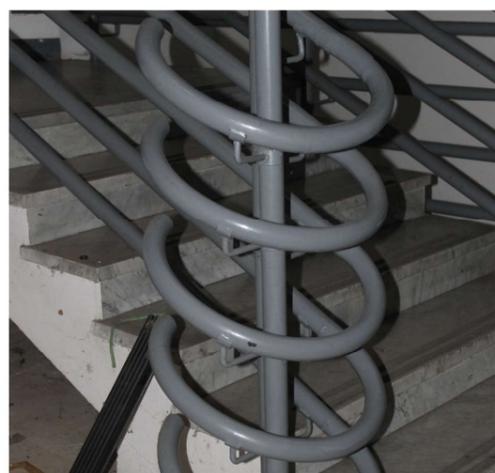
PIANTA TIPO



Vista complessiva della rampa del corpo arretrato, piano primo.



Vista dall'alto del vano scala, in evidenza i montanti verticali centrali.



Particolare dell'ultimo tratto della ringhiera nel seminterrato.

ELEMENTI COSTRUTTIVI E TECNOLOGICI: IL BOW-WINDOW

IL BOW-WINDOW

L'edificio presenta dei grossi bow-window, collocati nei corpi avanzati e arretrati.

Sono caratterizzati da lunghe finestre a nastro, connesse tra loro, in verticale, da lunghi profili in acciaio a T e, in orizzontale, da davanzali e architravi in profilati metallici scatolati in lamiera.



Vista frontale di un bow-window del corpo avanzato



Il davanzale esterno delle finestre del tipo 1 e 2 è costituito da un profilato metallico scatolato in lamiera



I profili metallici a T che affiancano gli infissi sono integrati direttamente nella muratura e fissati tramite saldatura ai davanzali esterni. Nei tratti angolari, due profili a T sono saldati tra loro, sporgendo inferiormente di 7 cm



In un tratto in cui il davanzale esterno è crollato, è possibile notare come questo, posto nella parte inferiore della finestra, si inserisca direttamente in appoggio allo strato di mattoni, in continuità con quello interno.

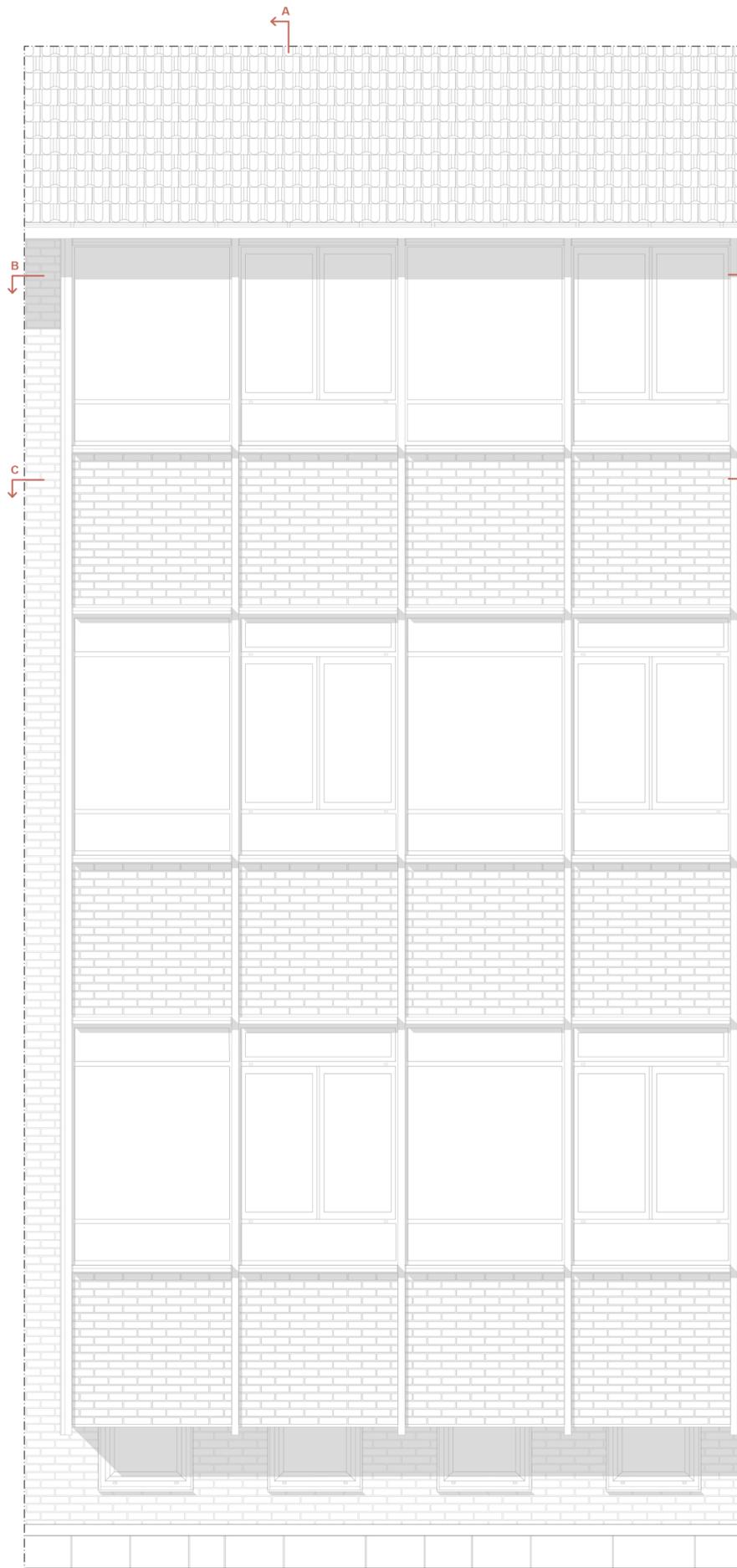


Il bow-window si conclude con una trave ribassata in c.a., rivestita inferiormente da uno strato di intonaco dello spessore di 1,5 cm e, in facciata, da uno strato di 3 cm in mattoni, sostenuti da un profilo metallico a L.

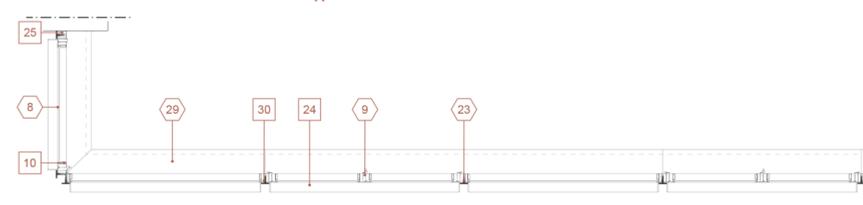


Secondo il Capitolato Particolare d'appalto, gli orizzontamenti dei vari piani risultano misti in conglomerato cementizio e laterizi cavi. È stato possibile verificare la stratigrafia del solaio del seminterrato.

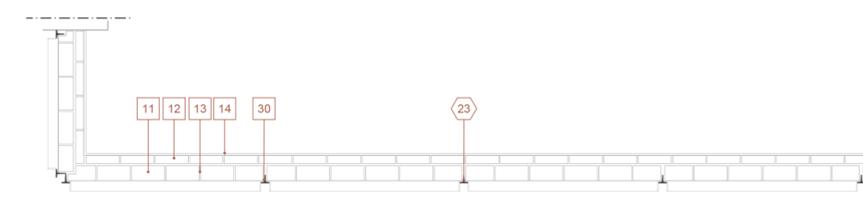
PROSPETTO, 2020



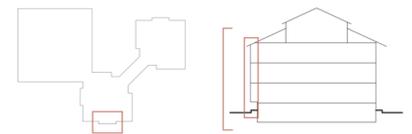
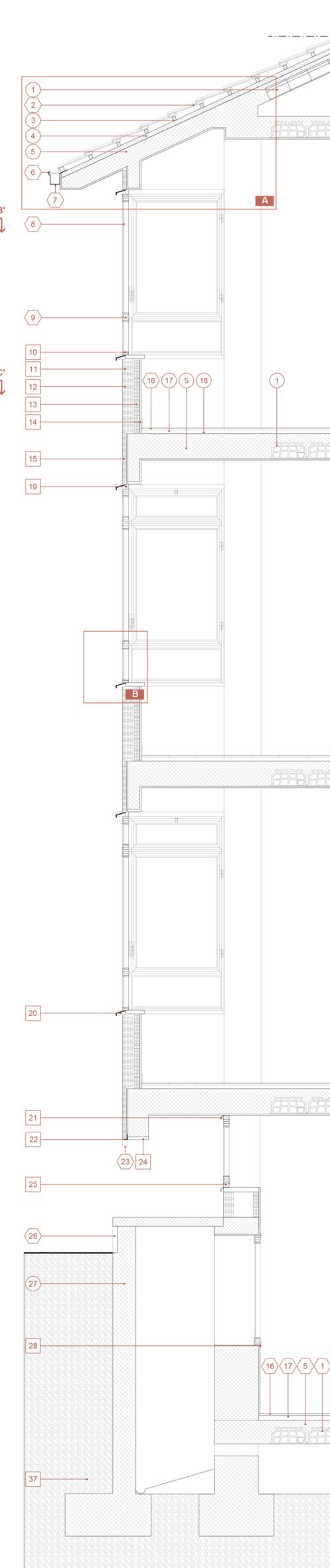
PIANTA B-B', 2020



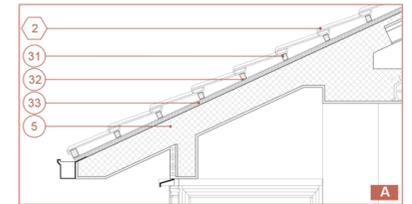
PIANTA C-C', 2020



SEZIONE A-A', 2020



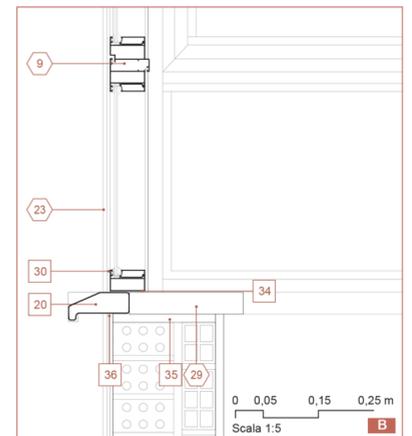
STRATIGRAFIA DELLA COPERTURA IN FASE DI PROGETTO



Nel progetto definitivo, lo strato di sostegno al manto di copertura in tegole marsigliesi era previsto come un sistema di listelli lignei su isolante termico.

A cantiere aperto, per problemi relativi a continue esposizioni a condizioni atmosferiche sfavorevoli, quali forti venti, si decise di modificare il sistema attraverso l'uso di "listelli in malta cementizia, eseguita sopra il solaio sottotegola con interposto strato coibente costituito da calcestruzzo con pomice a dosatura normale".

DETTAGLIO DELL'ATTACCO TRA INFISSO E MURATURA



- n Informazioni tratte dalle fonti → Disegno dei serramenti originali e presenza dei portici nei lati delle palestre
- n Informazioni tratte da rilievo → Disegno dei nuovi serramenti, tamponamenti in alcune campate dei portici e nuova galleria
- n Informazioni con doppio riscontro (fonti + rilievo) → L'intera distribuzione dei padiglioni, rimasta inalterata

1. Pignatta in laterizio h 18x40x25 cm
2. Tegole piane alla marsigliese
3. Listelli in malta cementizia
4. Strato coibente costituito da calcestruzzo con pomice, spessore 5 cm
5. Strato in c.a.
6. Staffa cicogna in lamiera di ferro zincato
7. Canale di gronda "a tazza quadra" in lamiera di ferro zincato
8. Doppio vetro antifondamento senza taglio termico, 3 + 3 mm
9. Profilo serramento in alluminio senza taglio termico, spessore 5,5 cm
10. Fermavetro in alluminio
11. Mattoncino faccia a vista a sei fori h 6x11x24 cm
12. Malta spessore 1,0 cm
13. Mattoncino forato h 6x11x24 cm
14. Strato di intonaco, spessore 1,5
15. Mattoni di rivestimento, spessore 3 cm
16. Strato di finitura in piastrelle di marmette in graniglia a grana fine, spessore 2 cm
17. Massetto in cls spessore 4 cm
18. Doppio strato di isolante acustico in fibre di vetro lunghe, spessore 4 mm
19. Profilo di tamponamento in alluminio
20. Davanzale in profilato metallico scatolato in lamiera
21. Scossalina in lamiera metallica sagomata
22. Profilo in metallo a L 60 mm
23. Profilo in metallo a T 60 mm
24. Strato di intonaco, spessore 3 cm
25. Spessore di compensazione
26. Lastra in pietra di Luserna
27. Muratura
28. Coprifilo in alluminio
29. Davanzale in materiale lapideo, spessore 4 cm
30. Materiale adesivo spugnoso
31. Listelli in abete
32. Foglio di cartone catramato, spessore 5 mm
33. Cuscinetto coibente di lana di vetro in feltri, spessore 30 mm
34. Strato in silicone
35. Malta di allettamento per fissaggio davanzali
36. Giunzione tramite saldatura
37. Materiale inerte

0 0,2 0,6 1 m
Scala 1:20